ANNO XLII — TORINO, *Mercoledì 2 Settembre 1908* — NUM. 244

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Fuori Torino presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Eritrea	16 50	8 25	1 50
Estero qualunque destinazione	35 50	17 75	2 95

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lettere dalla Somalia Italiana

L'arruolamento degli ascari — Il servizio radiotelegrafico — Capi tribù che si sottomettono — La posta — Il fatto di Mellet — Ricevimento solenne di settanta capi — L'allocuzione del Governatore.

(Dal nostro incaricato speciale).

Mogadiscio, 26 giugno.

In due mesi appena, dal 27 aprile in qua, siamo passati dalla quiete monotona della vita intima e tranquilla di una pacifica borgata marittima, alla febbrile attività dei preparativi guerreschi più straordinari. In più riprese, sono arrivate circa 600 reclute arabe per rinsanguare le stremate « centurie » degli Ascari. E' vero che le reclute che si attendevano erano 1200; ma visto il misero soldo (7 talleri al mese, pari a lire italiane 17.50) i baldi guerrieri dello Yemen, hanno preferito rimanersene in Aden e a Mahalle, a fare ogni sorta di mestieri, compreso quello di ladri! I poveri arruolatori intanto, hanno fatto miracoli, ed hanno anche intascato delle buone percentuali di arruolamento, inviando ogni sorta di elementi, pur di far numero. Il Comando delle truppe, ha dovuto procedere ad una energica epurazione, facendo uno scarto e rimpatriando (spesati s'intende) circa 200 reclute sulle 600 arruolate!

I preparativi guerreschi hanno avuto un crescendo straordinario. Il 27 aprile, con un grande transatlantico tedesco di Amburgo è giunto a Mogadiscio il comandante delle Regie truppe coloniali, con 16 ufficiali al seguito, con una dozzina fra sott'ufficiali e soldati specialisti del Genio e con circa 500 colli e casse di materiali, mitragliere, munizioni, macchine, giberne e simili. Il Comandante è il distinto maggiore di Stato Maggiore cavaliere Di Giorgio, promosso da pochi mesi all'attuale grado per meriti specialissimi, a quanto si dice. E' siciliano, tutto energia, scatti e nervi. Ha dato un vigorosissimo impulso a tutti i preparativi guerreschi, accelerando l'istruzione delle reclute, ripartendo meglio le forze delle « Centurie » accrescendone il numero e diminuendone la forza, che da 130 Ascari ha portato a meno di 70. Intanto la quieta popolazione indigena di Mogadiscio, composta di circa 12.000 fra Somali, Arabi, Indiani, Suhaheli e Liberti, guarda stralunata tutto questo andirivieni di ufficiali ed ascari, si ritira nelle Moschee e prega Allah affinchè distrugga i « cani infedeli ».

Il giorno 29 maggio, con un vapore turco, noleggiato appositamente, giungevano nella rada di Mogadiscio 600 Ascari Eritrei, con 15 ufficiali provenienti da Massaua. Avevano però la peste bubbonica a bordo!... Vi lascio pensare con quale entusiasmo li abbiamo visti sbarcare con i loro muletti, con parecchie centinaia di sacchi di farina e abbondanti munizioni e materiale da guerra. Meno male che le energiche ed immediate misure di isolamento e disinfezione, ordinate dal Governatore Carletti, hanno fatto sì che il terribile morbo non si propagasse, restando limitato a due soli casi. A proposito va notata ed altamente encomiata, l'opera dei due medici: capitano Scalese e dott. Barrago, i quali hanno curato assiduamente gl'infermi e, con grave pericolo della loro vita, hanno operato uno dei due, salvandolo da sicura morte.

Si è potuto finalmente, il 15 giugno, inaugurare dopo non pochi stenti, quietamente, senza brindisi e senza discorsi, con un semplice radiotelegramma diretto a Merca, il servizio radiotelegrafico della Somalia. Questo servizio è per il momento limitato al territorio della Colonia. Esso è frutto del lavoro intelligente, sudato ed attivissimo dei nostri bravi marinai, i quali, diretti dal simpatico e colto tenente di vascello cav. Micchiardi, hanno saputo fare veri miracoli impiantando, in meno di sei mesi, le stazioni di Mogadiscio, Merca, Brava e Giumbo, ed apprestando tutto il macchinario e materiale occorrente per l'impianto delle altre stazioni di Bardera, Lugh ed Italia. Il servizio finora è limitato a Mogadiscio, Brava, Merca e Giumbo. Per la fine dell'anno sarà esteso alle altre tre stazioni di Bardera, Lugh ed Italia, e pure per tale epoca sarà trasformata la stazione di Mogadiscio in ultrapotente, per modo da poter comunicare direttamente con la stazione ultrapotente di Asmara, che si va erigendo, e che comunicherà direttamente con l'Italia. Si prevede che per il gennaio prossimo si potrà telegrafare direttamente di qui in Italia, purchè i lavori di Asmara siano condotti con sollecitudine come quelli della Somalia. Intanto, il giorno 18 andante il tenente Micchiardi è partito con la squadra dei suoi marinai specialisti per Brava e Giumbo, dove poi, imbarcando su zattere rimorchiate dai vaporetti inglesi, che fanno servizio di scalo sul Giuba, risaliranno il fiume fino a Bardera. Di là si recheranno in carovana a Lugh. I voti più affettuosi di noi tutti, seguono la balda schiera dei nostri marinai, che ancora una volta danno prova all'Italia del loro valore e della loro instancabile operosità.

Dunque, che cosa si prepara? Da parte del Governatore, uomo simpatico, modesto, lavoratore infaticabile, di intelletto equilibrato ed assolutamente superiore, d'accordo perfetto col Governo centrale, si prepara una semplice affermazione di possesso politico ed amministrativo, cioè l'occupazione pacifica ed effettiva della linea del fiume Scebeli, che segna il nostro confine Ovest.

Da Mogadiscio lo Scebeli è lontano appena 27 km. Come vedete una passeggiata militare di sei ore, attraverso una regione quasi deserta. Quindi niente guerra, niente grosse spedizioni, niente grandi battaglie. Tutt'al più una piccola « Guerra... in tempo di pace ». La situazione politica della Colonia è ormai chiara ed accertata. Il lavoro diplomatico personale del Governatore, efficacemente coadiuvato dagl'impiegati dell'Ufficio Governo è attivissimo. Già si sa che tutto il famoso movimento dei Dervisci del Mullah contro la Colonia, che nel febbraio scorso fece tremare le vene e i polsi dei parecchi corrispondenti spuri inviati gravissime notizie da Merca, Brava e dallo stesso Mogadiscio, non era che puro lavoro di fantasia bellicosa esaltata! E' ormai accertato che in tutta la Colonia, in mano dei Bimal ed altre tribù, non esistono più di ottanta fucili. E parecchi di questi sprovvisti affatto di cartucce. D'altra parte quelle poche genti che, fino a pochi giorni fa, si dirigevano dal Mullah per averne fucili, vanno ora ritornando ai loro villaggi, sfinite dalla fame e dagli stenti. Infatti il Mullah ha reso loro noto, mentre erano in viaggio, che nulla avrebbe fatto per loro; anzi è ormai accertato che molti di questi curiosi pellegrini, sono stati forzatamente arruolati dal Mullah stesso, ed inviati a combattere contro gli Amhara! Il momento per fare una passeggiata militare fino allo Scebeli e per impiantare i nostri presidi ad Afgoi, a Gheledi, a Merere ed ancora più giù, a Malable, non potrebbe essere più propizio. Si rassicurino dunque tutti i timorosi di guerra e di avventure belliche d'Italia. Qui non si fa nè si farà mai nessuna guerra per le trentatrè ragioni, del celebre marchese di Cuneo: primo perchè non c'è il nemico; secondo: perchè non si vuol far guerra a nessuno: le altre ragioni si possono anche ommettere. Infatti una guerra presuppone una contesa fra due belligeranti; nel caso nostro il belligerante contro cui dovremmo guerreggiare, sarebbero gli stessi sudditi italiani di una o due tribù ribelli! Che razza di guerra sarebbe? Pensate poi, che i capi di queste tribù sembra stiano decidendosi a venire in Mogadiscio per fare atto di sottomissione con relativo giuramento di fedeltà in Moschea.

Mogadiscio, 6 luglio.

Di qualche giorno affluiscono in Mogadiscio moltissimi capi di tribù dell'interno, bellissimi tipi somali, alti, scultorii, con portamento fiero di togati romani antichi. Si afferma da persone bene informate, che, in seguito ad un lungo, pazientissimo ed indefesso lavoro politico del governatore Carletti, tutte, o quasi, le tribù e cabile dell'interno, che si erano negli anni decorsi apertamente ribellate all'autorità del Governo, si sono decise ora a chiedere umilmente la pace, inviando i loro capi al Governo, col rituale dono del bue o del cammello. Se la va di questo passo, la prossima passeggiata al fiume si ridurrà ad una specie di « carovana sport », perchè si afferma che i capi stessi accompagneranno il Governatore personalmente! Fra ieri ed oggi, infatti, si sono riuniti in Mogadiscio 70 capi dell'interno, e si annunzia che in questi giorni verranno anche quelli delle tribù più ostili e refrattarie, cioè degli Ududan e degli Intera, i cui messaggeri sono venuti a tastare il terreno. Sembra che fra due o tre giorni il governatore riceverà solennemente tutti questi capi, ed il residente di Mogadiscio ed il comandante della polizia sono in grandissime faccende per accoglierli e catechizzarli, subendone le lunghissime chiacchierate.

Non è certo un lavoro indifferente quello di dare udienza a centinaia di persone per tramite dell'interprete, specialmente dovendo tener testa alla diplomazia sottile e puntigliosa di questi somali, che, bisogna pur confessarlo, sono di razza intelligentissima, aristocratica e degna progenitrice della « stirpe mediterranea », se è vera la nuovissima teoria del Sergi. Quante considerazioni di filosofia a buon mercato si potrebbero fare su questo argomento, vedendo i tardi pronipoti affannarsi, come noi facciamo, per conquistare alla civiltà, al progresso ed allo sfruttamento industriale le terre degli antichissimi e preistorici avi! E che nell'anima di queste fiere genti scende brilli una scintilla, non ancora estinta, di quella grande anima latina conquistatrice del mondo è per me indubitabile, quando mi vedo sorgere innanzi le linee classicamente pure di queste viventi statue di bronzo, sulla cui fronte spaziosa e negli occhi vivissimi brilla l'intelligenza di creature chiamate certamente a più grandi destini. Sarà poesia?

Mogadiscio, il 1° luglio.

Il Monsone ha delle giornate rabbiose. L'Oceano Indiano, profondamente azzurro, in alcuni momenti di calma sembra quasi nero. Sotto la sferza del vento si ribella, mostra i denti, prende delle tinte grigio-verdastre e si precipita sulla costa con cieca ira, sollevandosi in montagne di schiuma iridescente al sole implacabile di questa latitudine. Uno spettacolo magnifico, davanti al quale io mi attardo in contemplazione muta. Nella notte stellata, dalla profondità dell'acqua nera pare che sorgano a miriadi di milioni scintille luminose, che si fondono in un chiarore fosforescente di delicatezza e intensità maravigliose, e sembra che da ogni cresta di onda, da ogni spruzzo di schiuma scaturiscano fiotti di luce dorata ed evanescente!

Ma chi si accorge delle bellezze selvagge di questi luoghi? A pochi passi dalla spiaggia, nella piazza del Giama, gli indigeni Suhaheli e i Liberti ballano la « fantasia » allo stridulo suono, in « minore », di un piffero, accompagnato in cadenza dalle sorde risonanze di un misterioso tamburo. Due sere or sono, al chiaro della luna piena, ne ho visto una, strana e fantastica: una specie di danza serpentina, eseguita da uomini e donne che rotavano le « fute » bianche alla luce lunare. Le membra statuarie dei ballerini si piegavano alle più svariate pose plastiche, come tanti gruppi di statue, animate per incanto dallo spirito di Tersicore!

Ma parliamo di cose serie: gli avvenimenti incalzano.

Il giorno 8 andante, il comandante delle truppe, maggiore Di Giorgio, partiva in ricognizione militare delle zone di territorio fra Merca, Danane e Gilib. Il giorno 9, con 400 ascari eritrei, si recava da Danane a Barire, sul fiume Scebeli. Veniva accolto festevolmente dalla popolazione, i cui capi si affrettavano a protestare fedeltà al Governo, regalando quattro buoi alle truppe. Si noti che queste avevano traversato circa 30 Km. di territorio Bimal della tribù più ferocemente ostile agli italiani, cioè dei Bimal-Uaxal, senza incontrare neppure l'ombra di una qualsiasi resistenza od ostilità.

Al ritorno sembra che gli ascari eritrei (noti per l'istinto fieramente bellicoso) abbiano incendiato un gruppo di capanne Bimal ed ucciso a fucilate una ventina d'indigeni, fra cui pare si trovassero pure qualche donna e bambini. Tale notizia, naturalmente, non è ufficiale, ma è ripetuta con insistenza da tutti i beduini che vengono dall'interno a questo mercato; e per questo va accolta con beneficio d'inventario.

Il giorno 9, a sera, le dette truppe rientravano a Danane. Il giorno 10, al tramonto, si recarono a Merca. Nella mattina di quel giorno, in Merca, era giunto un corriere bimal, spedito da Mellet (villaggio sulla costa, fra Merca e Brava), latore di una lettera diretta al Governo della Colonia, mandata da otto dei capi più importanti ed influenti di quelle tribù ribelli, con la quale, in termini umili e dimessi, si chiedeva urgentemente la pace e si prometteva di riaprire immediatamente tutte le strade, dalla costa al fiume, al libero transito. Tali strade finora, e dopo i fatti di Danane, erano state bloccate dai Bimal e non potevano essere percorse se non con la scorta delle truppe. Nel pomeriggio, verso le 16, giungevano pure in Merca altri due corrieri bimal, provenienti da Malable (villaggio Bimal sullo Scebeli), latori anch'essi di altra lettera dei capi di quel villaggio, che chiedevano, come quelli di Mellet, la pace immediata, facendo atto di sottomissione. Il residente di Merca — capitano Vitali — chiese istruzioni sul da farsi al governatore. Però nella serata, giunte le truppe col comandante Di Giorgio, questi decise, nonostante, di attaccarli e distruggerli.

Infatti alle 5 del giorno 11, con 500 ascari, fra eritrei e arabi, si diresse su Mellet. Giunto però a circa un Km. da quel villaggio, sembra sia incappato in una ventina di Bimal armati di fucile, i quali, nascosti nella foltissima boscaglia, con una scarica di fucilate colpirono il tenente Serafino Lombardi al petto ed un muntaz eritreo nella testa. Le truppe, sorprese così, si arrestarono e fecero un fuoco infernale, per parecchi minuti, contro la boscaglia. I Bimal intanto si dispersero o dileguarono al di là della boscaglia. Il povero tenente Lombardi, vittima del dovere, nobile e generoso giovane, cessava di vivere tre ore dopo, mentre le truppe si ritiravano mestamente su Merca, trasportandolo a braccia. Egli era fidanzato in Italia, e comandava uno dei plotoni degli ascari eritrei, coi quali era giunto da Massaua il 28 maggio scorso. Il Muntaz era delle stesse truppe. Cadde colpito da una palla in fronte. Il cordoglio ed il rimpianto sono unanimi in tutta la Colonia, perchè entrambi sono caduti da prodi, per la Patria e per la civiltà.

Sembra ormai accertato che i Bimal erano circa 500 armati di lancie e freccie e 20 appena armati di fucile. Fra essi v'erano anche molte donne e bambini. Le loro perdite, a quanto affermano i Beduini dell'interno, furono di 30 morti, di cui quattro armati di fucile.

Nel mattino del giorno 12 il comandante delle truppe, con felice intuito, volle prendere una rivincita. Uscì da Merca con 420 fucili, ritornò sui suoi passi e questa volta seguendo il margine della boscaglia, riescì a sorprendere, nella stessa località del giorno innanzi, un forte nucleo di Bimal, intenti a seppellire i morti dello scontro precedente. I Bimal tentarono un simulacro di resistenza, ma dovettero cedere e disperdersi immediatamente, non potendo resistere al terribile fuoco dei fucili a ripetizione. Quanti furono i morti? Quanti i feriti? Chi potrà ormai sapere? Certo le perdite nemiche dovettero essere rilevanti e oltrepasseranno il centinaio di morti ed altrettanti feriti, stando alle voci che giungono dall'interno.

Da parte nostra si ebbero solo due Ascari morti e sei feriti.

Questi gli avvenimenti, nella loro nuda realtà.

Ieri il governatore ha ricevuto, nel salone dell'Ufficio governo, tutti i capi presenti a Mogadiscio. Erano circa 70. Una raccolta di strani tipi pittoreschi, seri e solenni nei loro abbigliamenti artistici, formati con le « fute » bianche, drappeggiate non altrimenti delle toghe e delle clamidi dei nostri antichi Romani. Se l'abito dei funzionari non avesse messo nel quadro la nota stridente del prosaico modernismo occidentale, la scena sarebbe stata degna di tentare un grande artista per la finalità della linea e per il colore bene armonizzanti con l'interno arabo del salone. Al ricevimento assistevano pure tutti i capi di Mogadiscio, il segretario dell'Ufficio governo, signor Rovatti, il residente, signor Capri, il comandante della Polizia, signor Oddone, ed altre Autorità, nonchè il pubblico curioso. Facevano servizio d'onore i cammellieri del Corpo di polizia in grande uniforme.

Il Governatore con la sua parola lucida, incisiva e semplice, pronunziò un discorso d'occasione, adattato meravigliosamente alle menti orientali e fanatiche di queste popolazioni. Spiegò quali erano le intenzioni del Governo nel recarsi ad occupare il fiume Scebeli. Affermò solennemente essere suo intendimento di evitare qualsiasi causa di conflitto con le popolazioni; di voler dare il massimo incremento al commercio fra la costa e l'interno; di volere la pacificazione duratura e completa di tutta la Colonia; di mettere mano al più presto a costruire strade di comunicazioni fra l'interno e le città del litorale, scavare pozzi, costruire ponti, riattare le Moschee; finalmente dare un assetto stabile a tutti i servizi politici e amministrativi, evitando con ogni cura di urtare comunque contro le costumanze, le leggi, gli usi ed i principii religiosi delle popolazioni.

Il discorso fece profonda impressione ai Capi che, per la prima volta credo, si trovavano riuniti in tal numero davanti ad un Governatore, e per la prima volta certamente si sentivano esporre tanto chiaramente e francamente un programma sincero di Governo. Perchè deve disingannarsi subito chi credesse che queste genti e questi Capi siano in uno stato di vera barbarie o di degenerazione morale. Basti riflettere che queste regioni, sono state per secoli sotto la dominazione araba, e che, se questa ha lasciato nell'anima di questi popoli un invincibile fanatismo religioso, ha pure lasciato ad essi un retaggio di coltura e di civilizzazione, di usi, di leggi e di costumanze da far invidia anche a genti cosidette civili della nostra Europa.

Stamane nella Moschea del Giama, che è la maggiore di Mogadiscio, tutti i Capi hanno giurato sul Corano, fedeltà al Governo, in presenza del Lo Cadì (come chi dicesse il Presidente della Cassazione unica del Benadir!) il quale ha steso l'atto notarile della funzione. Più tardi in casa dell'Iman (primo Capo religioso della città), a spese del Governo, si è dato un lauto rinfresco a tutti i Capi e loro clienti e Liberti.

Comunque, questa cerimonia è stata sintomatica, e, secondo il parere di moltissimi conoscitori di queste genti, preluda ad una nuova era di pace e d'ordine nella Colonia, mentre fino a ieri l'autorità del Governo — fuori delle città della costa — era un mito, e una vera anarchia regnava fra le tribù e fra gli stessi Capi di una stessa tribù, nel territorio a noi soggetto!

E questa è l'opera altamente civile, frutto di un chiaro, ben inteso programma, dettato dal Governo centrale e fermamente messo in pratica, con lucidità, onestà e profonda coscienza dal Governatore Carletti, che — bisogna francamente convenirne — è la persona più adatta e capace per svolgere e completare il programma stesso.

Mogadiscio, 23 luglio

Scrivo in fretta queste note, perchè domattina, al levare del sole, partirà la carovana che porta per terra la nostra posta per Merca, Brava, Giumbo, fino a Kismajo, e di lì, con piroscafi, a Zanzibar, Aden, Porto-Said ed Europa. Voi non sapete certamente che noi qui siamo addirittura segregati dal resto del mondo civile per quattro mesi dell'anno almeno, e cioè per quel periodo di cosidetta « costa chiusa », che va dal maggio al settembre. In tale periodo, in omaggio ad una antica leggenda creata dalle difficoltà di un tempo della navigazione a vela, si seguita ora ostinatamente a ritenere che la costa del Benadir sia impraticabile durante i quattro sullodati mesi dell'anno, cioè quando spira il Monsone di sud-est. Noi che viviamo su queste spiaggie e che dalle finestre e dalle terrazze delle nostre abitazioni vediamo a tutte le ore l'Oceano, noi ridiamo di questa ostinazione, che sarebbe stranissima se non fosse giustificata da comodità burocratiche di controlli e, peggio ancora, da interessi di Società di navigazione, grandi e piccine! Ma riparleremo di questo dettagliatamente ed a lungo in altre mie lettere avvenire. Intanto sappiate che la nostra posta parte una volta al mese, il giorno 24, e che giunge in Italia — quando giunge! — alla fine del mese successivo, impiegando così circa 45 giorni! Pertanto le mie lettere del 25 giugno, del 5, 15 luglio e la presente vi giungeranno tutte in blocco.

Di qui in questi giorni nulla di notevole. Si accelerano i preparativi militari di spedizione allo Scebeli. Sembra che la passeggiata guerresca si farà verso la metà del prossimo agosto; ma non è ancora certo, perchè il Comando militare pare non abbia intenzione di muoversi se prima non giungono dall'Italia tutti i materiali richiesti. Si attende sempre, infatti, l'arrivo dello speciale piroscafo noleggiato, che dovrebbe portare tali materiali, e si spia avidamente l'orizzonte dell'Oceano nella speranza di poterlo per primo segnalare.

In attesa..... ancora qualche nota non bellicosa. Siamo senz'acqua potabile e beviamo acqua malamente bollita, *a quattro centesimi al litro*, fornitaci a stenti da un « onesto » speculatore, nostro compatriotta; siamo senza un luogo qualsiasi di cura; senza neppure l'ombra di uno sbarcatoio marittimo; senza neppure un solo chilometro di strada qualunque che ci metta in comunicazione comoda con i centri più vicini ed importanti della colonia..... E potrei continuare per un pezzo.

E tutte queste deficienze non sono dovute a malvolere od incapacità di governatori o di governati, ma sibbene ed unicamente alla mancanza di denaro. Bisognerebbe cominciare a far vedere a queste genti scarse che la nostra vantata civiltà e tutto il sapere e potere nostri non si limitano solo a dare sanguinose lezioni di tattica militare a suon di fucilate; ma sono anche capaci di agevolare industrie e commerci, di aprire strade, di scavare pozzi, di costruire porti, ponti, ferrovie e case, e non sfruttare — come finora abbiamo fatto — delle topaie immonde. In una parola, bisognerebbe affermare dignitosamente e civilmente con opere di pubblica utilità, di interesse generale, di incremento di tutte le risorse naturali di questi paesi la ragione di essere del nostro dominio su queste genti.

Simplex.

Intervista con Serena

circa i poteri concessi alla Commissione di Inchiesta sulla Minerva.

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 1, ore 2?.

Il Governo ha risolto per conto suo colla deliberazione del Consiglio dei ministri di ieri la questione dell'allargamento dei poteri della Commissione d'inchiesta sulla Minerva. Rimaneva a conoscere quale sia il pensiero dei componenti la Commissione d'inchiesta rispetto alla soluzione adottata dal Governo. Riuscirà tale soluzione a sgombrare da ogni nube l'orizzonte dell'inchiesta in corso? Ecco quanto mi sono recato a chiedere al presidente della Commissione senatore Ottavio Serena, il quale mi ha ricevuto oggi nei modesti e disadorni locali che il Governo ha assegnato alla Commissione da lui presieduta. Il senatore Serena molto gentilmente mi ha concesso l'intervista desiderata; in seguito a che gli ho domandato quale fosse la sua impressione intorno alle deliberazioni del Consiglio dei ministri di ieri. L'on. Serena mi ha risposto:

— L'impressione non può essere che favorevole. Il Governo accoglie la domanda della Commissione d'inchiesta e credo che pertanto la Commissione stessa rimarrà al suo posto e continuerà i propri lavori. Io ebbi ieri sera a tarda ora dal presidente del Consiglio on. Giolitti comunicazione delle decisioni del Consiglio dei ministri, le quali fanno piena ragione all'ordine del giorno votato dalla maggioranza dei commissari nella riunione del 6 agosto. In quell'ordine del giorno era detto testualmente come conclusione: « La Commissione rimane al suo posto purchè le siano conferiti i poteri dell'Autorità giudiziaria in materia civile per quanto riguarda l'escussione dei testimoni e purchè, limitatamente ai fini dell'inchiesta, siano date alla Commissione le attribuzioni dei Consigli di amministrazione e di disciplina da esercitarsi nelle forme e con le garanzie stabilite dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati civili ». Orbene, — aggiunge l'on. Serena, — ecco il testo della deliberazione del Consiglio dei ministri quale mi fu comunicato dal presidente del Consiglio. La deliberazione dice: « Il Consiglio dei ministri, preso atto della determinazione della regia Commissione d'inchiesta di rimanere al suo posto purchè siano ampliati i suoi poteri, delibera di presentare, al riaprirsi del Parlamento, un disegno di legge col quale siano conferiti alla Commissione i poteri dell'Autorità giudiziaria in materia civile per l'escussione dei testimoni e col quale sia stabilito che, per quanto riguarda i provvedimenti disciplinari contro gli impiegati per i fatti sui quali verte l'inchiesta, tengano luogo del parere dei Consigli di amministrazione e di disciplina le proposte della Commissione d'inchiesta con le forme e garanzie stabilite dalla legge sullo stato giuridico degli impiegati ». Come ella vede, — aggiunse il presidente della Commissione, — le due deliberazioni concordano perfettamente. Quindi i commissari che approvarono l'ordine del giorno votato il 6 agosto hanno ragione di ritenersi soddisfatti, poichè non è vero quanto fu affermato che la Commissione d'inchiesta si proponga il riordinamento del Ministero della pubblica istruzione. Non abbiamo mai pensato a ciò. All'inchiesta sulla Minerva vennero assegnati fini e limiti determinati, come pure la Commissione d'inchiesta non poteva in alcun modo pensare ad arrogarsi i poteri necessari per le promozioni del personale, nè intralciare in alcun modo le promozioni stesse, che tanti impiegati giustamente attendono.

— Ella ha dunque disposto per la convocazione della Commissione?

— Ho fatto avvisare telegraficamente i commissari, quasi tutti assenti da Roma, della deliberazione presa dal Consiglio dei ministri, invitandoli a farmi sapere in qual giorno essi potranno trovarsi a Roma per averne norma e stabilire la convocazione della Commissione in adunanza plenaria. Ritengo che la riunione, alla quale naturalmente io desidero intervenga il maggior numero possibile dei commissari, potrà tenersi alla fine della settimana o al più tardi nei primi giorni della settimana prossima.

— Quale crede ella possa essere l'impressione dei suoi colleghi della Commissione sulla decisione del Governo?

— Ritengo che l'impressione sarà buona. Per conto mio, non insisterò nelle dimissioni presentate, sebbene io non abbia votato l'ordine del giorno alle cui domande ha fatto ragione il Consiglio dei ministri. Non votai quell'ordine del giorno perchè su di un punto dissentivo dai miei colleghi, cioè intorno alla avvenuta nomina dei direttori generali al Ministero della pubblica istruzione. Io ritengo che durante i lavori della Commissione d'inchiesta non fosse prudente provvedere alla nomina di alti funzionari. Faccio una semplice supposizione: poteva, ad esempio, risultare dai successivi lavori della Commissione alcun che riguardo a taluni funzionari nominati. La Commissione si sarebbe pertanto trovata in una posizione molto strana. Il Governo — soggiunse ancora l'on. Serena — ha ora accolto le domande dei miei colleghi. Tutto è bene quel che finisce bene. Ma bisogna riflettere che soltanto a dicembre la Commissione potrà avere i poteri richiesti ed incominciare gli interrogatori dei testimoni. Parte degli interrogatori sono già avvenuti, quelli cioè riguardanti l'affare Nasi, ma numerosi altri devono ancora avvenire specialmente se entreremo, come credo, nella intricata questione dei sussidi largiti ai maestri elementari durante l'Amministrazione Nasi. L'allargamento dei poteri della Commissione d'inchiesta era assolutamente necessario. Come potevamo compiere un lavoro esauriente circa gli interrogatori senza poter almeno deferire il giuramento alle persone da noi interrogate? Esse potevano opporci che noi avevamo male interpretato e mal riferito le loro parole. A questo si è ora rimediato.

— Poichè ella ritiene che la Commissione rimarrà al proprio posto, quali saranno i nuovi lavori ai quali essa si accingerà riprendendo le sue sedute?

— Credo che la Commissione si dedicherà innanzi tutto a completare l'accertamento delle condizioni della pubblica amministrazione. Si occuperà altresì delle questioni riguardanti il personale nelle singole regioni. Il comm. Setti, che fa parte della Commissione d'inchiesta, ha già compiuto il primo di questi sopraluoghi, diciamo così, a Genova e molti altri rimangono a compiersi. Poi rimarrà tutto il rimanente del ponderoso lavoro della Commissione.

— E circa i mandati respinti dalla Corte dei Conti, per 150 lire di gelati e 35 di acque minerali, consumate durante le sedute della Commissione di inchiesta, potrebbe ella dirmi qualche cosa?

— Le dirò: un simile fatto mi ha profondamente umiliato, come un esempio della miseria della vita pubblica. Noi della Commissione di inchiesta abbiamo tutti dato prova di sacrificio. Io, per conto mio, non solo non percepii un centesimo, ma sacrificai le mie vacanze, ed oggi stesso riprendo le mie funzioni di presidente della V Sezione del Consiglio di Stato, dopo essere rimasto sempre qui a lavorare per l'inchiesta. I miei colleghi non hanno fatto meno di me. Nella prima seduta della Commissione, venne stabilito in quindici lire il gettone di presenza per ogni seduta, mentre analoghe Commissioni d'inchiesta per la marina e sull'Amministrazione della guerra, avevano stabilito un gettone di venticinque lire per seduta. Orbene — continua il senatore Serena — io posso anche personalmente essere del parere che, funzioni simili debbano essere assolutamente gratuite, anzi, le dirò che se venisse presentata al Parlamento una legge, che abolisse tutte le indennità alle Commissioni, io, come senatore, la voterei molto volentieri.

« Vuol dire che se i componenti le Commissioni desiderassero dissetarsi, berrebbero un bicchiere d'acqua. Ma ora non era il caso del rigore introdotto.

« Io feci parte di Commissioni, dove non le sole bibite erano poste a disposizione dei commissari, ma lo erano benanco i sigari. Orbene, io dissi subito: Fumare a spese dello Stato, no, e feci sopprimere i sigari. La verità, caro Sobrero, — aggiunse con amarezza il mio gentile interlocutore, — è che siamo in un paese di pezzenti.

« Veda, anche per i biglietti ferroviari, destinati a tre fra i componenti la Commissione di inchiesta, furono frapposti ostacoli, che dirò almeno eccessivi.

« Allorquando venne costituita la Commissione di inchiesta, io constatai la necessità di recarsi per ispezioni in talune regioni italiane. Andai perciò dal ministro dei lavori pubblici, on. Bertolini, per chiedergli le tessere di circolazione per tre (noti bene, tre soli) commissari, poichè gli altri sono senatori o deputati, oppure godono della tessera di libera circolazione.

« Orbene, il ministro Bertolini mi oppose subito gravi difficoltà. Egli mi fece osservare che il bilancio ferroviario è diverso dal bilancio dei lavori pubblici. Io feci notare che vi sono duecento professori, i quali chiedono di essere interrogati intorno alla nota faccenda della partecipazione al Congresso scolastico di Cremona, avvenuta durante l'amministrazione Nasi.

« Dovendo interrogarli a Roma, si sarebbe dovuto pagare la spesa di viaggio a questi duecento professori; era perciò molto più economico mandare due membri della Commissione di inchiesta a Palermo, per interrogare quei professori. L'on. Bertolini mi suggerì, per conto suo, di acquistare biglietti di abbonamento ferroviari per i tre commissari mancanti. Furono quindi acquistati tre biglietti di abbonamento, che si ridussero poi a due, poichè il comm. Perla, membro della Commissione di inchiesta, per ragioni di salute, non potè recarsi fuori di Roma. Ebbene, il nostro scrupolo fu tale, che l'importo del biglietto di abbonamento, intestato al comm. Perla, venne restituito, versandolo alla Tesoreria dello Stato. Ma, — soggiunse l'on. Serena, come amara conclusione, — quanto ai mandati respinti per i gelati e le acque minerali, debbo supporre che vi sia stato errore, commesso forse ad arte, impostando cioè la spesa su di un capitolo diverso da quello dovuto. Infatti, se così non fosse, vedremmo respinti dalla Corte dei Conti tutti i numerosi mandati, che vengono presentati per spese consimili da altre Commissioni governative.....

Cesare Sobrero.

Inizio delle operazioni terrestri

Il forte di Sant'Elena espugnato

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale).

Vado, 1, ore 15.

Stamane alle ore sette la squadra del partito *A* (invasore) iniziò la distruzione dei quattro forti nazionali sulla costa cioè le batterie di Capo di Noli, Monte Ciuto, Sant'Elena, Madonna degli Angeli. Otto navi della squadra si misero in linea ad ovest di Vado in quest'ordine cominciando da est: *Margherita, Brin, Umberto, Sardegna, Sicilia, Ferruccio, Saint Bon, Pisani*. Le navi, trovandosi fuori del tiro utile dei forti, iniziarono il bombardamento collettivo di ciascun forte, successivamente. Quando si supponga la diminuita efficacia dei quattro forti allora la squadra, portandosi a minore distanza, attaccherà simultaneamente tutti i quattro forti, che saranno necessariamente distrutti.

Con questa ultima azione cessa la cooperazione della Marina alle manovre combinate. Le navi procederanno il cinque corrente ai tiri di combattimento al largo e il sei corrente avverrà la rivista navale. Il Corpo terrestre invasore ieri procedette da tre strade verso la posizione di Monte Alto, il cui possesso gli sarà disputato dalla divisione della milizia mobile del partito della difesa. Occupato Monte Alto, il partito invasore col parco di assedio cercherà di smontare i forti di sbarramento onde aver libera la via verso il Piemonte. Stamane il Re in automobile si è recato a visitare gli accampamenti: domani assisterà all'importante fazione presso Monte Alto. Oggi a mezzogiorno Viganò, direttore delle manovre terrestri, sospese le operazioni per far riposare le truppe. L'avanzata si riprenderà stanotte.

Tra i tecnici ferve la discussione intorno allo sbarco ieri avvenuto. Secondo un'opinione assai autorevole, l'opera marinara di sbarco deve considerarsi riuscita, perchè, malgrado la ristrettezza della spiaggia, la fanteria sbarcò in ore 1,30, la cavalleria e l'artiglieria sbarcarono in ore tre. Ora, supposto anche, che il convoglio di invasione fosse composto di molte navi tutte dotate dei relativi mezzi di sbarco, e queste, disponendosi lungo la spiaggia estesa, avessero contemporaneamente operato lo sbarco, in quattro ore l'intiero corpo di invasione, meno i servizi che sbarcano ultimi, si sarebbe trovato sul territorio nemico. Quindi, sempre secondo l'autorevolissima opinione delle alte sfere della marina, questa ha dimostrato di poter dare all'esercito il modo di sbarcare un suo corpo in poche ore. Avendo obbiettato che ieri lo sbarco si dovette effettuare sulla spiaggia di Noli, perchè ivi l'acqua era calma, mentre la spiaggia di Varigotti era battuta dalla maretta, mi fu risposto che in caso di guerra si sarebbe atteso un momento propizio, in cui il mare fosse calmo; ma in caso di manovre non si potevano trattenere i piroscafi noleggiati a cinquemila lire quotidiane ognuno; per evitare tale costo o ritardo, si cambiò spiaggia, onde fare lo sbarco, ma il presupposto era che lo sbarco avvenisse sulla spiaggia di Varigotti, tanto che quando la batteria di Santelena cominciò a sparare contro il convoglio, le fu ordinato di cessare perchè lo sbarco doveva supporsi avvenuto in località non battuta dai forti. Insomma l'esercitazione di sbarco è riuscita e dimostra che l'affiatamento dell'esercito colla marina può recare, in caso di guerra, eccellenti risultati. Ieri, soldati e marinai hanno fraternizzato nelle più dure fatiche: ciò sia di buon augurio per l'avvenire. Volli interrogare anche qualche alto ufficiale dell'esercito e raccolsi le stesse favorevoli impressioni circa l'esecuzione della manovra di sbarco che però ha dimostrato uno scarseggiamento dei mezzi necessari agli sbarchi. Gli zatteroni, ieri provati, sono eccellenti, ma ne abbiamo pochi. Del resto — mi disse l'alto ufficiale dell'esercito — è convinzione di molti competenti che nelle grandi guerre fra le nazioni europee, i grandi sbarchi non siano possibili.

Il Giappone potè sbarcare un grande esercito nella Corea, perchè non incontrò sulla terra di sbarco alcuna resistenza. Altrettanto dicasi degli inglesi al Transvaal. Ma colla organizzazione militare delle nazioni europee, la resistenza disturberebbe gli sbarchi fino a renderli impossibili. Ciò non toglie che la marina di un paese come l'Italia debba essere forte, perchè, ove il nemico avesse il dominio del mare, potrebbero venirci, anche indipendentemente dagli sbarchi, gravi conseguenze. Comunque le esercitazioni di sbarco, anche considerate all'infuori degli obbiettivi della grande guerra, sono utili perchè potremmo trovarci un giorno, per obbiettivi coloniali, in grado di dover far qualche spedizione oltre mare, in modo migliore che non siansi fatte nel passato le disgraziate spedizioni africane. Circa l'affiatamento fra esercito e marina è opinione generale fra gli ufficiali che debbano frequentemente ripetersi le occasioni in cui esercito e marina possano collaborare.

Ora che le manovre navali sono finite è opportuno riassumere il giudizio che nelle alte sfere direttive della marina si fa della condotta dei due partiti.

Tale giudizio, attinto a fonte autorevolissima, obbiettivamente riproduco senza nulla togliere, nulla aggiungere. Grenet — secondo tale giudizio — è stato migliore nella condotta strategica; Gagliardi è stato migliore nella condotta tattica. Ciò del resto corrisponde al carattere dei due uomini, pensatore il primo, audace il secondo. Grenet restò più attaccato all'obbiettivo strategico della gran guerra e le sue mosse furono indovinate, ma peccò talvolta di prudenza tattica, come nell'episodio dell'audace assalto del partito nazionale al reparto nemico, lasciato a difendere la base di operazioni di Portoferraio, come nei siluramenti subiti dalle navi bloccanti Genova. Gagliardi fece meno strategia, si sprecò troppo nel cercare i contatti tattici con l'avversario molto superiore di forze, mentre avrebbe dovuto risparmiarsi per giungere alla fine della prima fase delle manovre, con forze tali da potere, eventualmente, impedire lo sbarco. Così, perchè andarsi a cacciare sotto i forti della Maddalena, perdendo subito una notevole parte del suo valore, invece di andar subito a bombardare Napoli o Palermo? Perchè lasciarsi sorprendere nello stretto del canale di Piombino, invece di tenersi sempre in condizioni di profittare della sua maggiore velocità per sfuggire al combattimento?

Invece come tattico il Gagliardi fece azioni brillantissime, manovre perfette. Il suo impiego delle siluranti fu buono. Anche ieri la sua squadra manovrò abilmente, quando tentò, pur essendo di coefficiente bellico tanto ridotto, di avvolgere le navi cariche delle truppe per farle oggetto del suo fuoco, isolandole dalle corazzate che le proteggevano.

Non altrettanto brillante fu la manovra di Grenet, che ieri, dopo avere lanciato tre sue navi contro l'avversario, non pensò a impedire l'avvolgimento, mettendosi fra le navi nemiche e i propri trasporti. E' vero però che Grenet argomenta essere perfettamente inutile tale manovra, perchè, rappresentando egli una forza equivalente 1500, contro una forza equivalente 83, quest'ultima, al primo contatto tattico, doveva ritenersi distrutta.

Comunque, si giudica nelle sfere direttive delle manovre, che queste siano ottimamente riuscite, avendo dato a tutta la flotta occasione di svolgere tutte le azioni, che si suppongono necessarie nella grande guerra. Il giudizio che tali sfere fanno della condotta di tutto il personale della flotta, è entusiasta. Credo che l'illustre capo di Stato Maggiore della marina, ammiraglio Bettolo, nella conferenza che farà a Spezia, l'otto settembre, per riassumere i risultati delle manovre e per aprire i lavori della Scuola di guerra della marina, esprimerà agli ufficiali di tutta la squadra, che lo ascolteranno, opinioni sulle manovre non dissimili, nella sostanza, se non nella forma, da quelle qui sopra espresse. A tale conferenza assisterà il Re.

Il giudizio dei parlamentari, che assistettero a quest'ultima fase delle manovre, è generalmente ottimo riguardo così alla marina come all'esercito. Stamane, all'alba, i membri della Commissione d'inchiesta sulla guerra, su automobili militari, si recarono ad assistere all'avanzata del Corpo invasore, il quale attende che i forti costieri siano distrutti dalla forza navale per occuparli. Tornarono, al tocco, a bordo della *Menfi*, qui ancorata, con altre due navi « parlamentari », il *Volta* e la *Città di Milano*. Ad un deputato capitò ieri un curioso incidente. L'on. Galletti, mentre dal Piccolo Pontile si imbarcava su una lancia a vapore, nella spiaggia di Noli, per tornarsene a bordo della *Menfi*, non manovrò oculatamente, cosicchè precipitò in acqua, trascinando seco un marinaio, che aveva tentato di trattenerlo. Fu subito ripescato; avvolto nella coperta *bleu* della lancia a vapore, e subito riportato a bordo, ove dovette cambiarsi, avendo fatto un bagno completo! Era vestito di una giacca nera d'Orléans, pantaloni bianchi, berrettino *yachtman*, che venne portato via dalle onde. L'incidente, che lasciò l'onorevole Galletti in perfetta salute, fece le spese delle conversazioni dei parlamentari qui convenuti. Questi fanno oggi una gita nei dintorni, profittando della magnifica giornata.

Come si svolse l'attacco al forte Sant'Elena.

Savona, 1, ore 17.

Stamane, quando il forte di Sant'Elena si considerò sufficientemente battuto dalla squadra, un reggimento del partito invasore lo assaltò dalla parte di terra. Il forte, che era difeso da due compagnie della milizia mobile, venne attaccato da due parti ed espugnato. Cosicchè, ora i monti sulla linea del forte di Sant'Elena, sono diventati la prima linea del partito invasore, che vi si è fortificato. Stamattina, alle ore cinque, si

ripigliano le ostilità. Si crede che domani avverrà, presso Monte Alto, una fazione fra il partito invasore, che è avanzato dalla costa, per tre strade, e la Divisione della milizia mobile del partito di difesa, che scenderà da Altare, per tentare di arrestare la marcia in avanti degli invasori. Una volta avuta ragione della resistenza dei difensori, si avanzerà il parco di assedio, che inizierà le operazioni di sfondamento tra forti di sbarramento, presso Altare. Alla fazione di stamane assistettero, oltre la Commissione di inchiesta sulla guerra, il Re, il Duca di Genova, il Duca d'Aosta, Caneva e Mirabello.

Forte S. Elena, 1, ore 21.

La squadra del partito A lasciò l'ancoraggio di Noli, facendo rotta normale alla costa con le navi *Margherita*, *Brin*, *Umberto*, *Sardegna*, *Sicilia*, *Saint-Bon*, *Filiberto*, e si portò fuori tiro delle opere. Giunta a dieci miglia di distanza da Sant'Elena, fa evoluzioni, rovesciando la rotta e iniziando la chiave di avvolgimento per l'attacco del forte. Ieri sera, e parte della notte, le truppe del partito A, continuarono l'avanzata con i seguenti obbiettivi: Brigata «Regina» direttamente all'attacco della dorsale di Sant'Elena, del Monte Berbo, con ordine di volgersi contro le opere, dopo la preparazione fatta dal fuoco dell'artiglieria delle navi; l'ottava Divisione, verso la cresta principale delle Alpi Marittime. Di questa Divisione, all'alba, la Brigata «Savona» (15.o e 16.o), trovasi già rafforzata sulla posizione del Pian dei Corvi (Monte Alto), la Brigata «Napoli» (75.o e 76.o), indietro, in rincalzo, il reggimento bersaglieri, in posizione intermedia, tra la Brigata «Regina» e l'ottava Divisione. Il grosso delle forze del partito B, all'alba, avanza da Altare, tentando di raggiungere la dorsale del Monte Alto, mentre piccoli reparti, che si avanzano di fronte alle prevalenti forze nemiche, ripiegano, raccogliendosi a Rocca Corvi, sul versante sinistro del fiume Segua. Alle ore 6, i reparti dei mobili del forte Sant'Elena, aprono il fuoco d'artiglieria contro la Brigata «Regina». Alle 7.10, la squadra A, mantenendosi fuori del tiro delle opere, iniziò il fuoco contro il forte di Sant'Elena. Alle ore 6.30, la batteria degli obici del parco di assedio si dispone a prendere posizione presso Spotorno, per concorrere all'attacco di Sant'Elena e Capo Vado.

Vittorio Vettori.

Festeggiamenti alla Spezia per la squadra e il Re.

Roma, 1, ore 20.

La *Tribuna* ha da Spezia, che il Duca d'Aosta tornerà alla Spezia il 5, e si imbarcherà sulla *Regina Elena*, e così prenderà parte alla rivista navale. Quando il Re sarà giunto alla Spezia, si recherà anche al silurificio di San Bartolomeo.

Per gli esperimenti di esplosivi si è guernita di sughero lungo i fianchi una vecchia torpediniera, in modo che essa conserverà il galleggiamento anche dopo i danni prodotti dai siluri e dagli squarci dello scoppio. L'azione dei siluri sarà così subito veduta. Anche alla Fini-Muggiano si attende il Re, per il varo del sommergibile *Foca*.

Per la prossima venuta di S. M. il Re a Spezia, la Società dei commercianti si è fatta propugnatrice di festeggiamenti popolari. I pubblici giardini ed il golfo saranno illuminati. Vi saranno gare sportive; ed uno spettacolo di opera al «Duca di Genova», colla *Cavalleria Rusticana*.

Il Comune darà una serata di gala.

La *Tribuna* dice che i festeggiamenti popolari non sono una manifestazione momentanea di allegrezza popolare, ma sono un esponente ed un'espressione di uno stato di animo costante del popolo a favore della marina.

I preparativi a Savona pel ricevimento del Re.

Savona, 1, ore 20.

Aderendo all'invito rivoltogli a nome della cittadinanza Savonese, dal nostro sindaco comm. Ottavio Pertusio, il Re farà una visita a Savona, nella giornata del 10 corrente, essendo da quel giorno terminate le operazioni delle manovre navali.

Pare accertato che al ricevimento prenderanno parte il Principe Tomaso, il Duca degli Abruzzi, i ministri della Guerra e della Marina, i Comandanti delle squadre navali che parteciparono alle manovre, la direzione superiore delle manovre e tutti i generali presenti a Savona.

Non è ancora precisata l'ora dell'arrivo e del ricevimento in Municipio, dovendosi prendere gli ultimi accordi col nostro Sindaco e col generale Brusati. Il Sindaco in tale occasione pubblicherà un manifesto alla cittadinanza, per invitarla a portare il suo entusiastico e cordiale saluto al Re che volle onorare di una sua visita la nostra città.

La locale Società di tiro a segno nazionale, di cui è presidente il cav. dottor Giacomo Astengo, ha preso l'iniziativa di invitare tutte le Società locali e del Circondario ad intervenire al ricevimento, acciocchè il Re abbia cordiali e festose accoglienze al suo ingresso a Savona dalla massa lavoratrice.

Nel palazzo municipale fervono i lavori di addobbo, affidati alla Ditta Persico di Genova, la quale sta allestendo con sfarzo e con lusso straordinario tutti i locali del Municipio, specie poi la grande sala della Giunta, ove avverrà il ricevimento ufficiale.

Per questa visita vi è grande aspettativa, e non v'ha dubbio che il Sovrano avrà anche fra noi entusiastiche e cordiali accoglienze.

Alle 16.40 il Re seguito da due automobili, transitò per la città. Veniva da via Pietro Giuria e per il Corso Principe Amedeo, si è diretto per la strada provinciale di Genova.

Credesi ch'egli vada a fare una visita anche ai forti del Giovi, a Sassello.

Per la delimitazione dei confini fra la Somalia e l'Abissinia.

Roma, 1, ore 23.

Il *Corriere d'Italia* dice che la Corte di Adis Abeba non ha ancora partecipato al Governo italiano i nomi dei delegati abissini che in unione ai nostri dovranno procedere alla delimitazione dei confini tra il Benadir e l'Abissinia. Il giornale dice che questo ritardo giova del resto all'azione di assestamento, che in quella regione si sta estrinsecando. Ad ogni modo il nostro residente ad Adis Abeba riceverà istruzioni dal nostro Governo di sollecitare la partecipazione dei nomi dei delegati abissini, per procedere alla suddetta delimitazione.

Nuove dichiarazioni del colonnello Testa.

Roma, 1, ore 19.

Il *Corriere d'Italia* ha intervistato il colonnello Testa, che in questi giorni si trova a Roma. Egli ha detto:

«— Tutto si è fatto per togliere ogni eco alla mia voce, ma io ritengo che la coscienza pubblica non abbia interamente dormito.

«— Possiede le prove delle nuove sue accuse?

«— Le prove che posseggo sono di primissimo ordine, perchè costituite da documenti ufficiali inoppugnabili, che subirono il controllo della verità dal Supremo Consesso amministrativo dello Stato, prove che diedero origine a successivi verdetti del Consiglio di Stato, della Corte di Cassazione, della Giunta parlamentare, delle petizioni, della pubblica stampa, della sovrana Commissione d'inchiesta sull'esercito, verdetti tutti a me favorevoli, senza che io abbia potuto ancora conseguire dal Ministero della guerra quella giustizia riparatrice di cui tutti mi hanno riconosciuto in diritto e meritevole. Del resto, altri abusi di autorità e falsi in atti pubblici, sono stati lealmente riconosciuti ed ufficialmente denunciati da due onesti ministri della guerra, il generale Mainoni e l'on. Casana.

Il giornalista ha domandato:

«— Che cosa fece a suo danno il generale Gobbo?

«— E' in base alle minidiali accuse generiche e specifiche portate contro il mio onore dal generale Gobbo, attuale comandante del quinto Corpo di armata dinanzi alla suprema Autorità militare, dal generale De Giorgis, ex-comandante della gendarmeria macedone, ora defunto, e dal colonnello Thermes, privato più tardi dallo stesso Ministero della promozione a generale, e collocato fuori servizio per questi fatti, che io fui sottoposto a consiglio di disciplina, per essermi rivolto direttamente e privatamente al generale Ponza di San Martino, allora ministro della guerra, senza considerare che a questo passo io era dovuto forzatamente appigliarmi perchè la via regolare gerarchica mi era stata ripetutamente ostruita. Il Consiglio di disciplina, di fronte alle prove da me esibite, ed alle paurose, reticenti, ma eloquentissime deposizioni di ufficiali, e testimoni, dichiarò all'unanimità di voti che io non mi trovavo affatto nel caso di essere rimosso dal grado per mancanza contro l'onore, cioè per avere detto al generale Ponza di San Martino, come aveva affermato il generale Gobbo, cose scientemente contrarie alla verità. Questa mia assoluzione all'unanimità di voti significa giuridicamente condanna ai falsi ed alle calunnie dei miei feroci accusatori. Il Consiglio a semplice maggioranza di voti, e ciò con due voti favorevoli contro tre contrari, sentenziò che io era passibile della revoca dall'impiego per grande mancanza contro la disciplina, perchè mi ero diretto al ministro senza tener conto, ripeto, che a tale passo io fui forzato dal generale Gobbo, il quale aveva intercettato il mio ricorso gerarchico al ministro della guerra per occultare forse al superiore dicastero le gravi irregolarità commesse a mio danno e delle quali egli era responsabile.

«— Ma non ha avanzato reclami, e reclami, con motivazioni veramente contrarie al verdetto unanime del Consiglio di disciplina?

«— Ho reclamato, ho protestato presso il ministro, ma tutto fu inutile. Mi vidi perciò nella necessità di abbandonare forzatamente il servizio attivo, perdendo così posizione ed avvenire, ed andando incontro alla mia rovina. Lo stesso generale Baldissera, che recentemente fu incaricato di riesaminare la mia questione, disse di avere approvato la mia deliberazione, di abbandonare il servizio attivo, dopo quella dannosa e non veritiera motivazione.

«— Del contegno del ministro Casana a suo riguardo, cosa ella dice?

«— In seguito al riesame del Baldissera, il ministro Casana, ha annullato ed ha ordinato che sia considerata come non esistente la motivazione, che fu posta alla mia sospensiva dall'impiego, con dispaccio del 2 aprile 1902, ma questa falsa motivazione egli ha creduto di poter sostituire, dopo più di 6 anni, a danno consumato, un'altra motivazione, quasi del medesimo senso. Il ministro ha implicitamente riconosciuto la falsità di quella motivazione, che, non revocata in tempo debito, a mia domanda, mi aveva forzato, come lo ha riconosciuto lo stesso generale Baldissera, ad abbandonare il servizio e a spezzare la mia carriera ed il mio avvenire.

«L'on. Casana ha denunciato un grave e dannoso falso in atto pubblico, commesso dal ministro Ponza di San Martino, scientemente, a mia rovina, e conosciuto tale riconoscimento e denuncia ufficiale, egli ha creduto che sia possibile mantenere in vita un verdetto di condanna, che è radicalmente nullo, perchè infirmato dalla motivazione falsa, con tutti i danni materiali e morali già subiti, a causa della medesima».

Oggi si aduna l'Associazione della Stampa per l'affare del Congo.

Roma, 1, ore 23.

Si è riunito il Consiglio direttivo dell'Associazione della stampa che ha indetto la assemblea dei soci professionisti per domani due settembre, alle 14, in prima convocazione, ed alle 21, in seconda, per discutere circa le accuse del giornale belga *Le Patriote*, contro la stampa italiana ed i provvedimenti da prendere per la tutela dell'onore dei giornalisti romani. La *Vita* dice che la presidenza dell'Associazione della stampa ha telegrafato alla direzione del *Patriote* chiedendo la conferma e degli schiarimenti intorno alle affermazioni pubblicate.

La lettera di Orsini a Napoleone.

Bologna, 2, ore 2.15.

Domattina il *Resto del Carlino* pubblicherà una lettera del dottor Paolo Mastri di Gallee, studioso della vita di Felice Orsini. E, essa si dimostra, con ampiezza di prove, essere insussistente l'affermazione discussa dal conte De Rudio, nelle note lettera al Mastri stesso diretta, e da altri biografi dell'Orsini, che la seconda lettera scritta dall'Orsini a Napoleone III l'11 marzo 1858 sia falsa. Fra le altre prove, egli adduce la testimonianza, non dubbia dell'ex imperatrice Eugenia che da lei fu interpellata in proposito nel 1906 allorchè essa trovavasi a Venezia. Il Mastri afferma inoltre che le due lettere dell'Orsini trovansi depositate nell'archivio di Farnborough.

Il maltempo nel Veneto.

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 11,30:

Il maltempo imperversò ieri nella Marca trevigiana. Fortissimi temporali con violente grandinate danneggiarono gravemente i granoturco ed i vigneti dei paesi di Melma, Canizzano, Lanzago, Quinto, Santrevaso, Preganziol. Il maltempo imperversò pure nella provincia di Belluno. Uno spaventoso uragano si scatenò nei dintorni di Sedico. Il vento gagliardo schiantò gli alberi e scoperchiò parecchi casolari. La temperatura si è alquanto abbassata.

Una fabbrica di amido in fiamme.

Ci telegrafano da Udine, 1, ore 18:

Nelle prime ore di stamane si incendiava nelle vicinanze della stazione di Palmanova una fabbrica di amido con annessi depositi di merce pronta della ditt. Maria Rossi, successore della fabbrica di amido Chiozza di Cervignano. I danni salgono ad oltre centomila lire per la fabbrica, trentamila per i locali, appartenenti all'udinese Pasquale Fior, e diecimila per la distruzione del vino che certo Emilio Fontana teneva nelle proprie cantine.

La seconda giornata del Congresso commerciale di Piacenza.

Piacenza, 1, ore 22.

Alle ore 9 si è aperta la seduta del Congresso dei commercianti. Presiedeva la seduta il commendatore Mancini, di Genova, il quale porta il saluto della sua città a Piacenza ed al Congresso. Vice-presidente è il signor Lionello Finzi, di Firenze; segretario il signor Alessio Spizzo, di Genova. Primo oratore della giornata è il signor Spizzo, che svolge il tema sulla necessità di organizzare un servizio pratico, razionale e soprattutto rapidissimo di assunzione e trasmissione di notizie da e per l'estero, allo scopo di intensificare il nostro commercio di esportazione. Parlano sul tema il signor Martini, di Genova; il cav. Lanzi, che chiede maggior precisione della statistica di esportazione; il cav. Gavinelli, che reclama l'appoggio e sussidi alle scuole commerciali; il comm. Candiani, che parla lungamente, rilevando come ciò un gran passo per precise informazioni commerciali e per precisione di statistiche si sia già fatto, per iniziativa privata, e cioè del *Monitore tecnico industriale*, dal Comitato per l'esportazione e dal Comitato permanente dell'Esposizione. Si augura che questo buon principio sia seguito da un servizio anche migliore, pel bene del Paese e soprattutto del commercio.

Di comune accordo si approva il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, convinto della utilità e necessità di perfezionare dell'attuale servizio di assunzione e trasmissione di notizie e di informazioni commerciali da e per l'estero, mediante una migliore pratica organizzazione, onde promuovere ed aumentare le nostre relazioni commerciali con l'estero, sentita la relazione presentata sull'argomento dall'Associazione generale dei commercianti di Genova, plaudendo all'opera benemerita del Comitato dell'Esposizione dell'esportazione e dell'Esposizione permanente, delibera di deferire ad una Commissione, da nominarsi dalla Presidenza, lo studio e la compilazione di un progetto tecnico completo da presentarsi nel più breve tempo al Governo, affinchè ne sia tenuto conto nei nuovi progetti di legge da discutersi al Parlamento sul riordinamento delle Camere di commercio, e di comunicare intanto il presente ordine del giorno all'on. deputato Morpurgo ed al ministro di agricoltura, industria e commercio, e agli altri ministri competenti, per quelle eventuali disposizioni che potessero apportare subito un miglioramento nel servizio di cui trattasi».

Segue lo svolgimento del tema: *Riforme alla legge sui concordati preventivi e sulla procedura dei piccoli fallimenti*. Ne è oratore l'avvocato Silvestro Alla, che dice del trattamento dato a questo tema nei passati Congressi e di quanto ancora alla conquista definitiva si è fatto.

Parlano in argomento i signori Timossi, Ravizza, Durio di Torino, Ascarelli, rappresentante della Camera di commercio di Roma, che parla lungamente.

Il Congresso approva un ordine del giorno col quale, riferendosi a tutti i deliberati dei precedenti Congressi intorno alla necessità di una riforma alla legge sui piccoli fallimenti, protesta vivamente presso il Governo per impedire tale inconveniente cui da luogo una legge imperfetta ed insiste affinchè tale richiesta riforma diventi presto un fatto compiuto, tenendo conto di tutti i voti dei precedenti Congressi e sperando che la Federazione commerciale italiana e la Camera di commercio vogliano far valere la loro autorevole pressione presso il Governo a tale scopo.

Sulla diminuzione del prezzo del sale, utile al commercio della carne suina, riferisce il dottor Boni, che presenta sull'argomento un ordine del giorno che è approvato dal Congresso. In fine della seduta mattutina, parlano il comm. Candiani e l'on. Raineri intorno all'incidente vivace avvenuto ieri a proposito dell'invio di un voto di protesta al Governo per non aver mandato a questo Congresso un rappresentante diretto.

Sopra proposta dei due oratori, il Congresso rinuncia al voto annunziato ieri e delibera di affidare all'on. Raineri l'incarico di portare i voti del Congresso al Governo e di fare presenti le rimostranze dei congressisti. La seduta si chiude alle ore 12.

Alle ore 14 comincia la seduta pomeridiana, presieduta dal comm. Tampestini. Si ha da principio il tentativo del signor Gualdoni, rappresentante dell'Unione viaggiatori di commercio, per svolgere una mozione intorno al tema del contratto di lavoro della classe che egli rappresenta.

Il comm. Candiani osserva che non si può discutere e rimanda la mozione alla fine del Congresso.

Si passa poi a discutere sulla navigazione interna: riferisce il dottor Berretta, di Milano, ed il comm. Candiani fa una seconda relazione.

Segue un'ampia discussione e viene votato il seguente ordine del giorno: «Il Congresso, ricordando l'opera dell'on. Romanin-Jacur, del generale Rivolta ed altri, plaude alla relazione Berretta e fa voti perchè il Paese ed il Governo superino su tale questione tutti i mezzi urgenti per la soluzione del problema».

Si discute quindi il tema: «Modificazioni alla legislazione sulle Società ed in generale sulle Società anonime». Riferisce il rag. Sinibaldi, proponendo l'introduzione del concetto della rappresentanza della maggioranza e della minoranza nei Consigli di amministrazione e nei Collegi sindacali, la compilazione da parte del magistrato di un albo delle persone competenti in materia, la nomina di una Commissione composta dai rappresentanti di tutti i clienti aderenti al Congresso, perchè curino l'immediato avviamento della pratica per l'applicazione della legge fiscale del 1880.

Si vota infine un ordine del giorno, col quale si dà incarico alla Federazione commerciale ed al Collegio dei ragionieri delle principali città d'Italia di interessarsi presso il Governo perchè si tenga conto dei legittimi desideri dei possessori di azioni delle Società anonime, intese ad ovviare ai troppo frequenti inconvenienti, e venga accertata delle modificazioni alla legge per garantire la sincerità dei bilanci.

E si viene all'ultimo tema della seduta odierna: «Formazione del ruolo dei curatori di fallimento da parte della Camera di commercio», e si approva un ordine del giorno, col quale si fa voti che le Camere di commercio del Regno profittino della facoltà loro conferita dall'articolo 713 del Codice di commercio, formando ogni triennio, a cominciare dal prossimo, il ruolo dei curatori dei fallimenti, da trasmettere alla autorità giudiziaria, e nella formazione di detto ruolo la Camera di commercio si uniformi alla legge sull'esercizio della professione dei ragionieri ed a criteri di prudenza, iscrivendo soltanto i ragionieri che notoriamente esercitano la loro professione ed abbiano dato prove di attitudine, e non si iscrivano professionisti che non abbiano fatto sufficiente pratica e non abbiano almeno raggiunto l'età di 25 anni.

I lavori si chiusero alle 19, rimandando la fine del Congresso a domani.

La 2ª giornata del Congresso nazionale della Federazione dei Circoli socialisti.

Reggio Emilia, 1, ore 19.

Alle 21 l'on. Todeschini apre la seduta serale concedendo la parola a Boldori, di Reggio Emilia, relatore del tema: *Lotta contro l'alcoolismo*.

Poscia si passa alla relazione: *Movimento giovanile internazionale*, di cui è relatore A. Consani. Si apre la discussione, che si prolunga assai, alla quale prendono parte Todeschini, Altobelli, Villa, Rinaldi, Brandinelli, Borghi, Reposi, Mariscotti.

Un ordine del giorno è approvato, pel quale il Congresso delibera di aderire alla Federazione internazionale.

Si passa quindi all'ultima relazione sul tema: *Agitazione pro vittime politiche e pro ferma biennale*, di cui è relatore S. Santandrea, di Ravenna, il quale brevemente illustra la sua relazione e presenta il suo ordine del giorno.

Apertasi la discussione, parlano Marescotti, Rinaldi, Carazzolo, Todeschini, Monaci.

Ha finalmente la parola il relatore, il quale risponde assai brevemente a tutti, e presenta il suo ordine del giorno modificato, in cui «si ritiene indispensabile la costituzione di un Comitato nazionale permanente pro vittime politiche e pro ferma biennale, il quale venga composto dai rappresentanti i partiti popolari e le Confederazioni generali del lavoro».

Poi è presentato un ordine del giorno del Consani per il gruppo parlamentare socialista, eccolo:

«Il Congresso, considerando che il gruppo parlamentare non ha contrapposto alla nuova legge sul reclutamento militare un'azione energica e forte per l'impedimento della sua votazione, augura che esso sappia ritrovare quello spirito combattivo che fu sua gloria ed onore nei primi tempi della sua esistenza.

«*Consani* — *Borghi*».

Siamo alla fine del Congresso e si passa quindi all'elezione delle cariche del nuovo Comitato centrale e del direttore del giornale *L'Avanguardia*, che viene riconfermato Arturo Vella, il quale, assai commosso, ringrazia ed accetta.

Il Comitato centrale viene così costituito: Gatti, Petrelli, Monaci, Egidi, Pedini.

Viene pure nominato il Comitato federale, che deve essere convocato per *referendum*. Eccone i nomi: Per il Piemonte: Mariscotti; per l'Emilia: Altobelli e Tuddei; per la Toscana: Brandinelli e Ferori; per la Romagna: Santandrea; per le Puglie: Liscio; pel Veneto: Caudelago; per la Liguria: De Molo.

Il Congresso è finito.

Gli assicurati italiani della "Mutual Reserve" citano il Ministero d'agricoltura e commercio

Roma, 1, ore 20.

E' stata oggi notificata al Ministero di agricoltura la seguente citazione:

«Ad istanza del fallimento della Rappresentanza italiana della «Mutual Reserve», degli Stati Uniti d'America, in persona del curatore definitivo avv. Mitarotti, che rappresenta sè stesso, e si dichiara in questo ... avv. Riba, giusta il decreto 4 agosto 1908, del signor giudice delegato del fallimento, io sottoscritto, ufficiale giudiziario, ho citato, come col presente cito, il Ministero di agricoltura, industria e commercio, in persona dell'attuale ministro, segretario di Stato, comm. Francesco Cocco-Ortu, nella sua residenza ufficiale, a comparire dinanzi all'Ill.mo Tribunale di Roma e davanti a quella Sezione che destinerà il signor presidente, per il giorno 30 settembre corrente, alle ore 9 e successive, per ivi ... in fatto...».

E qui è fatta la storia ... dei fatti che sedussero allo svincolo delle L. 272 mila depositate alla Cassa depositi e prestiti; e la citazione continua:

«... Attesochè in base a tale arbitrario ed illegale procedere, e pur avendo la scienza che le polizze Assessment erano vitalizie e la scienza che quei depositi costituivano l'unica garanzia degli assicurati italiani, cedendo a premure degli interessati impegni, fatti abilmente valere, il Ministero convenuto concesse lo svincolo di L. 272 mila, recando così un grave danno agli assicurati a premio naturale, contravvenendo all'ora tutela affidatagli dalla legge a favore degli assicurati in generale; attesochè il Ministero nel concedere lo svincolo neppure curò di vedere se la Società era in regola coi depositi su polizze a premio fisso e farli completare perchè deficienti con le somme svincolate; attesochè chiunque sia persona fisica e giuridica che colposamente ... danno ad altrui è tenuto a risarcire i danni verificatisi; attesochè, dichiarato il fallimento della Rappresentanza italiana della «Mutual Reserve», i soci assicurati, con sistema Assessment, o a premio naturale si sono trovati, per colpa del citato Ministero, scoperti dei depositi cauzionali che essi dovevano trovare per legge presso i Depositi e prestiti, a forma dell'art. 145 del Codice di commercio e 35 del regolamento per l'esecuzione del medesimo, ed hanno così sentito un grave ed ingiusto danno; attesochè il Ministero non curò che la «Mutual Reserve», oggi fallita, eseguisse regolarmente i depositi cauzionali sulle polizze a premio fisso, ed anche i soci assicurati di tale categoria non hanno trovato la garanzia che loro costituisce la legge; attesochè spetta oggi per legge al curatore del fallimento tutelare gli interessi della massa dei creditori; per questi ed altri motivi, di diritto e di fatto, che saranno dedotti nei modi di legge, sentirsi esso Ministero di agricoltura, industria e commercio, in persona dell'attuale ministro, commendatore Francesco Cocco-Ortu, condannare in favore del fallimento della «Mutual Reserve» degli Stati Uniti d'America, riparto italiano, al pagamento della somma di L. 272 mila o relativi interessi commerciali dal dì dello svincolo, a titolo di rimborso e di rifazione di danni, risentiti dai soci assicurati con polizze Assessment, o a premio naturale, dal fatto arbitrario ed illegale compiuto dal Ministero stesso, consistente nell'aver ordinato lo svincolo con decreto 31 luglio 1906 di titoli utili per la somma di L. 272 mila nominali, che erano stati depositati e vincolati a garanzia parziale degli assicurati italiani della «Mutual Reserve» dal rappresentante in Italia della medesima, salvo e riservato ogni altro diritto, come ogni altra ragione ed azione per i danni patiti dagli assicurati italiani, per la mancata vigilanza sul regolamento dei depositi; sentirsi infine condannare alle spese di lite ed onorari di difesa, il tutto con sentenza eseguibile provvisoriamente, meno per le spese».

Al Congresso femminile internazionale di Ginevra.

Ginevra, 1, ore 23.

Sono giunte a Ginevra oltre 160 delegate di 23 Stati del mondo, rappresentanti sei milioni di donne dell'America, Inghilterra, Australia, Russia, Germania, Italia, ecc. ecc., per l'*International Council of Women*.

Ad esse venne offerto un sontuoso ricevimento. Fra gli altri, nelle sedute pubbliche venne trattato questo tema: «Compito delle donne nel dominio dell'igiene e della salute pubblica, in particolare contro la tubercolosi».

La vita che la pseudo marchesa menava a Firenze.

Roma, 1, ore 20.

Intorno alla falsa marchesa Del Vasto, la *Tribuna* riceve interessanti particolari della di lei vita a Firenze. La falsa marchesa fu a Firenze lungamente circa due anni fa. Si faceva chiamare Lina Santerelli e si diceva maritata ad un ufficiale residente al Congo. Aveva l'abitudine di montare a cavallo ogni giorno: fece presso la cavallerizza posta in via Lorenzo il Magnifico un debito di L. 700, che fu accomodato alla buona. Allora ella passò ad un'altra cavallerizza, ove pure fece un debito di 400 lire, che poi non fu pagato, dovette sloggiare da diverse case a causa della sua vita irrequieta e perchè non pagava l'affitto. Riusciva ad attirare presso di sè molte persone, fra le quali ufficiali, scrivendo loro bigliette tenerissimi: ebbe varie conoscenze in questo modo, alle quali spillò molto denaro. Non ostante ciò, menava una vita miserrima. Ricordiamo di averla vista in giacchetta di castoro in pieno maggio e di averla vista montare a cavallo in abito da passeggio. Aveva la smania delle calzature eleganti. Una volta la vedemmo con delle scarpette rosse. Lasciò dei debiti presso i Magazzini Delétr, ove si recò per farsi tagliare i capelli, in modo da averli come una bimba, e che si fece poi tingere all'henné, in modo che da bionda, che era, ne uscì rossa. Si fece mandare dei profumi a casa e poi il conto di tutto ciò non fu mai pagato. Teneva a casa quattordici gatti. Non era bella, ma piacente: menava vita dispendiosa, regalando a destra ed a sinistra.

Da Cortona la stessa *Tribuna* ha poi che la Santorelli è oriunda di Cortona; non è affatto vero che abbia avuto un magazzino da vino o di altri generi. Essa ha 37 anni ed è figlia di un cappellaio, che morì in quell'ospedale. Rimasta orfana, fu ricoverata in questo Orfanotrofio. Benchè non molto intelligente, è abbastanza perspicace, poco dopo la sua uscita si emancipò e si lanciò nel mondo delle avventure dopo le prime armi fatte qui.

Nobiltà tedesca ricattata da Verona. L'arresto del ricattatore.

Verona, 2, ore 2.

Da qualche tempo giungevano a parecchie famiglie della nobiltà prussiana lettere minatorie provenienti da Verona, colle quali si richiedevano ingenti somme di denaro, varianti tra 5 mila e 10 mila marchi, minacciando di morte alcuni membri della famiglia se il denaro richiesto non fosse stato inviato. Di queste lettere ne giunsero anche alla baronessa Vehenmann e alla contessa von Ramekemb Erd, le quali denunciarono il ricatto alla Polizia.

Per mezzo dell'Autorità consolare venne avvertito del fatto la Questura, la quale dispose un servizio di appostamento all'ufficio postale. Giorni sono si recò a ritirare della corrispondenza inviata alla persona autrice del ricatto una giovane donna, certa Maria De Pellegrini. Mentre la ragazza veniva condotta in Questura, interrogata, disse di non sapere nulla, ma poi finì col confessare di aver ricevuto incarico di ritirare la corrispondenza da un elegante giovane straniero, di cui fornì i connotati. La Questura riuscì a scovare il ricattatore, che è tale Bruno Melfand, di anni 21, nativo di Sofia. Due complici, segnalati alla Questura, anch'essi stranieri, riuscirono a fuggire.

Gli avvenimenti marocchini e la Germania.

Le truppe francesi di fronte all'Harka.

Orano, 2, ore 1.

L'harka rimane sempre ... in faccia a Budenib. Più di 15 ... di cui si compone, e di cui ... hanno fatto 800 chilometri di marcia forzata per venire a sterminare gli infedeli, esitano a percorrere gli ultimi 12 chilometri che li separano dal piccolo esercito francese di 1500 uomini soltanto. E vero però che ci sono parecchi colpi di fucile e di cannone da ricevere.

Pertanto gli uomini dell'harka hanno respinto l'invito del comandante Fesch, il quale li attende con freddezza. Questa mattina infatti si è rinnovata la perlustrazione di ieri: 4 compagnie di fanteria, una batteria da 75, uno squadrone di spahis, sono andati a salutare il nemico allo stesso punto; vale a dire a cinque chilometri da Budenib. La nostra colonna di perlustrazione ha preso posto di combattimento. Ognuno dei pezzi di artiglieria ha inviato il proprio proiettile. Duemila soldati e 800 cavalieri marocchini si sono spiegati in linea di combattimento ed hanno aperto un fuoco di fucileria. Le nostre truppe si sono allora ritirate verso il campo. Ma questa volta il nemico ha tentato un inseguimento. La retroguardia però ha potuto facilmente arrestare lo slancio dei marocchini.

Così noi siamo rientrati in campo senza un solo ferito. Questa sortita del comandante Fesch ha non soltanto per scopo di lasciare il nemico, ma anche di servire di sfogo ai soldati che hanno bisogno di esercizi. Notte e giorno, nonostante sia più la minaccia che il pericolo, si è continuamente in allarme.

Come si giudica in Germania il nuovo atteggiamento nella politica marocchina. La missione Wassel non è politica

Berlino, 2, ore 1.

L'ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* pubblica, questa sera, a capo della prima colonna di prima pagina, vale a dire al posto riservato soltanto ai comunicati dello stesso Cancelliere, la seguente Nota, che ha provocato il più vivo stupore: «Apprendiamo che il Governo imperiale ha fatto comunicare dai suoi rappresentanti alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, che, di fronte alla nuova situazione marocchina, esso crede di attirare l'attenzione delle Potenze sopra il fatto, che un pronto riconoscimento di Mulay-Hafid servirebbe a calmare definitivamente la situazione marocchina». Però è da notare che l'espressione tedesca scelta dal cancelliere: «endliche beruhigung», può anche significare «calma tardiva».

A proposito di questa Nota, mi è sembrato che una opinione delle più interessanti era quella di Mattia Erzberger, deputato al Reichstag, relatore del bilancio della guerra, ed uno dei capi del partito del Centro, partito fortissimo in Germania.

Ecco le dichiarazioni che egli mi ha fatto:

«La pubblicazione della Nota ufficiosa sorprende, tanto più, perchè essa sembra accusare una certa contraddizione con l'ultimo atteggiamento ufficiale del Ministero degli affari esteri. Il segretario di Stato, von Schoen, dichiarava, infatti, al Reichstag, il 14 marzo 1908: «Voi sapete quanto i nostri vicini dell'ovest siano suscettibili quando si tocchi il punto sensibile, che è costituito dalla questione marocchina. Noi tedeschi non possiamo ancor parlare oggi del Marocco senza pensare all'effetto che avrebbero le nostre parole sulle relazioni generali franco-tedesche». Anzitutto, mi sembra poco probabile che queste dichiarazioni, accolte con applausi da tutto il Reichstag, possano armonizzare con la presente Nota. Finora la Germania ha, con ragione, rifiutato in qualunque modo di immischiarsi nei dissidi tra i due Sultani del Marocco per il trono: perchè ora prendere affrettatamente una decisione? Ecco la questione che adunque viene proposta.

«La ragione del riconoscimento di Mulay-Hafid per parte delle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, si trova così alquanto in opposizione con le manifestazioni avvenute poco fa in favore del Sovrano attuale dell'Impero sceriffiano. Si deve notare egualmente che la Nota parla del riconoscimento di Mulay-Hafid, senza alcuna riserva, mentre bisogna considerare come un fatto naturale che il futuro Sovrano marocchino debba accettare certi impegni, prima di essere riconosciuto.

«Il minimo di questi impegni è costituito dalle stipulazioni dell'atto di Algesiras, che pure non sembrano ancora sufficienti.

«Per conseguenza, perchè questa fretta, che sicuramente sarà salutata con gioia dalla democrazia socialista tedesca, perchè equivale ad una specie di riconoscimento della rivoluzione».

Secondo una conversazione, che ebbi ora con una persona generalmente bene informata, non sembrerebbe impossibile che la Nota pubblicata questa sera dalla ufficiosa *Gazzetta della Germania del Nord* fosse il risultato dell'intervista avuta a Norderney dal cancelliere dell'Impero col dottor Rosen, ministro tedesco a Tangeri. Sempre secondo la stessa fonte, potrebbe darsi che questa Nota seguisse il principio di nuove difficoltà create dalla Germania alla Francia, difficoltà, che avrebbero per iscopo, tra l'altro, di impedire a Mulay-Hafid di riconoscere gli obblighi contratti da suo fratello, dopo il bombardamento di Casablanca. La portata di queste notizie va accolta però con la dovuta riserva.

Il *Berliner Tageblatt*, commentando la Nota, scrive: «Non si vede il motivo per cui i dirigenti della politica estera, alcuni giorni or sono, dichiaravano di voler appoggiare le proposte francesi. Pertanto, sembra che si sia perduta la pazienza, ma i punti oscuri, che regnavano sull'orizzonte marocchino non sono stati per nulla rischiarati».

A proposito del viaggio a Fez del dottor Wassel, console tedesco a Tangeri, il *Lokal Anzeiger*, governativo, scrive: «Si apprende da fonte autorizzata che la missione di cui è stato incaricato il dottor Wassel, non presenta alcun carattere politico: egli non ha fatto questo viaggio che in obbedienza a disposizioni avute antecedentemente, ma soltanto dal punto di vista commerciale, e non dal punto di vista politico. E ciò viene ad annullare certe voci, le quali avrebbero voluto che la Germania avesse preso, di fronte al Marocco, un'attitudine essenzialmente politica».

La Germania vuol premere sugli avvenimenti marocchini? Gli accordi tra Francia e Spagna.

Berlino, 1, ore 21.

La *Nord Deutsche All. Zeitung* dice che il Governo imperiale ha incaricato i suoi rappresentanti di annunciare alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras che data la nuova situazione al Marocco, crede di dovere fare notare che, nell'interesse della pacificazione definitiva degli affari del Marocco, sarebbe opportuno riconoscere rapidamente Hafid.

Parigi, 1, ore 24.

I giornali pubblicano la seguente nota: La notizia della partenza per Fez del console della Germania Wassel, causa qui qualche sorpresa. Non vi si vede tuttavia un indice, come si è potuto credere a tutta prima, del desiderio della Germania di separarsi dalle Potenze per impegnare con Mulay Hafid, in vista del riconoscimento di questo come Sultano, dei negoziati particolari, e creare così presso gli avversari vittoriosi di Abd el Aziz, una situazione privilegiata. Nei circoli politici si dichiara che la Germania, visto l'attitudine corretta osservata dalle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras, non si è allontanata dal contegno riservato che imponevano le circostanze. Essa non ha alcun secondo fine e non mira in queste circostanze ad alcuno scopo politico. Ammettesi dunque facilmente che Wassel vada a Fez per dare colla sua presenza agli interessi tedeschi l'appoggio morale che reclamano. Aggiungiamo che le voci sparse a proposito d'un preteso mandato che si arrogherebbero la Francia e la Spagna per trattare con Hafid in nome delle Potenze, sono inesatte. La Francia e la Spagna, che hanno incontestabilmente interessi speciali considerevoli, sono in diritto di domandare garanzie ad Hafid, ma esse non hanno minimamente l'intenzione di parlare in nome dell'Europa. Allorchè queste due nazioni si saranno messe d'accordo sugli impegni che conviene reclamare da Mulay Hafid, i punti che saranno formulati in base di questo accordo saranno comunicati alle Potenze firmatarie dell'atto di Algesiras e ciascuna di esse conserverà tutta la sua indipendenza per il riconoscimento o meno del nuovo Sultano e potrà trattare con lui in conformità degli accordi stipulati in questo atto.

La situazione in Russia.

Prossime dimissioni del Gabinetto. Si ritornerebbe all'antico regime?

Pietroburgo, 2, ore 1.

Chi avrebbe mai detto un anno fa che la voce sola delle dimissioni prossime del primo ministro Stolipine avrebbe fatto tremare tutti gli amici sinceri della costituzione?

Eppure la storia ha di queste ironie. Tutte le frazioni politiche, dai costituzionali democratici agli ottobristi, ed ai moderati, consideravano Stolipine come il più liberale dei ministri possibili in questo momento. La reazione fa dall'anno passato tali progressi nelle alte sfere che gli uomini di Stato che venivano considerati ieri come il sostegno più efficace del trono, sembrano troppo tepidi e colpevoli di liberalismo. Non vi è dunque ragione di stupirsi se l'opinione pubblica, la quale, ieri ancora considerava Stolipine come un nemico e accoglieva con gioia la voce delle sue dimissioni, si aggrappi a lui con l'energia che infonde la disperazione, giacchè Stolipine rappresenta la Duma, ridotta a pochissima cosa è vero, ma certo meglio che nulla.

Se Dournovo, Schawanebach o qualsiasi altro salgono al potere, ciò vuol dire la fine; assolutamente la fine del timido e modesto parlamento. Vi è un proverbio russo che dice: «Quando non si ha del pesce, si può far passare come tale il gambero».

Il primo ministro attuale è il gambero. Questo uomo reazionario, energico ed intelligente, se lo si paragona agli altri, può passare per liberale. La prova che l'opinione pubblica non si inganna nei suoi apprezzamenti si è che le sfere superiori, le quali danno il tono alla politica russa, sono apparentemente inclini a considerare Stolipine come un liberale, o per lo meno un conservatore assai considerato, ciò che nelle alte sfere è assolutamente la stessa cosa.

Così si fa intorno all'imperatore, in questo momento, una terribile guerra contro il primo ministro ed ogni giorno corre voce delle dimissioni del Gabinetto, le quali pregiudicherebbero il ritorno definitivo verso l'antico regime, giacchè il primo ministro a quanto si dice in certi circoli, ha fatto il suo tempo: la sua parte sarebbe terminata. Egli, è vero, ha fatto molte cose. La rivoluzione è definitivamente liquidata: il paese è calmo: la questione agraria è in via di soluzione. Questo è abbastanza, ma il Gabinetto attuale deve cedere il posto ad altri uomini, ai puri, i quali non abbiano mai avuto nulla di comune col rivoluzionari e non si siano mai compromessi in lotte contro di essi. Infatti non è un paradosso: chi combatte la rivoluzione diviene rivoluzionario egli stesso: è come di una malattia contagiosa.

Queste parole riflettono assai esattamente lo stato d'animo dei trionfatori del momento. E' il ritorno all'indietro verso il regime di Alessandro III: non è dunque invano che tra qualche mese si inaugurerà a Pietroburgo la statua gigantesca dell'imperatore Alessandro.

La stampa intera si occupa dei piani dei vincitori e registra le voci più sinistre. Ma queste voci sono senza dubbio esagerate e non bisogna accordare loro troppa importanza. Alcune al contrario sembrano serie. Fra i vari piani di cui si parla nei circoli intimi dell'imperatore, quello che sembra avere maggior successo è il piano che viene proposto da alcuni membri del consiglio dell'impero tra i quali Schawanebach. La Duma, assemblea legislativa, senza la cui autorizzazione nessuna legge può essere promulgata, discenda al grado di una semplice assemblea consultiva. Essa non da che consigli che l'imperatore può o no seguire, secondo gli sembra. Questa riforma radicale viene preparata coll'aggiunta di un articolo alla legge fondamentale. Nel caso di un dissenso tra Duma e consiglio dell'impero è quest'ultimo che avrà il sopravvento.

Si vedono le conseguenze di una simile riforma. Il potere legislativo non apparterrebbe più alla Duma ma al Consiglio dell'Impero. La Duma ha semplicemente le funzioni di una commissione preliminare.

Le nuove quattro corazzate russe.

Pietroburgo, 2, ore 1.

L'ammiragliato si è finalmente pronunziato a proposito della costruzione delle quattro grandi corazzate che devono arricchire la flotta russa. Vi era da scegliere tra cinquantun progetti della ditta tedesca Blum-Foss di Amburgo. Ogni corazzata sposterà 20 mila tonnellate e sarà armata da otto cannoni di dodici pollici, senza contare i pezzi minori. La velocità massima, secondo il progetto, è di ventun nodi ed un quarto. Le navi saranno costruite in Russia da operai russi, sotto la direzione di ingegneri russi: solo i progetti saranno tedeschi. Il prezzo di ogni corazzata non è stato ancora fissato esattamente, ma, secondo il progetto, dovrà raggiungere i 32 milioni di rubli. Bisognerà indirizzarsi alla Duma per chiederle nuovi crediti, ciò che può dar luogo a nuovi attacchi da parte dei deputati contro il ministro della marina.

Il discorso di Guglielmo commentato in America.

New York, 2, ore 1.

Commentando nel suo articolo di fondo il discorso pronunciato da Guglielmo II a Strasburgo, sulle sue intenzioni pacifiche, il *New York Sun* dice: «Le parole imperiali sarebbero state assai più convincenti se invece di proclamare l'intenzione di mantenere la forza tedesca all'altezza attuale, l'Imperatore si fosse mostrato incline a consentire la limitazione degli armamenti ed avesse dichiarato nettamente che non voleva per nessun motivo provocare un'altra convenzione marocchina nè interporsi agli sforzi dei riformisti turchi».

LA CITTÀ DEI PARIA.

(Nostra corrispondenza).

Parigi, settembre.

I giornali annunciavano, giorni sono, che gli spazzaturai di Parigi stavano organizzando una loro Cooperativa, e che con ciò essi speravano di strapparsi finalmente a quella vita di miseria, di squallore, di desolazione a cui fin qui sono stati condannati.

Il movimento ha l'unanime consenso dell'opinione pubblica. Lo spazzaturaio è uno dei tipi più popolari della capitale, e spesso lo si è rappresentato sulla scena, spesso lo si è messo nel romanzo. Gli uni hanno fatto dello spazzaturaio di Parigi una specie di eroe da melodramma, grande vendicatore di offese, protettore dell'innocenza, giudice del colpevole, filosofo — come il becchino d'Amleto — pieno di profonde considerazioni sugli uomini e sulle cose. Altri ce ne hanno dato un personaggio da operetta, gaio, spensierato, improvvisatore di canzonette e ce l'hanno mostrato colla *mère Moscon*, a ballare il cancan.

Lo spazzaturaio, invece, qual'è nella realtà, è l'uomo che al mattino per tempo, quando la città è ancora immersa nel sonno, e solo si socchiudono i primi bar e si chiudono gli ultimi caffè notturni, attende alla prima toeletta di Parigi, la sbarazza del cumulo di detriti e di rifiuti che la sua immensa vita ha accumulato nelle ventiquattro ore, e se ne va poi a cercare, in tutta quella putredine, all'estremo limite dei sobborghi remoti, un magro sostentamento... E' il povero diavolo taciturno che solo scorgono i nottambuli attardati ed i viaggiatori affrettati verso i primi treni dell'alba, fermo col suo carro dinanzi alle case chiuse, intento a rimestare nelle cassette delle immondizie allineate dinanzi alle porte. E' il misero paria che ha le sue tane nelle baracche di legno di Montrouge, in fondo ai vicoli fumosi della Chapelle, nei terreni squallidi di Grenelle o di Javel, intorno alla linea delle fortificazioni, ed altro non possiede, per risorsa suprema, che quanto la sera gli paga il « padrone » pei cenci, pei rottami, pei ferravecchi, per la carta straccia che al mattino egli ebbe la ventura di [illegible] tra i cumuli delle immondizie.

Ora, questo paria — lo spazzaturaio di Parigi, — il quale non è nè un eroe da melodramma, nè un personaggio da romanzo, nè una caricatura da *vaudeville*, ma un rude, paziente, umile lavoratore, ha dal fondo della sua miseria e del suo accasciamento, intravveduta una più possibile esistenza, sognata una redenzione... Egli, che è stato, fin qui, vittima del più aspro, del più avido sfruttamento, vuole essere il padrone di sè stesso. Egli ha osservato (ma quanti anni di triste esperienza perchè questa osservazione fosse matura!) che la maggior parte del profitto che può essere suo si dilegua per altrui mani. Il traffico delle scorie e del pattume che quotidianamente si raccolgono sul limitare delle abitazioni parigine, rappresenta un vero e proprio ramo d'industria, ma lo spazzaturaio non ne ha per sè che un beneficio infimo, meschinissimo... Tutto viene assorbito dai « padroni », dalle « imprese generali » che fanno gli affari cogli industriali direttamente, e da cui lo spazzaturaio si è finora veduto costretto a dipendere. Egli vende al « padrone », questi, a sua volta, rivende ad un « impresario generale », o l'impresario, infine, dopo cernite minuziose e diligenti, tratta cogli industriali, e cede a costoro, a seconda delle loro specialità, i cenci, le vecchie scatole, i cocci, la cartaccia, ecc., che, manipolati, riappaiono poi in commercio sotto altre forme e con altri nomi.

Gli spazzaturai, ora, organizzati in Cooperativa, intendono disfarsi di questi intermediari; vogliono distribuita fra essi, in parti più giuste e più eque, il prezzo delle loro fatiche.

Ho inteso esporre il progetto da alcuni di loro stessi, in uno di quegli agglomeramenti di tane e di stambugi che sono il loro rifugio, agglomeramenti che vengono chiamati *cité* e dove bisogna andare per conoscere fino a qual punto Parigi racchiuda abbiezioni e miserie. Tutto quanto si è sentito dire intorno alla sordidezza ed agli orrori di quel famoso quartiere dei gitani di Granata che si chiama l'Albaycin; tutto quanto la mente si immagina della desolazione delle catapecchie irlandesi; delle corti dei miracoli di White Chapel; delle baracche impantanate degli ultimi sobborghi di Calcutta o di Hong-Kong, cede qui dinanzi alla spaventosa realtà di queste città di paria.

Portiamoci laggiù a Javel — quivi è il quartiere generale — oltre le ripe della Senna, oltre la linea ferroviaria di cintura, oltre le officine irte di torri rossastre fumanti. E' un vero viaggio. La città, si frantuma, dirozza, si disperde fra terreni incolti e tristi, fra orti solitari, lungo muri silenziosi. Le casupole si fanno sempre più basse, sempre più meschine, sempre più rade, scompaiono, riappaiono dietro steccati, in fondo a cortili impantanati, ingombri di sozzure, dispaiono nuovamente. Si prosegue. Il luogo, a tratti, prende un aspetto sinistro. Sul margine di un fosso, dove imputridisce un'acqua verdastra, carica di miasmi, tre o quattro corpi umani sono stesi inerti, immersi nel pesante sogno dell'ubbriachezza... Il sibilo di un treno che passa in lontananza si lascia dietro come una lunga striscia di disperazione. Mucchi di pietre, mucchi di mattoni, mucchi di sabbia, ingombrano la strada che ha perduto ogni fisonomia, ogni limite, e si stende e dilaga come un fiume alla foce. Sono i supremi tentativi della città per respingere più in là la campagna; sono gli ultimi sforzi della campagna per divorare la città.

Qualche gruppo di abitazioni si mostra ancora, basso, stremenzito, isolato tra aiuole verdi di insalate, tra campi di grossi cavoli venati, tra ciuffi d'orbacce scarmigliate... Poi non vi sono più che steccati, trincee di vecchie asse tarlate, sfondate qua e là, rimarginate da fascine o da stoppie, circondate da rigagnoli sudici, dietro cui si ha l'idea non ci debba essere altro che dello strame lasciato a macerare.

La « città dei paria » è qui.

Dentro lo steccato, un centinaio di covi umani (quale altro nome sarebbe possibile per questi antri, fatti di resti di vecchie tavole, cementati di fango, senza finestre, senza pavimento, accovacciati contro il suolo melmoso, pieni di oscurità e di lezzo!) si puntellano l'un l'altro, sopra una duplice fila, lasciando in mezzo uno spiazzo, una specie di vasta aia, dove pesanti carri vuoti affondano le loro ruote, dove vagano grossi cani irsuti e ringhiosi, dove si rincorrono bambini scalzi e macilenti.

Gli spazzaturai sono ritornati: essi hanno vuotato il loro carico dinanzi alla porta del loro abituro, o nel loro abituro stesso, anche, fatto di una sola stamberga, a pianterreno (non c'è che quello) e che serve ad un tempo da magazzino, da cucina e da camera da letto per l'intera famiglia. Intorno ai mucchi di immondizie raccolte sulla pubblica via, il padre, la madre, i figliuoli, le figliuole, rimestano, frugano, cercano, partiscono, cernono, dividono, classificano. Nella montagna c'è un po' di tutto: carta, stracci, vetri, ferrami, croste di pane, torsoli di cavoli, uccelli morti, gatti sventrati, un burattino sgangherato che perde la stoppa, una bambola senza la testa, scatole di fiammiferi vuote, boccette di medicinali, chiodi spuntati, rottami di masserizie. Il capo della famiglia dirige le operazioni. Egli ha in volto il pallore livido dell'uomo che ha vegliato tutta la notte, ed in tutta la sua persona appaiono le impronte, le stigmate dell'abbrutimento, un abbrutimento da bestia da soma esausta per eccessivo lavoro, il segno di stenti, di privazioni senza nome. Il povero paria, appena leva un occhio distratto ed attonito sull'estraneo che passa e si rimette al suo lavoro...

Eppure, i gradini della miseria discendono anche più sotto... In fondo a via Charles (una via che non ha della via che la denominazione) ci sono altri steccati, altre trincee melanconiche, altre cittadelle della fame e della putredine.

Una di queste (a chi lo sa il perchè) si chiama la *cité des Mousquetaires*, la città dei moschettieri.

E' un vasto terreno, di parecchie centinaia di metri quadrati, affittato in blocco dal « padrone » per millesettecento franchi all'anno. Il « padrone », il re della « città dei moschettieri » è certo signor Depuit. E' il signor Depuit che ha fatto costruire le catapecchie che servono di asilo agli spazzaturai, e che concede a questi, in ragione di una pigione di due o tre franchi per ciascuna, alla settimana. La solidità di queste costruzioni è tale che pochi anni or sono, mi si disse, un uragano ne strappò, ne divelse dieci o dodici e le scaraventò in pezzi cento metri lontano. Ora, i disgraziati « moschettieri » hanno preso le loro precauzioni: i tetti sono stati rivestiti di zinco, e sopra — come fanno i montanari del Tirolo perchè la loro capanna possa resistere alla tormenta — sono state messe delle grosse pietre.

Il signor Depuit, ha qui il suo quartier generale ed i suoi magazzini di deposito. Scelte e classificate con cura, qui, le « mercanzie » vendute dagli spazzaturai, attendono di essere consegnate, inviate ai corrispondenti. Mucchi di croste di pane, raccolte ad una ad una sulla pubblica via, vengono trafficate ai campagnuoli, i quali se ne servono per il loro bestiame. Sotto una tettoia speciale sono accumulate, le scatole di conserve, le scatole di sardine, le ampolle di medicinali... Altrove sono catasté di carta straccia e di cenci, che vengono vendute alle cartiere... Altrove, sono montagne di ciabatte, di talloni divelti, di vecchie suole. Tutti questi rifiuti, troveranno il loro impiego, sono destinati a fornire il loro provento...

Fra il quartier generale del « padrone » (questi ci ha anche la propria casa) e le baracche dove formicola la triste popolazione della « città », il nipote del signor Depuit ha messo su un'osteria, e così una parte delle misere paghe che lo spazzaturaio ha esatto dal « padrone » finiscono sul banco del nipote...

Intorno, intere famiglie vivono stipate in luride tane, dove appena sarebbe possibile la vita per uno... La cucina, fatta su piccoli fornelli, empie l'aria, già viziata dal lezzo umano, di miasmi di carbone, e di fetore di grassi rancidi.. Nella forzata promiscuità della vita, covano e fermentano tutti i germi delle infezioni e delle corruzioni.

E' in questa nera « cité des Mousquetaires », però, all'ultimo girone della desolazione e della miseria di Javel, che alcuni coraggiosi e volenterosi, hanno avuta la prima idea e gettate le prime basi dell'organizzazione che può far luogo alla rigenerazione ed alla redenzione di un intero popolo fin qui abbandonato ed avvilito. Lo scopo è giusto e bello, ed il movimento non potrebbe prodursi in guisa più civile.

— Noi, — mi diceva uno dei promotori della Cooperativa all'uscire da una di quelle miserabili colonie ove mi era stato guida, — noi non dichiariamo la guerra a nessuno. Noi non vogliamo coalizzarci che per lavorare, per trattenere fra noi il frutto di un lavoro che è nostro, per farci una casa, una famiglia, una vita, come hanno tutti! Chi ci può biasimare?

E non senza qualche orgoglio, il mio interlocutore mi additava la meschina baracca, ove per ora è accentrato il primo nucleo iniziale della loro Associazione. Uno ha apportato un asse, un altro ha inchiodato le tavole, un altro ha fatto il tetto, un altro ancora ha recato le impannate. Tutti sono pieni di speranza!

E questo è già la metà del successo!

Ernesto Ragazzoni.

Si hanno notizie di Sven Hedin.

Londra, 1, ore 17.

Il *Times* ha da Simla che il dottor Sven Hedin, il ben noto esploratore svedese, è atteso nella prossima settimana a Simla. E' stata ricevuta una lettera di lui alcuni giorni or sono. Era più di un anno che non si avevano più notizie di lui.

I gravi danni del maltempo nel nord della Francia

(Servizio speciale della Stampa).

Rouen, 2, ore 1.

Una violenta tempesta si è scatenata questa mattina, causando guasti grandissimi in tutto il dipartimento. A Rouen non si segnala alcun incidente di persona; ma tutte le proprietà e le campagne dei dintorni sono state devastate. Una palizzata, alta sei metri, è stata atterrata. Il *destroyer* inglese *Offield*, comandato dal capitano Ghelli, che era entrato in porto, proveniente da Filadelfia, è stato sbattuto contro le banchine del porto; il piroscafo aveva a bordo alcuni dei naufraghi raccolti sopra i banchi di Terranova; a bordo del *destroyer* l'equipaggio aveva loro prodigate le migliori cure. I naufraghi saranno rimpatriati.

Havre, 2, ore 1.

Una violenta raffica, che s'è scaraventata sopra la nostra città, non è stata che il preludio di una terribile tempesta. La tormenta scrosciava sempre più, e pochi hanno potuto, durante la notte, dormire in seguito al frastuono infernale prodotto dall'uragano. Il mare è salito furiosamente contro la diga ed ha distrutto parecchie opere di protezione del porto.

Nel pomeriggio parecchie migliaia di curiosi, tra cui numerosi touristi parigini e di altri luoghi, si erano recati sul *boulevard* marittimo e sulle gettate per contemplare lo spettacolo grandioso ed imponente del mare in furia. Però i curiosi erano costretti ad osservare lo spettacolo dell'Oceano in furia stesi contro il suolo, perchè la violenza del vento li avrebbe portati via.

Molti battelli da pesca si sono rifugiati nel porto più o meno avariati, altri invece non poterono rientrare e però si trovano in lotta con le onde in alto mare.

Sempre più si diffonde la voce di disastri marittimi; i danni causati dall'attuale furia di vento non potranno però essere constatati che fra qualche giorno. Sul *boulevard* marittimo dell'Havre brillanto parecchi stabilimenti dimostrano di avere molto sofferto della burrasca: parecchie palizzate vennero strappate, gli stabilimenti di bagni sono stati addirittura distrutti. Nel bacino vennero prese grandi precauzioni: le navi hanno dovuto raddoppiare i loro ancoraggi per evitare incidenti.

Al momento in cui telegrafo, il vento continua a soffiare con la massima violenza ed il mare ad essere assai grosso.

Orrenda tempesta presso la Manica.

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 2, ore 1.

Una tempesta già segnalata fin da ieri, ha continuato tutta la notte e tutta la giornata, causando gravi danni: il mare è assai grosso e nessuna nave potè mettersi in viaggio. Enormi onde si rovesciarono contro le dighe ed i forti marittimi, spazzando addirittura le banchine del porto. Per fare fronte a qualsiasi eventualità, il prefetto marittimo fece mettere in ordine parecchi rimorchiatori. Una torpediniera inglese, la quale si trovava in cattive condizioni in alto mare, aveva inalberato i segnali di allarme; i rimorchiatori furono allora inviati in aiuto della nave inglese e poterono trascinarla in porto con grande pericolo. Si hanno notizie da tutta la costa di naufragi; molte navi da pesca sono andate alla deriva ed hanno urtato contro gli scogli. Si teme che si abbiano a lamentare parecchie vittime.

Le vittime di Vigneux si costituiscono parte civile contro i gendarmi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

E' noto che all'epoca dei tumulti di Draveil-Vigneux, due operai furono uccisi: sono questi gli operai Foli e Geoffreuille. Il padre di quest'ultimo ed il tutore dei tre figli del primo, hanno scritto al ministro della giustizia una lettera in cui, dopo avere fatto un'esposizione dei sanguinosi incidenti, si esprimono così: « In presenza della indignazione unanime dell'opinione pubblica, i gendarmi vennero considerati passibili di processo. Informiamo pertanto il procuratore generale, che noi ci costituiamo Parte Civile, e che affidiamo la difesa dei nostri interessi all'avvocato Giorgio Beret, certo che con il suo coraggio e la sua eloquenza abituale, egli saprà smascherare e denunciare altamente tutte le responsabilità politiche, si amministrative. A questo, però, nessun atto della procedura è mai stato comunicato. L'Autorità militare si dichiara incompetente, giacchè dice che i gendarmi hanno agito, nel caso di Vigneux-Draveil, come agenti amministrativi. Sono passati due mesi dai casi in questione, e da allora in poi nessun giudice istruttore è stato nominato, nessuna sentenza è intervenuta per rinviare i gendarmi alla Corte d'Assise. Noi chiediamo giustizia, giacchè, oggi, come ieri, non vi può essere nel paese riconciliazione se non nello stato di calma e di lealtà ».

Torna in scena l'assassinio di Remy.

Parigi, 2, ore 1,5.

Il giudice istruttore Albanel ha quest'oggi interrogato nuovamente il cameriere Courtois, ed il maggiordomo Renard, complice dell'assassino del banchiere Remy. L'assassino è entrato nel gabinetto del giudice istruttore accompagnato dal suo difensore Pietro Dessaigne, segretario dell'avv. Robert. Una mezz'ora dopo venne introdotto anche Renard. Il colloquio è stato assai breve: secondo le informazioni avute, non vi fu propriamente un interrogatorio, ma un semplice scambio di vedute tra il giudice e l'accusato. Terminato il colloquio, Courtois venne condotto al servizio antropometrico, dove si è incontrato nuovamente col maggiordomo Renard. Entrambi furono condotti là per essere messi a disposizione del signor Bertillon, il quale fece varie fotografie degli accusati. Nel pomeriggio Renard e Courtois vennero ricondotti alle loro prigioni della piccola Roquette.

Numerose famiglie rovinate per un disastroso incendio

Ci telegrafano da Ferrara, 1, ore 23:

Giunge notizia da Cento che ieri, verso le undici, essendosi incendiato un considerevole mucchio di residui di canapa, collocati nel cortile di un caseggiato popolare, il fuoco si comunicò alle travature brulle dei tetti, investendo tutto il vasto caseggiato. I pompieri e la truppa furono insufficienti contro la veemenza delle fiamme e si limitarono ad isolare le abitazioni finitime. Numerose famiglie frugano ora invano fra le macerie che seppelliscono i resti carbonizzati di tutto la loro sostanza e si trovano senza vesti e senza tetto, alla mercè della carità cittadina.

Una fabbrica di biglietti falsi da mille scoperta in una nota litografia di Milano.

Cento biglietti già spesi.

L'arresto del proprietario e complici.

(Per telefono alla Stampa).

Milano, 1, ore 24.

La nostra Questura è venuta a conoscenza di un fatto veramente straordinario: essa ha scoperto che uno dei più accreditati stabilimenti tipografici della nostra città si era da un po' di tempo convertito in una zecca clandestina e che il gerente di essa andava spacciando tranquillamente e senza ritegno dei biglietti da mille che fabbricava appunto nella sua fabbrica. Eccovi ora i precisi particolari:

Circa un anno fa la nostra Questura si accorgeva che a Milano erano stati spesi biglietti da mille falsi, cinque dei quali dal 1.o al 5 settembre, ed uno di essi era stato appioppato ad un cassiere di una Banca cittadina.

Preoccupata da questo fatto, la Questura iniziava indagini e scopriva che durante il circuito di Brescia, e precisamente dal 6 al 7 settembre, erano stati spesi altri tre biglietti da lire mille, e che, finito il circuito, erano stati spesi altri sette od otto biglietti della stessa fabbricazione. Siccome questi biglietti erano stati spesi a Venezia, l'Autorità di pubblica sicurezza arrestava certi Guido Suma e Guido Pessina, entrambi di Milano, che erano convinti di aver spacciato biglietti falsi, e venivano condannati a sei anni di reclusione e tre anni di sorveglianza. Essi confessarono che dal 1.o settembre a quei giorni avevano speso quindici biglietti da mille falsi. Terminato il processo contro questi due arrestati, la Questura acquistava la conferma che quei biglietti da mille dovevano essere fabbricati a Milano. Immediatamente essa dava ordini perchè il commissario cavaliere Fola, il delegato Travaglino ed il cavaliere Pismatoro, capo di gabinetto del questore, continuassero le loro scrupolose indagini. Queste riuscivano tanto più difficili in quanto per la fabbricazione dei biglietti e per il modo col quale i biglietti venivano messi in circolazione, la Questura era convinta di avere a che fare con un valentissimo artista, non solo, ma con uno spacciatore veramente consumato.

Dalle prime indagini, il cav. Bondi riusciva a stabilire che il Suma aveva in Milano un fratello, certo Vittorio, *chauffeur* presso il signor Giovanni Fraschini, gerente della Società di cartografia italiana, stabilimento industriale in Bicocca in via Donizetti, N. 5. La Questura non aveva ancora sospetti precisi, tanto meno del Fraschini, ma però un barlume lontano, un presentimento strano pareva avvertisse il Bondi che proprio in quello stabilimento, ove tante pietre litografiche esistevano, qualcosa avrebbe potuto scoprire. Bisogna notare che il Giovanni Fraschini godeva in Milano fino ad ora, una fama grandissima, e si credeva un commerciante onesto. Certo apparteneva ad una famiglia contro la quale nessuno avrebbe potuto elevare alcun sospetto.

Il Bondi allora faceva chiamare nel proprio ufficio il Vittorio Suma e lo sottoponeva ad un interrogatorio tutto fatto di sorprese, riuscendo a forzarlo a confessare che anche lui era reo di avere spacciato biglietti falsi da mille lire. Dopo pochi giorni lo faceva arrestare e lo trovava in possesso di un biglietto da tre mille. Stretto dalle sagaci domande dei funzionari inquirenti, il Suma confessava di avere spacciato almeno quindici biglietti falsi da mille dal 1.o al 20 settembre, parte dei quali li aveva spesi a Marsiglia.

Dopo dieci giorni dal suo arresto, il Suma avvertiva la Questura che egli avrebbe denunciato il luogo ove si fabbricavano i biglietti, se in base all'articolo del Codice penale che di ciò parla, la Questura si fosse impegnata ad accordargli l'impunità. Il commendator Bondi rimase indeciso, ma alla fine finì per cedere, tanto per dar mezzo alla Questura di assicurare una buona volta alla giustizia questi fabbricatori di biglietti falsi, che portano tanto danno alla Nazione. Al Suma venne allora accordata la libertà.

Cominciò allora un giuoco strano e curioso. Il Suma dava soltanto indicazioni vaghe e la Questura allora gli intimava di fornire entro un dato termine le indicazioni che essa gli avrebbe richiesto. Il Suma allora, la sera del 20 novembre, salì su di una vettura pubblica verso le 11 di sera, ed all'altezza di via Lentone si sparava un colpo di rivoltella alla tempia, rimanendo all'istante cadavere. Come potete immaginare, dopo questo suicidio alla Questura veniva a mancare la traccia migliore. Non cessarono però le perquisizioni e le indagini, tanto è vero che la nostra Questura arrestava giorni sono quel tal Gennaro Cannavali, della cui vita avventurosa vi ho ampiamente informati. L'arresto del Cannavali però non portava alcun contributo alle ricerche che la nostra Questura andava facendo. Si era perciò notato che dal giorno del suicidio del Suma lo spaccio dei biglietti da mille falsi era cessato, per poi ricominciare più attivo che mai qualche mese dopo. Seguendo però le traccie lasciate dal Suma nelle poche e confuse confessioni fatte, la Questura acquistava la persuasione che la fabbrica dei biglietti falsi doveva essere stabilita nella fabbrica del Fraschini e che il Fraschini Giovanni, un signore distinto di circa 33 anni, doveva essere, se non il principale autore dei falsi, uno dei complici maggiori.

Era una operazione arrischiata arrestare una persona che godeva tanta notorietà e che aveva fama di commerciante avveduto e facoltoso, superiore ad ogni sospetto. Il Bondi però non ci pensò. Ieri sera alle 18.30 mentre il Fraschini Giovanni ritornava in automobile verso la propria abitazione, il delegato Travaglino, senza dire nulla, lo invitava gentilmente a seguirlo. Appena il Fraschini giunse in Questura domandò con tono arrogante il perchè del disturbo, al quale lo avevano sottoposto. Ma il Questore con un sorriso ironico domandò a sua volta al Fraschini: « Si può sapere che cosa erano quei pezzetti di carta che voi, Fraschini, avete lasciato cadere al suolo durante il percorso? »

A questa domanda il Fraschini allibì. Egli allora venne perquisito e venne trovato in possesso di un altro biglietto da mille.

« Bene, bene, disse allora il delegato, pare che nelle vostre tasche vi sia qualche cosa che giustifica pienamente il mio atto. Permettete che vi perquisisca completamente ».

Questa perquisizione più minuta portò alla scoperta di altri biglietti falsi pure da lire mille.

« Come vedete, Fraschini, la vostra posizione si aggrava, diceva il questore col suo solito sorriso ironico, voi siete spacciatore e fabbricante di biglietti falsi. Vi avverto che procederò anche all'arresto di vostra madre ».

« Mia madre non c'entra in nulla, rispose vivacemente il Fraschini ».

Questa risposta convinse il Questore che il Fraschini entrava lui direttamente in qualche cosa.

Questa mattina il Questore, che aveva tenuto nascosto l'arresto, disponeva che i suoi agenti si recassero a perquisire l'abitazione di certo Rastelli Carlo, capo incisore nello stabilimento, ed anche lo stabilimento stesso. Alle ore dieci, improvvisamente il Questore entrava nello stabilimento. Venticinque donne che ivi lavoravano, vennero mandate via. I venticinque uomini invece vennero fatti radunare e si procedette alla visita del lavoro che ognuno di essi stava facendo.

Ed allora si scopriva che ciascun operaio compieva una parte minima del biglietto da mille. Tutti questi piccoli pezzi venivano quindi inviati in una cantina che il Fraschini a peso d'oro si era fatto dare in locazione dal proprietario della casa.

Nella cantina si completava il biglietto, che veniva tirato con un torchio e poi veniva messo tranquillamente in circolazione.

La perquisizione fatta stamane riuscì a convincere la Questura che i biglietti da mille falsi, spacciati fin qui, erano usciti dall'officina del Fraschini.

Infatti nella cantina fu trovata una vasca in legno e ferro, con un motore elettrico, un mastello per la carta filigranata, delle pietre da impressione colla figura del biglietto da mille; oltre a tutti gli altri piccoli ordigni necessari alla bisogna.

Nella casa del Fraschini vennero scoperti dei punzoni per fare la testa fatassa, impressa nell'interno del biglietto da mille. Nella cassaforte vennero trovati numerosi biglietti falsi, oltre ad altri congegni.

Due operai confessarono che l'altro ieri il Fraschini aveva dato loro l'ordine di lucidare due pietre e si accorsero che su di esse il Fraschini voleva imprimere un modello di biglietto da mille.

Gli arresti operati alla Questura hanno dato luogo a scene pietose. Verso il mezzogiorno le famiglie degli operai, non vedendo arrivare i loro parenti, accorsero allo stabilimento per assumere informazioni. Pare che gli operai non possano essere implicati nella cosa, poichè ognuno di essi faceva dei pezzi minutissimi del biglietto. D'altra parte, essi credevano che dovessero servire alla fabbricazione di biglietti-*réclame*, come era avvenuto già parecchie volte.

La Questura ritiene che fino ad ora i biglietti falsi spacciati ammontino ad una somma di 100 mila lire. Il Fraschini però ha affermato che non gli riuscì di spendere più di quaranta biglietti da mille falsi. Oltre al Fraschini Giovanni e alla madre sua fu pure arrestato il disegnatore Besozzi Carlo, il capo incisore Rastelli e sua moglie.

Giornata di fuoco a Parigi.

Donne e bambini in pericolo per lo sviluppo minaccioso di tre incendi.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

Tre incendi si sono manifestati quasi alla stessa ora in tre quartieri differenti, causando parecchie vittime.

Al N. 216 di via San Dionigi si trova una importante fabbrica di cartoni, diretta dalla signora Bourdot, che occupa numerosi impiegati. Verso le ore 11,30, la signorina Perrou, di 16 anni, doveva trasportare in un retrobottega un cartone, che le era stato affidato dalla prima commessa, addetta alla vendita dei generi fabbricati dallo stabilimento. Recandosi in questo retrobottega, la signorina doveva passare necessariamente per un piccolo stanzino, in cui si procede alla preparazione della colla: in questo stanzino numerosi fornelli a gas sono accesi in continuazione. Passando di qui, improvvisamente una corrente d'aria sollevò il grembiale della giovane operaia, che andò a toccare le fiamme. In un attimo il grembiale prese fuoco, che si comunicò tosto agli altri abiti, tanto che la povera signorina apparve ad un tratto agli occhi degli operai addetti alla preparazione della colla come una orribile condannata al rogo.

La signorina, emettendo grida disperate, fuggì verso i suoi compagni, spaventati. Il signor Bourdot, figlio della padrona dello stabilimento, rendendosi conto del pericolo che correva la disgraziata signorina, si spogliò immediatamente della sua *blouse* di lavoro e corse in soccorso della giovane. Egli la avviluppò con una coperta di lana, riuscendo in tal modo a soffocare le fiamme. Trasportata immediatamente alla vicina farmacia, la signorina Isabella fu spogliata. Sul suo corpo furono riscontrate gravi ferite, e particolarmente alle coscie, al petto ed alle braccia.

Dopo aver ricevuto le prime cure, la signorina venne trasportata all'ospedale.

Il suo stato venne giudicato grave.

Il principio d'incendio che si era manifestato allo stabilimento potè essere spento per cura del personale dello stabilimento.

Al N. 14 della via Germain Pilon abita, al 4.o piano, la signora Lebeau, stiratrice, di 60 anni.

La signora Lebeau si assentò verso le 10 per fare alcune provviste. Quando tornò e volle penetrare in casa, un nuvolo di fumo usciva dal suo alloggio, costringendola ad indietreggiare. Avvisato della corrente d'aria, il principio d'incendio che doveva covare, in qualche istante prese immediatamente proporzioni inquietanti. Le fiamme si appiccarono immediatamente agli appartamenti vicini. Furono chiamati i pompieri ed ogni pericolo fu scongiurato dopo un'ora di lavoro.

I danni sono considerevoli. Si calcolano a circa 25 mila franchi.

Tre ragazzi si divertivano in un terreno in via della Provvidenza, appartenente al signor Puleau, mercante di legna. Il terreno conteneva parecchie cataste di legna. Verso le 6,30 improvvisamente dei piccoli spensierati avevano appiccato il fuoco ad alcuni trucioli che si trovavano poco distanti dalle cataste di legna. Il fuoco non tardò a comunicarsi alle cataste stesse e prese più vaste proporzioni, contese. I pompieri accorsero: durante il lavoro di spegnimento, due pompieri fecero una caduta da parecchi metri di altezza e si ferirono piuttosto gravemente.

I piccoli incendiari furono pure gravemente ustionati. I danni sono gravi.

La purificazione della moneta in Spagna.

(Servizio speciale della Stampa).

Madrid, 2, ore 1.

La proroga fissata per lo scambio delle monete di argento da cinque pesetas, operazione realizzata allo scopo di ritirare dalla circolazione i *duros*, è spirata ieri. Il totale delle monete presentate al cambio agli sportelli della banca di Spagna, dal 10 agosto, è stato di 116 milioni e 25 mila 75 pesetas, di cui 25 milioni circa erano illegali. Tutte sono state ritirate dalla circolazione. Il ministro delle Finanze e Sanchez Bustillo si è mostrato soddisfatto del risultato della operazione. Era necessario, egli dice, di purificare le monete spagnuole, per render loro il credito che avevano perduto sui mercati monetari europei. La prova, ha aggiunto il Ministro, del successo ottenuto è che il cambio sull'estero è ribassato non appena è stato conosciuto il risultato dell'operazione.

La stampa ministeriale dice che è un onore per il gabinetto attuale l'aver fatto cessare il conio clandestino di cui molti Governi antecedenti si erano resi complici col loro silenzio. Il mestiere dei falsi monetari, coronato per mezzo secolo di successo, sviluppatosi senza pericolo a dispetto di 19 zecche di emissioni diverse, divenute sospette, vedeva ogni giorno ingrandire il numero dei suoi adepti. Misure radicali dovevano essere prese e bisognò lodare il Ministro delle Finanze di essersi messo all'opera senza lasciarsi arrestare nè dalla minaccia di un conflitto, nè dalle continue ribellioni dei numerosi commercianti. Questo è il linguaggio dei giornali ministeriali.

Ma questa vittoria ministeriale è più immaginaria che reale, perchè la situazione monetaria rimase presso a poco la medesima. I commercianti si rifiutano di accettare anche i *duros* più legittimi: d'altra parte siccome ci sono 19 emissioni diverse di monete illegali da cinque pesetas, parecchie di queste emissioni sono così ben fatte, come quelle di origine ufficiale, che è difficile distinguere le monete legittime da quelle false. Si potrebbe anche dire che per il pubblico il conflitto si è aggravato, giacchè fino ad avanti ieri le persone che ricevevano dei *duros* illegali non avevano che da andare alla banca di Spagna e venivano mutate le monete dubbie con un *duros* autentico, mentre da 48 ore quelli che ricevono una moneta di cinque franchi falsa, perdono completamente il loro denaro, perchè nè la Banca di Spagna, nè i commercianti, nè gli agenti di cambio, nè alcuno riceve più *duros* sivigliani. Certo è qualcosa l'avere ritirato dalla circolazione 25 milioni di monete illegali, ma chi dice che le fabbriche clandestine che hanno fabbricato questi 29 o 26 milioni siano scomparse? Si sono scoperte due fabbriche di monete false, una a Madrid e l'altra in un villaggio dell'Estremadura, ma sono due fabbriche insignificanti, i cui utensili sono primitivi e tutti sono convinti che non è da queste fabbriche che sono usciti *duros* che rappresentano i 26 milioni ritirati dalla circolazione dal Governo.

Si prevede dunque una nuova emissione di monete illegali, e ciò provoca una viva agitazione: l'inquietudine regna dovunque.

Manovre in campagna all'acqua

(Servizio speciale della Stampa).

Cherbourg, 2, ore 1.

Il 25.o reggimento fanteria, a cui si erano uniti i riservisti con un effettivo di 4 mila uomini, era partito ieri sera per gli esercizi di notte in aperta campagna. Nonostante però una tempesta terribile, scatenatasi sopra il litorale, e nonostante la pioggia torrenziale caduta, il capo del Corpo non diede l'ordine atteso del ritorno in caserma; soltanto alle nove di sera venne data agli uomini l'autorizzazione di ricercare un rifugio nelle case di campagna. Le manovre perciò ebbero luogo nell'aperta campagna assolutamente deserta. Più di 1500 uomini dovettero subire tutta la notte i danni degli elementi scatenatisi: le truppe, nonostante ciò, eseguirono oggi, all'alba, una seconda manovra. Gli uomini rientrarono alle 10 del mattino, estenuati, inzuppati fino alle ossa, e dovettero accontentarsi di cibi freddi, giacchè era impossibile fare cuocere alcuna vivanda od alcuna minestra calda sul terreno. Si ebbero fra le truppe dimostrazioni di vivo malcontento, e soprattutto il malcontento si manifestò tra i riservisti, che non sono più abituati al vivere della guarnigione. Gli ufficiali dovettero fare degli sforzi per evitare disordini.

L'attentato contro Dreyfus prossimo alla discussione in tribunale.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 2, ore 1.

I dibattimenti dell'affare Gregory, autore dell'attentato contro Dreyfus, dibattimenti fissati per il 10 ed 11 settembre, potranno terminare nelle udienze fissate? E' questa la domanda che ci si rivolge in questi momenti al palazzo di Giustizia, giacchè e si annuncia che Gregory aveva l'intenzione di risuscitare in qualche modo l'affare Dreyfus, facendo citare come testimoni Esterhazy, il comandante Cuignet, il tenente colonnello Du Paty de Clam ed il generale Mercier. I testimoni a carico saranno una ventina; di quelli a discarico non si sa ancora il numero esatto. Come è noto, i dibattimenti saranno presieduti dal magistrato Vallès. L'avvocato generale Lescouvre occuperà il posto del Pubblico Ministero. Gregory sarà assistito dall'avv. Menard; il comandante Dreyfus non si costituirà definitivamente Parte civile.

L'identificazione degli assassini dell'Arvedi è una fantasticheria estiva.

Roma, 1, ore 21.

Il *Messaggero* ha da Terni interessanti particolari intorno alle nuove indagini per l'affare Arvedi. L'inviato del giornale romano ha intervistato il sottoprefetto di Terni, il quale dapprima ha sorriso e scherzato sulla curiosità morbosa dei giornalisti, i quali, a suo modo di vedere, si direbbe che si investano della missione di tagliare la strada alle Autorità che si affannano alla ricerca dell'assassino. Ma poi ha finito col dire che i Fidenzi confessarono di aver avuto un biglietto da cento lire con versioni alquanto contraddittorie. Questo biglietto fu portato da uno di essi presso vari negozianti della città senza però poterlo cambiare; alla fine fu consegnato ad un venditore di macchine da cucire, il quale si pagò dieci lire come ultima rata che avanzava e dette il resto. Lo stesso giornalista ha intervistato il capitano dei carabinieri Peyron, piemontese. Egli ha detto:

« — Anche io dapprima ritenevo possibile un assassinio per vendetta, e a scopo di furto commesso da persone che avessero seguito a Roma l'ing. Arvedi, ma ora ritengo che può essere anche possibile un delitto occasionale.

« — C'è dunque qualche cosa di nuovo circa quest'opera diabolica?

« — Non c'è nulla, proprio nulla. Ci troviamo allo stesso punto di prima, colla differenza che i Fidenzi hanno detto e disdetto varie circostanze che però sfuggono per ora alla nostra penetrazione. Il biglietto da cento lire, per esempio, si presta a varii commenti. Hanno ammesso di aver cambiato un biglietto di cento lire, ma sulla versione data intorno alla provenienza dapprima hanno mentito, poi tergiversato, infine hanno detto di averlo trovato negli abiti rinvenuti nella macchia.

« — Crede ella che appartenesse all'ingegnere Arvedi?

« — Sarebbe molto azzardato il dirlo, io però ritengo che questo famoso biglietto da cento lire abbia una provenienza illecita sì, ma non delittuosa nella misura che si suppone.

« — Cioè?

« — Vi sono tanti ladri sulla linea ed è possibile che uno di essi abbia compensato con una somma i favoreggiatori.

« — Intorno all'assassinio del povero ingegnere?

« — Siamo ora allo stesso punto di sei o sette mesi or sono.

« — Allora le dicerie sul preteso riconoscimento dell'assassino e dei complice da che cosa sarebbero originate?

« — Tutte fantasticherie estive.

« — Perchè sono dunque in arresto i Fidenzi?

« — Perchè sono supposti complici o favoreggiatori di ladri che commettono furti lungo la linea, ma non per l'assassinio.

« Dello stesso parere su per giù è pure il delegato reggente il Commissariato di pubblica sicurezza di Terni, il quale, anche intervistato, ha detto:

« — Sono dispostissimo a scommettere 500 lire contro una sola che le indagini fatte per scoprire l'assassino non hanno dato per risultato una linea di più di quanto si sapeva il giorno dopo il delitto. Il buio continua come prima. Dai Fidenzi non si è tratto nulla, nulla sanno o nulla vogliono dire: il che è lo stesso. Sono degli imbecilli o sanno meravigliosamente fingersi tali. Da essi non si ricaverà mai nulla.

— Ma con quale autorizzazione si sono pubblicate le notizie sensazionali di questi giorni?

— Con la mia certo no. Se la prende con qualche suo collega.

— Ma quelli fra i Fidenzi che sono in arresto sono a Terni o a Perugia?

— A Perugia. Perchè?

— Ma pure non è il magistrato di Perugia che inquisisce sull'assassinio Arvedi.

— Perfettamente. Ma i Fidenzi sono in carcere perchè sospetti complici in furti sui treni, soltanto per furto e su ciò inquisisce il giudice di Spoleto il quale deve giungere qui stasera o domattina.

Pasqualina Fidenzi, una vecchietta dagli occhi scuri e furbi, dal viso solcato da rughe profonde, con una cicatrice sotto l'angolo sinistro della bocca, quando il giornalista andò a visitarla con suo figlio Oreste d'anni 25 e con un bambino Gino, trovatello di quattro anni, protestò con energia contro le accuse rivolte alla sua famiglia di complicità nell'assassinio Arvedi e disse: « Dio e la Madonna mi vedono e mi possono accecare me e i miei se noi sappiamo qualche cosa ».

— Ma mi spieghi come avete avuto il biglietto da cento lire?

— Lo trovammo nella tasca di un paletot.

— Vostra figlia ha detto prima che le era stato consegnato, nella notte dell'assassinio, da due individui, che erano venuti a lavarsi a casa vostra, poi che le era stato regalato da uno sconosciuto in compenso di favori che solo una donna può concedere.

— Ma non è vero niente; l'hanno torturata tanto per tanti giorni, che nella speranza di farsi rimettere in libertà, quella poveretta ha infilato, una dopo l'altra, una quantità di bugie. Qui non è venuto nessuno, nè a lavarsi, nè a mangiare, nè a fare proposte sconvenienti a mia figlia, proprio da queste parti, con Menichella, si spenderebbero cento lire! Intanto però è stato arrestato come presunto complice dei Fidenzi o dei Ceccaroni, il terzo incognito, nella persona di un certo Egidio Proietti, noto pregiudicato, che avendo fiutato il vento infido era riuscito, scudiro, a prendere il largo. Sembra, perchè secondo la versione del *Corriere d'Italia*, il Proietti invece non sarebbe stato ancora arrestato. Da due mesi egli si trovava a domicilio coatto per venti condanne, di cui dieci per truffe e furti. Ricercato per questi motivi a Narni e Perugia, fu rintracciato a Narni, poi scontò la pena a Spoleto e fu tradotto al domicilio coatto. E' nativo di Todi, ha 42 anni e non ha mai avuto fissa dimora.

L'assassino di Arvedi arrestato a Briga?

Ginevra, 2, ore 2.

La polizia di Briga crede di aver scoperto l'assassino dell'ingegnere Arvedi. L'individuo arrestato è originario di Todi, si crede di essere sulle traccie di una banda ben organizzata di malfattori.

Vi trasmetto la notizia con tutte le riserve, per debito di cronaca.

Agitazione di contadini a Gravina Pugliese

Ci telegrafano da Bari, 1, ore 16:

I contadini salariati ed i bovari di Gravina di Puglia, in questi giorni si agitarono, temendo una diminuzione del salario già concordato nei contratti che sono ora in scadenza. Hanno abbandonato il lavoro rimanendo nel paese e disertando le masse di campagna, per impedire che altri contadini si recassero al lavoro. La forza pubblica intervenuta ha incontrato resistenza da parte dei dimostranti. Sono stati operati quattro arresti.

Due scioperanti italiani condannati.

Tolone, 2, ore 1.

Durante lo sciopero di questi giorni nelle officine Crozuron, due scioperanti di origine italiani, tali Bartolucci e Secchi, ebbero, in seguito ad una lite, a malmenare due loro camerati. Il Tribunale, davanti cui comparvero stamane, condannò i due italiani a sei mesi di prigione.

SPORT

AUTOMOBILISMO.

Sul Circuito Bolognese.

(Servizio speciale della Stampa).

L'arrivo della Principessa Laetitia.

Bologna, 1, ore 20,5.

(G. C. C.) — Alle ore 5,25 è arrivata la principessa Laetitia, accompagnata dal gentiluomo di corte, Bayneri, e dalla dama di Corte. Si è recata subito all'Automobile-Club. Il gentiluomo è disceso dall'automobile e si è presentato al conte Gregorini.

Vedendo la Principessa in assoluto incognito, è stato evitato qualsiasi invito al T. Auto-Club. Io ho approfittato della sosta per avvicinarmi all'automobile, chiedendo ufficiale permesso di parlare alla Principessa. Alla mia domanda, intorno al suo intervento a Bologna, in occasione delle corse, la Principessa gentilmente mi ha risposto: « Io stessa non so quello che sarò per fare ». Tuttavia mi esternò il suo vivissimo desiderio di assistere alle corse di Bologna.

La principessa Laetitia proseguì per Riola di Vergato, ove sarà ospite del cav. Marco Venturoli-Mattei, nella caratteristica villa della Rocchetta.

Si annunzia pure l'intervento alle corse del Duca d'Aosta, del Conte di Torino e di spiccate personalità politiche e letterarie.

I nuovi arrivati.

Oggi, poche novità interessanti. Sospese le prove, tolta la facoltà ai corridori di provare il circuito, le macchine da corsa passarono la giornata nel *garage*, in attesa della verifica dei commissari, che si farà giovedì e venerdì. Oggi giunsero la « Diatto-Clément » di Primavesi, la « Fiat » di Valentini, la « Bertel » di Porporato, che quest'anno partecipò alla Targa Florio di Palermo, con 120 millimetri di alesaggio, e che, malgrado la « panne » di un'ora, arrivò quarta, battendo il tempo di Nazzaro, del 1907. Porporato parte, grande favorito, nella seconda giornata.

Le autorità visitano il circuito.

Intanto a controllare le disposizioni di organizzazione visitarono il circuito col conte Gregorini, il prefetto, il sindaco Tanari ed il questore. Tutto è ormai all'ordine, ogni disposizione è stata presa con prudenza e buon senso.

Ho approfittato di questo semi riposo sportivo per abboccarmi con parecchi corridori. Mi convinsi che stante la relativa facilità di percorso e la pochissime curve si raggiungerà una velocità fortissima forse mai toccata. Probabilmente non occorrerà più d'un rifornimento di gomme e benzina sui dieci giri, che a metà percorso. Ciò non fu al Grand Prix di Francia, dove pressochè ogni giro, stante il cattivo stato della pista, il giorno precedente guastata dalle corse di vetturette, occorse mutare i pneumatici più volte.

L'animazione cittadina si accresce sempre più. Si vendono cartoline umoristiche delle personalità del comitato del circuito e domani uscirà un'elegante guida illustrata. Finora i colleghi giornalisti sono in scarso numero; ma si annunziano numerosi per la fine della settimana.

Nel pomeriggio i corridori visitarono la città: i più noti campioni, appena riconosciuti, venivano segnati a dito come bestie rare. Regna fra essi cordialità, ma non eccessiva. Così i milanesi ed i torinesi fanno gruppi a sè. Minoia e Trucco sono inseparabili e non fraternizzano molto con i colleghi. Pure l'*équipe Itala* vive piuttosto separata: Nazzaro, Lancia, Wagner sono sempre con i colleghi francesi. Il fatto più caratteristico si è che mentre i corridori della seconda giornata esaltano le ipotetiche velocità vertiginose toccate, i campioni delle grosse vetture si guardano bene dal parlare dell'esito delle prove e delle velocità raggiunte.

Per domani intanto si spera saranno completamente terminate le operazioni di *goudronnage*.

Il dott. Sassoli avrà probabilmente due macchine in corsa per la seconda giornata; ma egli ne ha ceduta una al Pizzagalli che lascia l'*Itala* 18 per la *Spa*.

Il Forgeux guiderà la *Motobloc* N. 8, lasciando il secondo posto al suo collega Gondermann.

Contrariamente alle voci interessate messe in giro della non partecipazione delle vetture *Franco* alla seconda giornata, vi informo che i corridori Buzio e Carbinato Tullio, arrivarono felicemente stasera sulle loro macchine, con le migliori intenzioni di correre.

CICLISMO.

Squadra italiana alle feste francesi.

L'Unione Ciclistica di Quarona Sesia, con fanfara, giovedì partirà per Lione, ove è stata chiamata per prendere parte a quelle feste, che avranno luogo nei giorni 5, 6 e 7, pro *Refuge et Soupe populaire*. A Lione si stanno preparando grandiosi ricevimenti e manifestazioni di simpatia da quei cittadini, e la colonia italiana sta pure studiando una solenne dimostrazione ai loro compatrioti.

IPPICA.

Le corse di cavalli a Lucerna.

I preparativi per le corse ippiche internazionali di quest'anno a Lucerna, ai 4, 6 ed 8 settembre, sono in pieno corso d'esecuzione.

A tutto il 28 agosto, termine finale delle inscrizioni per tutte le corse, eccettuata la Corsa di consolo, il numero dei cavalli annunciati ha raggiunto la cifra di 314, ossia un risultato che si può dire molto soddisfacente. Nelle quattro grandi corse reclame sono inscritti 105 cavalli, cioè 18 di più dell'anno passato.

Chi è l'aviatore che farà esperimenti a San Rossore

Pisa, 1, ore 16,50.

L'inventore genovese, che per concessione del Re compirà alcuni esperimenti dell'aeroplano a San Rossore, è il meccanico Bartolo Urbano di Genova, appena ventiduenne, che da più anni lavora attorno al suo apparecchio colla piena fiducia nella riuscita dei suoi tentativi. La sua venuta a Pisa è stata determinata non tanto dal desiderio di contrastare il premio a Delagrange, quanto dall'altro di avere una località favorevole all'esperimento.

Il biplano dell'inventore ha due motori, non italiani, ma francesi, che mettono in movimento due eliche che misurano in lunghezza di dieci metri. L'inventore ha costruito il suo apparecchio, coadiuvato da un suo amico. Per ottenere il permesso di compiere gli esperimenti, il Comitato pisano ha dovuto rivolgersi alla Real Casa, e S. M., che si interessa a questi esperimenti, ha dato disposizioni perchè all'inventore fossero usate le maggiori facilitazioni ed ha disposto perchè lo informassero dei risultati dell'esperimento.

Lloyd George marxista.

Berlino, 2, ore 1.

Sir Lloyd George, cancelliere dello scacchiere inglese, ha indirizzato al Congresso dei marxisti, che si tiene attualmente a Berlino, il seguente telegramma: « Diffondete la parola della pace sulla terra e fate sapere alla stampa tedesca che io sono marxista e che come tale desidero la pace universale ».

Il *deficit* del bilancio tedesco.

Berlino, 2, ore 1.

Il giornale ufficiale dell'impero pubblica oggi il resoconto del bilancio dell'impero del 1907. Le rendite ordinarie dell'impero hanno sorpassato le previsioni del bilancio di 21 milioni e 108.700 franchi; le spese si sono elevate per contro a 31 milioni e 372.500 franchi al disopra della cifra prevista dal bilancio. Risulta pertanto che l'esercizio 1907 si chiude con un *deficit* di 17 milioni e 303.750 franchi.

REATI E PENE

L'arringa dell'avv. Cancellario in difesa del delegato Alongi.

Verso l'epilogo del processo

(Per telegrafo alla Stampa).

Campobasso, 1, ore 18.

Si apre l'udienza alle 10.30. Il *presidente* ricorda che si ebbero ieri soverchi mormorii nella sala, e fa notare che, se si ripeterà oggi lo stesso inconveniente, farà sgombrare l'aula, cominciando dalla tribuna delle signore.

Prende poi la parola l'avv. *Cancellario*, del nostro Foro, altro difensore, che inizia la sua arringa inviando un saluto alla memoria del povero ucciso Pintauro. Entra poi nel cuore della causa e descrive a tratti vivaci la rapida e terribile scena svoltasi la sera del 18 luglio ai Quattro Canti, e si domanda come i testimoni abbiano potuto osservare tanti minuti particolari riguardo all'uccisione del Pintauro. Dice che la voce pubblica non può, come vorrebbe l'Accusa, formare il caposaldo del processo, e passa a discutere la testimonianza del Lugaro, per la quale esclude il dolo, ma non ammette la verità.

Esaminando le varie deposizioni dei testimoni presenti alla scena la sera del fatto, la relazione del dottor Cirimmina, le parole degli amici del Lugaro, vi si trovano delle contraddizioni in cui spesso si è caduti e si rileva tutta la inverosimiglianza del racconto dell'omicidio, la illogicità delle asserzioni dell'identificazione tra il delegato del *Bar Royal* ed il delegato che sparò, per il fatto che il Lugaro questo non asserì in un primo momento, quando nessuno glielo aveva domandato, nè alcuno l'aveva suggestionato.

L'oratore discute poi sulla testimonianza del Livoisi e sulla questione delle 3 mila lire che il Lugaro disse volevano dargli per fargli ritrattare le sue dichiarazioni, ed asserisce essere questa tutta una storiella. Il Lugaro non è credibile. Egli è venuto a fare l'apoteosi di se stesso, ed ha detto che non è venale e non teme le offerte. Questa è una bubbola, anche perchè in questo processo non è possibile subornazione.

L'oratore parla poi del procuratore del Re Bobelia e del teste Palizzolo. Ricorda il fatto dichiarato dal Lugaro, che quando la forza pubblica incalzava la folla, il Pintauro e lui correvano, e ad un certo punto si voltarono a guardare: in quel momento partì il colpo omicida. L'oratore dimostra quanto sia venale questa asserzione. La ferita del Pintauro era di dietro, e non davanti. Chi ha colpito il Pintauro l'ha colpito mentre correva, alle spalle. In mezzo procede — continua l'oratore — si è parlato di salvataggio, come se non fosse stato facile altrimenti in quella sera, in cui gli agenti venivano fatti segno a sassi, sedie, piatti e pietre da parte di tutti, scagionarsi, adducendo la legittima difesa. Nè il salvataggio si può intravvedere nel fatto della lettera indirizzata all'Alongi; quindi non vi è stato salvataggio da parte della pubblica sicurezza. Il Lugaro non è credibile, anche perchè egli non può aver ben veduto i fatti svoltisi in sera fatale.

Il Lugaro avrà parlato in buona fede, ma disse fatti non veri. Dopo di ciò l'avvocato difensore passa alla questione dei tre trucchi: primo quello di casa Genova. L'Alongi, secondo l'accusa, dopo aver sparato contro il Pintauro, ha voluto trovare il paracadute, e disse che il Pintauro era stato ferito da un colpo tirato da casa Genova. Perchè l'Alongi avrebbe potuto far ciò? Egli che avrebbe potuto creare un alibi per sfuggire alle imputazioni? A questo punto l'oratore osserva che la forza pubblica, che gli agenti e i carabinieri hanno anche essi dei nervi e dei muscoli che si agitano dinanzi ad una folla incomposta ed irruente, e non si può pretendere che uomini che hanno lo stesso sangue dei figli del popolo non si ribellino e tutelino la loro esistenza. Questo l'Alongi volle dire, e solo questo e non altro. Così il trucco cade e non resta che una prova dell'abilità del procuratore generale.

Secondo trucco: il trucco della rivoltella, perchè il Procuratore Generale lo chiama il trucco della rivoltella. L'avv. Cancellario dice che all'Ospedale della Concezione fu redatto dal dott. Cirimmi il referto, ed è noto che in quell'ospedale vi sono due guardie che informano la Questura di ciò che avviene. « Prima delle undici e trenta il referto fu portato in Questura, dove era il cav. Scorzone. Perchè questi si trovasse là, noi non dobbiamo indagare. Ad ogni modo, seppe del ferimento avvenuto con arma di grosso calibro; arrivano poi il commissario Trani, il maggiore Mustara ed il Lugaro, che danno i connotati del delegato. Lo Scorzone esclama: « Questo è mio genero; guardate la rivoltella ». Lo Scorzone sa tutte le abitudini dell'Alongi, e l'arma che egli porta è una rivoltella di piccolo calibro: egli in quel momento lo ricorda, e crede che suo genero non possa essere colpevole, e lo fa chiamare quando sente che i connotati rispondono all'Alongi, perchè pensa che in tal modo egli può mostrare la sua innocenza. Riguardo alla pulitezza trovata nella rivoltella, essa si spiega in un modo semplicissimo: l'Alongi dormiva sulla paglia, e forse una pagliuzza, nel fare qualche movimento, è entrata nella fondina ».

Riguardo al trucco dell'abito, l'avvocato Cancellario ribatte le asserzioni del Procuratore Generale, e parla della testimonianza del Lugaro e del Livoisi, e conclude che in quella sera non si poteva distinguere il colore dell'abito.

« Così i tre trucchi, costruiti mirabilmente dall'ingegno del P. M., non hanno ragione di essere e non formano prova contro l'Alongi. Noi abbiamo veduto — dice l'oratore — l'avvicendarsi di prove per incrudelire contro l'imputato: abbiamo avuto una infinità di accusatori. Ciononostante l'Alongi è innocente. Per noi, prove della sua colpabilità non ve ne sono, nè voi potete averne. Però, se non avete prove della sua irresponsabilità, certo non avete nemmeno quella della sua responsabilità, e commettereste un errore, che peserebbe sulle vostre coscienze, se condannaste l'Alongi. Noi non abbiamo bisogno di intenerirvi, giacchè abbiamo altri argomenti da svolgere: noi abbiamo solo il diritto di dirvi: se voi non avete l'intimo convincimento della responsabilità dell'imputato, non fate che pesi sulle vostre coscienze il rimorso che quando la figlia dell'imputato guardi suo padre possa pensare: io ho un padre che si è macchiato del sangue di un cittadino; ma fate che essa possa dire: io ho un padre galantuomo ed innocente ».

Dopo la bellissima arringa dell'avvocato Cancellario, tutti si congratulano con lui, e l'udienza è rinviata a domani alle 10.

Il pugno di Aspromonte.

(Tribunale Penale di Torino — 1o settembre).

Aspromonte Pandini (oh singolare contrasto di nomi!) è un ottimo operaio e un buon padre di famiglia. Dolce dolce come un agnello, timido come un coniglio. L'usciere deve spingerlo a viva forza sul banco degli imputati, dopo di aver inutilmente tuonato di sulla porta dell'aula il suo nome sonoro e fatidico: « Aspromonte! Aspromonte! ». Ma Aspromonte Pandini non si siede no, sul duro pancone, ci si lascia cadere di forza; un angolo ve lo inchioda lì, mentre il poveretto si prende il capo fra le mani e mormora disperatamente: « Oh povero me, poveri i miei figli! ».

Così il buon Pandini versa più lagrime che non dica parole quando il presidente, bonariamente, lo interroga sul suo delitto.

E si tratta, in verità, di un delitto che non risponde all'aspetto fisico e morale di quest'uomo, ora straziato da singhiozzi.

Pandini Aspromonte deve rispondere di lesione gravissima a danno di Varetto Giuseppe. Ma intendiamoci: non coltello, non bastone, non armi bianche nè da fuoco. Un pugno! Sicuro, un pugno così formidabile sul viso di Varetto, che Varetto stramazza a terra, batte del capo al suolo e ne riporta niente di meno che una commozione cerebrale ed una ferita lacero-contusa, per cui deve soffrire un mese e più, a rischio di morte. Ma Pandini, che non avrebbe mai macchiarsi di sangue, che aborre ogni violenza, non aveva poi tutti i torti. La moglie di Varetto, una sera non lontana, lo aveva colpito con un ombrello in seguito a certa allusione che i figli di Pandini avevano fatto sul suo conto. Pandini ebbe paura di un *bis* di questa poco piacevole serenata da parte di Varetto marito, il quale era allegro quella sera, molto allegro, e se ne liberò nel modo che abbiamo detto: allungò la mano chiusa e Varetto toccò terra a gambe levate.

Così almeno narrò Pandini la sua pietosa istoria, per poco tragica, asciugandosi le lagrime copiose, invocando ancora i suoi figliuoli.

Epilogo confortante: tre mesi di detenzione, pena annullata dalla legge del perdono.

Presidente: Musso; P. M.: Provera; difensore avv. C. A. Damiani; cancelliere: Veda.

Leggete in sesta pagina
La Principessa terribile e Noëlla

Una sanguinosa tragedia in mare.

Marinaio omicida - Funerali della vittima. Scomparsa in mare dell'assassino. Salvato o perito?

Venezia, 1, ore 20.

L'*Adriatico* pubblica:

« Da una lettera inviata alla sua famiglia da un marinaio veneziano imbarcato sul brigantino a palo *l'Andurro*, apprendiamo i particolari di una tragica rissa avvenuta a bordo del bastimento stesso, tra due marinari dell'equipaggio, chioggiotto l'uno, di Messina l'altro.

« Mi sono imbarcato — scrive il marinaro — il 1 aprile di quest'anno a Marsiglia, davanti al console d'Italia, sul brigantino a palo *l'Andurro*, di Genova. Assieme a me si imbarcò pure una buona parte dell'equipaggio, che moltissimi avevano del vecchio equipaggio di un veliero consimile naufragato nell'inverno. Il bastimento, di circa 1000 tonnellate, è un veliero buonissimo, e lo comanda il capitano Luigi Bustaro, che credo sia genovese, certamente è della Liguria.

« Dopo di aver caricato e ricevuto gli ordini, finalmente si parte da Marsiglia diretti a Rio Janeiro, con un carico misto. I primi giorni di navigazione passano senza lasciare alcunchè di notevole. Il tempo era splendido e si conservava tale, e tutto andava bene e tutto lasciava supporre un viaggio felice.

« Fra l'equipaggio v'erano due marinai, certi Varagnolo Carlo, d'anni 22, nativo di Chioggia, e Militello Filippo, d'anni 24, nativo di Messina. Fra i due, che non si vedevano di buon occhio, era un continuo bisticciarsi e le minaccie scorrevano spesso. L'autorità del nostromo e quella del secondo e del comandante dovette spesso imporsi per calmare gli animi.

« Ma un giorno, era precisamente il 5 maggio, fra i due scoppiò, più violenta che mai, una baruffa, per i soliti motivi di servizio, con scambio di invettive feroci da ambo le parti e con reciproche sfide. Avvenne tutto ad un tratto ciò che nessuno di noi prevedeva. Il Varagnolo, afferrato il coltello punteruolo, di cui noi marinai ci serviamo a bordo per impiombare dei cavi rotti, si scagliò sul Militello che non fece a tempo a provvedere per la propria difesa, e con replicati colpi lo stendeva morto al suolo.

« Noi tutti, esterrefatti, ci slanciammo sull'assassino, il quale, compiuto l'atto terribile, restò inebetito, inconscio quasi di quanto aveva commesso, e si lasciò trasportare in stiva, dove venne rinchiuso.

« Riuscito inutile ogni tentativo per richiamare in vita il povero Militello, ne deponemmo il cadavere nella camera delle macchine, in attesa della notte per affondarlo in mare. E così fu fatto. Nell'immensa oscurità della notte, fra una calma di vento e di mare, il Militello chiuso in un sacco, al quale legammo due pesanti sbarre di chiglia, venne calato in mare, fra la più profonda commozione di tutti noi.

« Dopo il triste episodio, la calma continuò a bordo lentamente. Il Varagnolo, rimesso in libertà perchè attendesse al suo servizio di bordo, viveva disperatamente, chiuso in se stesso; non avvicinava alcuno, nè si lasciava avvicinare. Del resto nessuno di noi sentiva il bisogno di parlargli, e gli si rivolgeva la parola necessaria per il servizio.

« Arriviamo così alle viste di Bernambuco verso il 25 di giugno, e la costa il 26 era visibilissima, tanto che contavamo di passare Capo Sant'Agostino il giorno dopo, 27 giugno. Nella mattina di tal giorno, difatti, mentre Capo Sant'Agostino veniva rilevato al traverso, il secondo di bordo portò la notizia, a tutta prima incredibile, che il marinaro Varagnolo non era più a bordo. Stupiti ed increduli, ci demmo a ricercarlo, ma purtroppo inutilmente. Ci si affacciò l'ipotesi che, pentito del fatto commesso, abbia voluto por fine ai suoi giorni gettandosi in mare, ma però abbiamo concluso col convincerci che, approfittando della vicinanza della costa, con la scorta di un salvagente, si sia allontanato durante l'oscurità della notte, nuotando e lasciandosi trasportare dalle forti correnti verso Capo Sant'Agostino.

« Arrivati qui a Rio Janeiro, abbiamo subito fatto un lunghissimo interrogatorio dal console d'Italia, al quale il capitano fece denuncia di ogni cosa ».

Un soldato impazzito durante le esercitazioni militari

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 16:

Durante le esercitazioni militari di divisioni contrapposte che si eseguiscono in questi giorni fra Siena e Montalupo dall'VIII.o Corpo di Armata che ha il comando a Firenze, Giovanni Gallo, soldato della 2.a batteria del 19.o artiglieria, è improvvisamente impazzito. Allontanatosi dalla propria batteria si recava sopra un poggio in prossimità dell'accampamento del 4.o fanteria. Ad un tratto il Gallo fu veduto da alcuni militari sguainare la sciabola e impugnare una rivoltella e sentito contemporaneamente gridare: « Avanti soldati!... all'attacco!... prendete le posizioni!... All'assalto con baionetta!... Incalzate il nemico: difendete i nostri ufficiali! » Dicendo ciò roteava la lunga sciabola e col revolver minacciava di far fuoco. Numerosi soldati gli furono addosso e lo disarmarono, malgrado opponesse una resistenza accanitissima e impressionante.

Presso il disgraziato si recarono i vari ufficiali e il colonnello del 41.o fanteria cav. Bizzarri. Il poveretto aveva scatti violenti, seguiti da un sudore abbondantissimo, e da una relativa calma con delirio e perdita della coscienza. Per ultimo gli sopravvenne un profondissimo sonno comatoso, dal quale rinvenne soltanto dopo circa 21 ore all'infermeria del nostro ospedale militare ove il soldato venne trasportato.

Il Gallo è affetto da mania acuta per autointossicazione.

Durante le manovre medesime è rimasto ferito il soldato di cavalleria Agostino Barontini da Pescia, caduto da cavallo urtando un ostacolo, battendo la testa contro una pietra producendosi una grave ferita con commozione cerebrale.

La "ferrovia sacra„ alla Mecca prossima all'inaugurazione.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli 2, ore 2.

E' imminente l'inaugurazione della ferrovia Hedyaz, cioè della via Sacra, come viene denominata, via che permetterà alla locomotiva di condurre alle città sante del mondo mussulmane, Costantinopoli, Damasco, Medina e la Mecca sono le principali stazioni di questa importante via di comunicazione, città celebri nella storia dell'Islam, e si comprende in queste condizioni perchè questa nuova via sia stata denominata la via Sacra. Dal punto di vista dell'Islam, questa via offre un'importanza assai considerevole e si può dire che la sua inaugurazione segni una nuova data.

Il mondo mussulmano l'ha così ben compreso, che la ferrovia è stata costruita col prodotto offerto dai fedeli. Sono venute offerte dall'Europa, dall'Africa, dall'Asia ed il più piccolo Comune mussulmano ha inviato il proprio obolo.

La stazione di Medina potrà essere completamente edificata col dono di un principe indiano. E' quasi unico al mondo il fatto di una impresa simile, la quale è sorta da un movimento di solidarietà religiosa. Ora è da notare che la ferrovia della Mecca, pur avendo una grande importanza dal punto di vista dell'islamismo, essa è di natura tale da rafforzare considerevolmente l'autorità e la potenza della Porta, e potrà costituire, quando se ne presenti il caso, una via strategica di primo ordine, specialmente per la sorveglianza delle città e delle coste vicine.

Il Kronprinz studia le questioni finanziarie.

Berlino, 2, ore 1.

Il Kronprinz, che si è specialmente segnalato per gli studi di economia politica, si interessa specialmente alle questioni finanziarie. L'*Argus de la Presse* è incaricato di indirizzargli direttamente tutti i ritagli dei giornali tedeschi ed esteri che parlano delle riforme finanziarie dell'impero. Da quando il Kronprinz faceva la sua pratica al Ministero dell'interno, ha avuto parecchie conferenze sopra questo importante argomento. Il Principe ereditario vuole pure essere informato di tutto quanto riguarda le nuove imposte che si vogliono imporre ai contribuenti tedeschi, mostrandosi per altro, in generale, contrario.

Una foresta in fiamme in Calabria

Ci telegrafano da Cosenza, 1, ore 16:

Si è sviluppato un violento incendio nel bosco Parneto di proprietà del Comune di Regiano Gravina. Sono stati subito inviati 50 soldati da Catanzaro per l'opera di estinzione e per isolare la zona incendiata.

Arti e Scienze

" I Buffoni „

Commedia in 4 atti in versi di Miguel Zamacois (Teatro Vittorio Emanuele - 1 Settembre 1908).

I buffoni sono un « racconto azzurro » e appartengono a quella fioritura neoromantico-lirica-sentimentale dischiusa in Francia al sole del teatro e della poesia di Edmond Rostand. Il quale — voi sapete benissimo — non è che un rinnovatore fortunato e prezioso di un lirismo drammatico che trovò maggior successo ancora dopo la bufera del naturalismo.

Racconto azzurro e ingenuo del buon tempo antico, dove Miguel Zamacois che è poeta agile e facile, dalla tempra essenzialmente lirica, ha sceneggiato senza alcuna pretesa di scienza scenica una specie di favola che apparirebbe priva di ogni novità ed interesse se non avesse la veste verbale rilucente di un'espressione poetica abbondante e melodica.

C'era una volta, dunque, — è il caso di cominciare con questo antico e caro esordio puerile, — in un vecchio castello rovinante della Francia un vecchio barone, vecchio e povero, per quanto ricco di nobiltà e di mancanze, che viveva solitario con una giovane figlia, con pochi servi, e una specie di *factotum* di casa. La fanciulla aveva nome Solange e il padre era il barone di Maupré. Solange trascinava nell'ombra e nella melanconia del vetusto castello la sua bella giovinezza di diciasette anni. Ed anelava, triste come un fiore allevato nel chiuso e senza la gioia della luce, al sole, e sentiva invano fremere nell'anima i desideri e i sogni della vita adolescente. Come guarire questa tristezza e mettere negli occhi azzurri della giovinetta il lampo misterioso dell'amore?

Ora avvenne che con uno stratagemma il buon Oliviero — il *factotum* già ricordato — riuscì a render felice Solange. Bisognava divertire la pallida e melanconica castellana, bisognava con un pretesto che due giovani gentiluomini potessero avvicinare Solange e accendere il suo cuore con la fiamma dell'amore. E così persuase il suo signore di dare alla figlia un buffone, come possedevano i re di Francia, che la distraesse con il suo spirito e con le sue canzoni. E per trovare il giocondo giullare il barone di Maupré fece un bando perchè si presentassero al suo castello i buffoni della contrada, tra i quali dopo un mese di prova avrebbe prescelto il migliore. Ed ecco arrivare al castello Barocco, Ilario e Gianotto, tre poveri buffoni miseri e randagi, e due altri giovani giullari, Iacasse e Narciso, nelle vesti dei quali si celano i due nobili gentiluomini.

Narciso è bello come un Apollo, Iacasse è fine ed eloquente dicitore e poeta, ma non ha la prestanza del compagno, poichè la linea della persona è alterata dalla deformità di una gobba. Quale delle due virtù la bellezza o l'intelligenza e l'eloquenza del sentimento potranno vincere sul cuore di Solange?

I cinque buffoni sono messi alla prova, ma Gianotto è stupido, Ilario è triste come un funerale, Barocco è un ubbriacone senecio. La lotta si riduce fin dal principio fra Narciso e Iacasse, che ormai si sentono entrambi innamorati della bella Solange. I versi, gli omaggi rimati, fioriscono sulla bocca dei due finti giullari. Solange non sa dapprima a chi accordare la preferenza. Narciso è così bello ed aitante, Iacasse è così tenero e squisito nelle sue poetiche espressioni! Ma finalmente è Iacasse che trionfa in una specie di torneo poetico. Egli raccoglie nei suoi versi tutte le più calde e devote frasi di amore, ricama i suoi sentimenti con le più liriche imagini di dolcezza e di poesia, e una sera, in una bella sera, allorchè il cielo rosseggia con gli ultimi bagliori fra gli alberi del giardino, Iacasse susurra a Solange la più squisita e poetica confessione del suo amore. E' Iacasse che Solange preferisce, ed è Iacasse che Solange sente di amore anch'essa perdutamente. Per il giovane giullare è giunto finalmente il tempo di rivelarsi. E Iacasse diventa il conte Renato di Chancenac, la finta gobba sparisce... il che rende più felice ancora Solange, cui un segreto rammarico pur pungeva che Iacasse non fosse nobile e fosse deforme. Il vecchio barone Maupré non vorrebbe, scoperto il giuoco in cui è caduto, accondiscendere alle nozze. Ma può una così dolce istoria d'amore terminare nel dolore e nelle lagrime? No, perchè il barone cede alla fine, e Solange sposa il finto Iacasse con infinita contentezza di tutti.

Questa ingenua favola è trattata da Miguel Zamacois con sciolta delicatezza. Essa appare un po' lunga e puerile nella sua semplicità, ma l'andatura, ora eroicomica, ora squisitamente sentimentale che acquista dalle forme del poeta, la ravviva talvolta e la rende piacevole, se non altro, come una *suite* di brani lirici. Alcuni brani hanno una freschezza deliziosa. Il racconto di Iacasse sul tema della brezza, la definizione dell'amore susurrata da lui a Solange sono fioriti di imagini così armoniche e sottili, hanno diffuso in sala una dolcezza e un languore di sentimento e di poesia che attraggono ed accarezzano.

Voi sapete, d'altronde, che questi racconti rosei ed azzurri non si discutono: essi hanno ragione d'essere se l'arte del poeta li ha rivestiti di forme e di imagini convenienti.

I buffoni non mancano di questi pregi: pregi che non di moda — non dirò sempre — l'arte di traduttore di Ettore Moschino, ha riprodotto con agilità di forme; ma la poetica commedia di Miguel Zamacois, che per profondità di pensiero, energia di materia e splendore verbale, è lontana ancora dagli esemplari più nobili del teatro di Edmond Rostand (restiamo per il paragone in Francia, senza ricorrere agli autori del nostro romanticismo di teatro medievale), la commedia dello Zamacois appartiene, dopo tutto, a quella classe di opere poetiche per la scena le cui virtù maggiormente possono rilucere e invigorirsi per l'eccellenza di un interprete. A Parigi *Les Bouffons* furono rappresentati da Sarah Bernhardt, e la mirabile attrice, con il portento della sua voce deliziosa, con la sapienza del suo gesto, fu l'interprete di Iacasse.

Ieri sera Iacasse fu Gina Favre, poichè sono divenute desiderio delle nostre attrici le parti maschili. E Gina Favre nonostante la miglior sua volontà non mostrò certamente tutta quella ricchezza di espressioni, dalla modulazione della voce, alquanto stanca e monotona, alla varietà del gesto che è necessaria per dar luce e risalto alla figura del personaggio e alla poesia delle parole. Lodevole apparve per altro in alcuni momenti di dolcezza e di languore.

Tra gli altri interpreti la sola signorina Capodaglio mi parve superare il tono della mediocrità.

I buffoni furono ieri sera ascoltati con simpatia, ma non con eccessivo slancio di approvazione. Buono per alcuni scenari l'allestimento.

dl.

Scosse di terremoto in Toscana.

Ci telegrafano da Firenze, 1, ore 16,45:

Si avvertivano scosse di terremoto a Lucca, alle ore 18,56 di ieri, in direzione nord-est, sud-ovest; ad Empoli alle ore 19, nella stessa direzione, ma più accentuate. Il movimento tellurico fu registrato dai sismografi anche a Firenze, alle ore 18,57'44", anche dagli apparecchi più pigri, durando la registrazione quattro minuti primi. L'illustre padre Alfani ritiene che le scosse si ripeteranno, data la loro considerevole violenza iniziale. A Lucca, ad Empoli e a Firenze vi fu un po' di panico, ma nessun danno.

Giornali e riviste

C'è nel palazzo reale di Hampton Court una vite famosa in tutta l'Inghilterra per la sua storia, per la sua produzione e per la sua meravigliosa grandezza. Questa vite che naturalmente, dato il clima inglese, è tenuta in una serra vetrata, conta centoquaranta anni di età essendo stata piantata nel 1768. La circonferenza del tronco, a mezzo metro dal suolo è di un metro e trentasei centimetri, mentre l'area coperta dai suoi rami è di 2.2.0 piedi quadrati. La pianta darà quest'anno — dice il corrispondente londinese del *Corriere d'Italia* — un prodotto di 250 grappoli, che peseranno circa 500 grammi ciascuno. Ma questa non è la produzione totale di cui essa sarebbe capace, poichè ogni anno produce da duemila a duemilacinquecento grappoli, che vengono accuratamente diradati, nell'intento di non forzare la pianta ad una eccessiva produzione ed anche per ottenere grappoli di maggior volume e peso. Quando, essendo la pianta più giovane, non si prendevano queste grandi precauzioni per la sua conservazione, essa produsse, a parecchie riprese, più di una tonnellata di uve, della migliore qualità, in una sola stagione. La serra nella quale la colossale pampinacea si trova venne allargata in parecchie occasioni, per dar modo alla bella pianta di svilupparsi, e si crede che l'anno prossimo bisognerà procedere ad un nuovo ampliamento. Il magliuolo dal quale quella di Hampton Court è cresciuta venne preso da un'altra vite piantata a Valentines, presso Ilford, che era stata importata direttamente dall'Italia cinquanta anni prima. I primi grappoli di questa vite famosa sono sempre riservati alla tavola del Re d'Inghilterra, che con quanto sopravanza della vendemmia fanno dono alle più distinte personalità del Regno Unito, doni che sono sempre molto apprezzati e che danno luogo a feste per parte dei beneficati, i quali invitano tutti i loro amici a fastosi desinari col pretesto di saggiare l'« uva del Re ».

***

Wilhelm Hagenbeck, figlio del famoso Hagenbeck di Amburgo, l'antico proprietario della maggiore azienda di importazione di animali selvatici, ha pubblicato nel *Berliner Tageblatt* un articolo sulla « Borsa delle belve », nel quale si trovano dati curiosi. Hagenbeck racconta che non c'è più in Europa alcuna Casa che faccia il commercio delle belve. Il padre stesso dell'Hagenbeck ha abbandonato questo commercio, che ha fatto conoscere il suo nome in ogni paese. Finchè la curiosità del pubblico si limitò ad osservare semplicemente le belve nelle gabbie delle *menageries* e de' giardini zoologici, le vaste e lontane spedizioni dell'Hagenbeck per la cattura delle belve erano necessarie e lucrative. Egli allestiva spedizioni al Polo Nord, nell'isola di Ceylan, nelle jungle delle Indie, in Africa. L'ultima da lui compiuta, anni a dietro, in Abissinia gli costò quasi centomila franchi, ma egli ebbe in regalo dal negus Menelik venticinque leoni. Ma il gusto del pubblico è ora mutato. Come nei circhi equestri non si contenta più di ammirare i cavalli per la loro nobiltà, ma desidera pantomime ed esercizi complicati, così vuol vedere belve addomesticate e ammaestrate. Hagenbeck corrisponde a queste esigenze con l'abituale grandezza di mezzi, facilitato in ciò dalle comunicazioni ferroviarie e marittime, che mettono in rapido contatto con regioni un tempo quasi inaccessibili. Non occorre più organizzare spedizioni per procurarsi le belve: quando ce n'è domanda, basta telegrafare a qualche agenzia dell'Africa o dell'Asia, che spedisce gli animali domandati. Le Compagnie di navigazione ne traggono molto lucro. Ogni animale ha la sua tariffa: il biglietto di viaggio di un giovane orso bianco costa 125 franchi; quello di un leone, 500. Gli indigeni stessi hanno imparato a valutare esattamente il valore degli animali catturati. Si paga un giovane leone quasi 4000 lire, ed un leone adulto, 6000. Una tigre di tre anni può valere 10.000 lire.

***

Il 31 agosto testè scorso si compivano quaranta ed un anni dalla morte di Carlo Baudelaire. Per l'occasione è uscito un volume di opere postume che contiene curiosi abbozzi, alcune poesie inedite, un giornale di pensieri intimi, articoli di critica ed un bello studio su Edgardo Poe. La critica osserva che la sua opera ha trionfato, per la perfezione della forma e per la squisitezza della sensibilità, delle diffidenze e delle inimicizie suscitate dalla sua violenza di parola e dalle sue bizzarrie volute. All'indomani della sua morte i giornali pubblicarono una prodigiosa quantità di aneddoti più o meno autentici sulle sue bizzarrie e sulle sue mistificazioni. Gli amici protestarono, ma senza molto effetto. Tra gli aneddoti riferiti in questi giorni va ricordato quello relativo alla candidatura all'Accademia. Nonostante lo scandalo dei *Fleurs du mal* e il suo odio per l'arte ufficiale, Baudelaire aveva, non meno di altri letterati francesi rivoluzionari, accarezzato il sogno di sedere nell'Accademia. La morte di Scribe lo decise a presentare la sua candidatura. Baudelaire si recò, non senza inquietudini, a fare una visita a Villemain, allora segretario perpetuo dell'Accademia, che godeva la fama di un letterato rigidamente classico e un po' pazzo, nemico della letteratura fantasiosa. Da parte sua Villemain si aspettava a ricevere un essere rozzo e scapigliato, pronto a lanciargli in viso i paradossi più insolenti. Con grande reciproco stupore, l'intervista riuscì molto cortese, ed i due letterati ebbero un'ottima impressione l'uno dell'altro. « E' prodigioso — disse Villemain, quando il poeta fu partito: — è molto più ragionevole di quanto credessi ». « E' bizzarro, — disse Baudelaire, — non è così pazzo come m'avevano detto ». Ma, nonostante il colloquio, Baudelaire non divenne accademico.

***

Alcun tempo fa la Principessa di Galles traversava in automobile la piccola città di Walford, quando un cane, che era in mezzo alla strada, ebbe la malaugurata idea di non fuggire in tempo. Male gliene incolse, giacchè la vettura reale, lanciata a grande velocità, investì ed uccise la bestia sul colpo. Immediatamente si intesero delle grida elevarsi dall'angolo della strada, e si scorse una ragazzina singhiozzare, contemplando il cadavere della povera bestia.

L'automobile si fermò e la principessa di Galles, commossa da questo spettacolo, si informò dell'indirizzo della ragazzina.

Si giudichi dello stupore del babbo di quest'ultima, che è proprietario di un Caffè di Walford, quando giorni fa vide fermarsi dinanzi alla porta un ricco landò e scenderne un lacchè con un cane fra le braccia. Il lacchè consegnò alla bimba il cane e una lettera. La lettera diceva: « La principessa di Galles desidera esprimere il suo rammarico per l'incidente che ha provocato la morte del cane di vostra figlia, ed invia questo giovane cane perchè la bambina lo accetti in dono e finisca per surrogarlo nella sua affezione e consolarsi della perdita avuta ».

La gioia della bambina è senza limiti, perchè è pur persuasa che la principessa rimanderà di certo per sapere la salute del cane.

***

E' questo decisamente il tempo del trionfo femminista. Le professioni esclusivamente maschili divengono ogni giorno più rare. Il Foro, la medicina, la filantropia, la *dentisteria*, la farmacia, anche le vane occupazioni politiche hanno tutte affascinato e accaparrato quello che un tempo si chiamava il dolce sesso femminile. Ma queste professioni non bastano più alla sua inquietante attività. Le donne ambiscono anche quei mestieri che per il loro carattere d'inelegante o di *malpropreté* sembravano un eterno retaggio degli uomini. Le donne mutano il loro sesso. Così, or è qualche giorno, s'è vista a Parigi, in una via deserta, una donna vestita con una lunga *blouse* che attaccava ad un muro dei grandi manifesti. Era un'*attacchina* e compieva, fra il vivo ed ilare interesse dei passanti, con tutta gravità il suo ufficio. Ma non è qui tutto. Ieri, pure a Parigi, è comparsa la prima decoratrice di alloggi. Colorava — narra il *Gil Blas* — un muro di azzurro cielo. Un ragazzetto che passava n'ebbe poco rispetto e la chiamò *barbouilleuse!*..... Ma l'operaia fece mostra di non intendere e si mise a fischiare un'aria alla moda per mostrare che tra lei ed un operaio di sesso maschile non v'era proprio alcuna differenza.....

***

A Costantinopoli al tempo dell'assolutismo il teatro era esposto a tutte le angherie della censura. Le parti di donna erano interpretate sempre da uomini. Il repertorio era per tutto ciò molto limitato. Una intera serie di opere, di marcie e di canzoni era proibita. Adesso tutto ciò è passato. Il Comitato giovine turco, si è adossato anche il compito di dirigere i teatri. La censura è abolita. La Compagnia turca di Fehim Effendi rappresenta tutte le commedie europee e le sue rappresentazioni sono alternate con quelle della Compagnia armena diretta da Minakian.

CRONACA

In difesa di un innocente.

Con quali sistemi si governa il Corpo degli agenti di P. S. a Torino.

Saremo concisi in quanto sarà possibile, ma soprattutto saremo chiari. Il giorno 26 dello scorso agosto noi pubblicammo una breve lettera inviataci consegnataci da agenti di pubblica sicurezza, nella quale essi esprimevano in forma corretta alcuni desiderii di miglioramento.

Il giorno stesso il Questore comm. Carnazino, per debito d'ufficio, ordinava un'inchiesta per conoscere i firmatari della lettera e di questa inchiesta interessava particolarmente il maggiore cavaliere Gagliardi, da poco tempo comandante la divisione delle guardie di città a Torino.

Interrogati dichiarammo che un dovere di lealtà giornalistica e di onestà personale ci impediva in modo assoluto di svelare i nomi degli agenti che avevano scritto la lettera, tanto più che noi per imparzialità avevamo creduto di accettarla per la pubblicazione non riscontrando in essa alcun atto illecito, ma soltanto una eco, in forma molto benigna, di «desiderata» espressi periodicamente ma in forma assai più vivace, sul *Manuale* che è l'organo, se non ufficiale, certo ufficioso dell'amministrazione di P. S., in cui collaborano pubblicamente funzionari ed agenti.

Il signor maggiore cavaliere Gagliardi, insistette ancora, ma inutilmente, presso un nostro redattore assicurandolo che quella di conoscere i firmatari della lettera rappresentava soltanto una semplice curiosità in quanto che non esisteva motivo per punire quegli agenti, i quali avevano semplicemente espresso un desiderio.

Dopo il primo risultato negativo il signor maggiore cavaliere Gagliardi venne a sapere, per sue informazioni particolari, che un amico nostro, pur esso giornalista, era al corrente della faccenda della lettera. Ed allora escogitò questo mezzo per riuscire a sorprendere la di lui buona fede.

Siccome il sospetto era caduto sull'agente Failla, il signor maggiore colse l'opportunità di avvicinare l'amico nostro e lo pregò di dirgli i nomi degli autori di quella certa lettera. Il giornalista si strinse nelle spalle, ma l'ufficiale gli fece osservare che ormai il segreto era svelato.

— Sì — disse il signor maggiore cav. Gagliardi — lei mi può confermare quanto so, *perchè l'agente Failla ha confessato ogni cosa.*

Ed all'atto, naturalissimo, di sorpresa del nostro amico, il maggiore Gagliardi, asserì che il Failla si era rassegnato a confessare esclamando: *Mi hanno venduto, pazienza!*

L'amico nostro che sapeva benissimo come l'agente Failla non solo non fosse firmatario della lettera, ma la ignorasse anche, rispose al signor maggiore che certo quell'agente doveva essere impazzito per confessarsi autore d'un atto non suo. Ed a convincere meglio il signor maggiore di tale assurdità affermava sulla sua parola d'onore che il Failla non era firmatario della lettera e nulla poteva sapere.

Appreso questo episodio, veramente inqualificabile per l'azione inquisitoriale compiuta dal signor cav. Gagliardi verso il nostro collega, sentimmo che era nostro dovere di galantuomini di recarci subito da lui per attestargli, sotto il vincolo della nostra parola d'onore, che il povero Failla era completamente estraneo alla compilazione e rimessione della lettera. E credemmo con questo nostro atto di rendere anzitutto un servizio prezioso al signor cav. Gagliardi impedendogli di compiere una grave ingiustizia. Non fummo pur troppo, creduti, e l'indomani il povero agente innocente veniva tolto dal servizio, che egli compiva in abito borghese alla stazione di Porta Nuova, e quindi era rimandato alla sua brigata.

Appena fummo informati di questo provvedimento disciplinare, la nostra coscienza si ribellò e nuovamente ci recammo dal signor maggiore cav. Gagliardi a ripetergli che il Failla subiva le conseguenze di una colpa non commessa, e lo scongiurammo a non persistere nel fatale errore.

Col suo più tranquillo sorriso il Comandante ci avvertì che da otto giorni, per altre ragioni, aveva in animo di togliere il Failla dalla stazione e che quindi il suo allontanamento non doveva attribuirsi al fatto della *confessione!*

Prima di mezz'ora dopo invece il Questore in persona dava un'altra versione del provvedimento, ad un nostro redattore, con queste parole:

— Abbiamo allontanato il Failla perchè si sta facendo un'inchiesta e, lei capirà, non deve parlare con i suoi compagni della stazione.

A chi credere dunque: al signor maggiore cav. Gagliardi o al Questore comm. Carnazino?

Ancora una volta, ad ogni modo, ripetiamo la parola della verità assoluta, non possibile di smentita, che il Failla è innocente, e ancora una volta non fummo creduti. Tant'è che ieri fummo informati che il disgraziato agente non fu soltanto allontanato dal suo abituale servizio, ma fu consegnato in caserma, ove passa le sue giornate in un tremendo patema d'animo, nel vedersi ingiustamente accusato di un atto che non ha commesso.

Si noti che il povero giovane è uno degli agenti più miti e intelligenti: studiando nelle ore libere riuscì a ottenere la licenza dalla Scuola Tecnica e intende prendere altresì quella dell'Istituto per entrare poi nel Corpo degli ufficiali o passare tra i funzionari. E' un uomo che a migliorare le proprie condizioni provvede sacrificando le ore di riposo allo studio.

Denunziando all'opinione pubblica questo scandaloso retroscena, noi chiediamo al Ministro degli Interni quale concetto egli abbia di questo suo comandante di divisione, il quale ricorre a così poco corretti sistemi inquisitori per interrogare un giornalista e non si perita di fare, per proposito, affermazioni assolutamente non veritiere, danneggiando con provvedimenti ingiusti un innocente e stroncandogli in tal modo anche l'avvenire.

E inoltre domandiamo al Ministro degli Interni, quale prestigio, quale simpatia, quale autorità può ancora esercitare sui dipendenti, un ufficiale che compie il suo alto ufficio nel modo che abbiamo narrato. Nel formulare queste domande noi sentiamo di assolvere un dovere di buoni cittadini e di onest'uomini: e con serena coscienza attendiamo che giustizia sia resa.

Il ministro plenipotenziario dell'Uruguay.

E' giunto a Torino, con la famiglia, l'inviato straordinario e ministro plenipotenziario dell'Uruguay, Eduardo Acevedo Diaz, il quale ha preso alloggio all'*Hôtel Boulogne*. Il ministro ha visitato, in carrozza, la città. Si fermerà qualche giorno a Torino, quindi si recherà a Roma.

Il Duca d'Aosta.

Proveniente da Spezia, è giunto ieri sera il Duca d'Aosta, il quale si recò, in carrozza, al Palazzo della Cisterna.

Due truffatori arrestati.

Gli agenti della squadra mobile hanno tratto in arresto due noti truffatori all'americana, già condannati parecchie volte. Sono certi Paolo Provera d'anni 32, e G. B. Pasquale, d'anni 51. Entrambi furono trovati in possesso di molti biglietti di banca..... della ditta Santi.

Elezioni del III Mandamento.

Il Comitato «Pro Quarelli» ci comunica: «Si pregano vivamente i presidenti delle Associazioni, o delegati delle medesime, che hanno aderito alla schietta candidatura liberale del dottor Gustavo Quarelli d'intervenire mercoledì, 2 settembre, alle ore 21, nei locali dell'Associazione Pro Patria, via della Zecca, N. 11».

***

Gli elettori del III Mandamento Monviso, soci della Società cooperativa *Fratellanza* fattorini Porta Nuova e Porta Susa, esaminate le due candidature liberali, doverosamente dichiarano di concentrare i propri voti, nella prossima lotta elettorale provinciale, sull'egregio dottor Gustavo Quarelli, lieti di rilevare nel detto candidato quell'unica persona che con lealtà di principi veri liberali democratici spiegherà la propria bandiera senza timore di sconfitta, a sicuro vantaggio del proletariato tutto.

Per assicurare però al giovane Quarelli sicura vittoria dal segreto delle urne, si fa caldo appello agli elettori del III Mandamento di non allontanarsi dalla città prima di avere votato.

***

I soci della Associazione Generale fra i proprietari di case e terreni in Torino, convocati in assemblea generale, deliberavano a grande maggioranza d'appoggiare la candidatura a consigliere provinciale nel III Mandamento del signor avv. Alberto Bodini-Confalonieri.

***

Il Consiglio Generale della Lega elettorale fra Esercenti, Industriali e Commercianti, preso atto della improvvisa rinuncia del cav. avvocato Ferdinando Bocca alla candidatura per le elezioni al Consiglio Provinciale pel 3.o Mandamento; trovandosi nell'impossibilità, stante la ristrettezza del tempo, di scegliere altra candidatura commerciale; considerato l'attuale momento elettorale, allo scopo di evitare la riuscita del candidato avverso ai suoi principi ed al suo programma, delibera:

di appoggiare con tutte le sue forze la candidatura del dott. *Gustavo Quarelli*, raccomandando ai soci ed amici, elettori del 3.o Mandamento di recarsi compatti alle urne domenica 6 settembre facendo solenne affermazione di partito liberale.

Il parere del pubblico sul tassametro.

Ill.mo Direttore della Stampa,

Permetta ch'io le dica quattro parole sulla questione fiaccherai-tassametro, che, fra parentesi, incomincia ad essere seccata quanto quella dei parrucchieri. Io credo che il tassametro sarà il vero toccasana per mettere un freno alle folli ed esagerate pretese di molti, direi la maggior parte, dei conducenti vetture, lo che alcuno alla Barriera di Casale, quando qualche sera debbo prendere una vettura, o si rifiutano allegando esser troppo lontano, o altrimenti, quando mi servono, il più delle volte debbo sostenere delle noiose discussioni, benchè avendo la abitudine di non dar mai meno di venti centesimi di mancia. Non parlo poi di servizi ad ora, che senza l'intervento di una guardia spesso è impossibile ottenere.

Da troppo tempo le vetture pubbliche non sono più munite veramente di tariffa, di modo che un servizio così delicato è lasciato in balìa di certi cocchieri. Facciano i signori del Municipio quel che vogliono: tassametro o non, ma si faccia una tariffa, si obblighi il vetturale a tenerla visibile al pubblico e pensi chi tocca a farla osservare.

Dove poi trovo che è assolutamente necessario il tassametro è dopo la mezzanotte, ora in cui non si trovano facilmente guardie, ed è appunto allora che l'affare si fa serio. Anche a questo è necessario porre rimedio. Voglia l'Autorità competente far buon viso a quanto sopra, e lei, egregio avv. Frassati, mi perdoni questa mia lunga chiacchierata.

Con ben distinta stima.

Dev.mo Eugenio Fantin.

Il tiro era doppio.

Ricorderanno i lettori l'avventura di quel giovane farmacista, che per prender moglie inserì un avviso economico sul giornale, e si vide arrestato, come ricattatore, il giorno in cui si recò alla Posta Centrale per ritirare la corrispondenza.

Un burlone, di cattivo gusto, aveva inviato una lettera minatoria ad un signore, ingiungendogli di mandare cinque mila lire proprio all'indirizzo dato dal farmacista alle eventuali aspiranti al matrimonio.

Veniamo ora a sapere che in quello stesso giorno il medesimo individuo aveva osservato, oltre a quello del farmacista, un avviso così concepito: «Signorina notata insistentemente *Caffè Molina*, seguito abitazione, sarà pregiata indicare mezzo corrispondere. Conte Ottavio, 120, fermo posta».

Quel certo individuo dallo spirito di cattiva lega aveva inviato copia del biglietto minatorio ad un tenente-colonnello residente a Torino, il quale non lo ricevette che ieri l'altro, in campagna, e si stupì non poco di vedersi richiedere di cinque mila lire dal... Conte Ottavio, 120, ecc.

Egli, non pensando ad uno scherzo, comunicò il biglietto all'Autorità di polizia, che adesso, per mezzo di qualche indizio, ricerca l'autore del duplice tiro, punibile con un chiaro e preciso articolo del Codice penale.

Se il burlone di pessimo genere sarà scoperto gli passerà la voglia di divertirsi così alle spalle del prossimo.

La disgrazia di un carrettiere.

Il carrettiere Domenico Testi, entrando con un carro di ghiaia — alla sommità del quale si era sdraiato — nel sottopassaggio della ferrovia di Milano, in corso Principe Oddone, rimase, per la soverchia altezza del carico, quasi schiacciato contro il voltone.

Il malcapitato fu tolto da quella terribile posizione da persone accorse e venne accompagnato in vettura al San Giovanni dalle guardie municipali.

I medici non si pronunziarono sulla sua guarigione.

Caduto dalla motocicletta.

L'impiegato Gustavo Bianchini, d'anni 31, abitante in via Pinasaco, 17, mentre percorreva il corso Francia in motocicletta, tentò di scansare uno scavo della fognatura e cadde, ferendosi alla faccia. Accompagnato al San Giovanni, vi ebbe le cure necessarie e fu giudicato guaribile in 14 giorni.

La fatale mania.

La fatale mania continua pur troppo a mietere vittime. La scorsa notte, nel silenzio della sua abitazione, in via Nizza, 90, il giovane maniscalco Core Giuseppe, d'anni 20, cedendo ad uno sconforto disperato, afferrò un coltello e si inferse una ferita al collo. I suoi parenti avvertirono del fatto due guardie municipali, le quali si recarono sul posto e provvidero al trasporto del poveretto al Mauriziano, i cui sanitari lo medicarono, giudicandolo guaribile in dieci giorni.

Colpito da un calcio equino.

Certo Bo Domenico, d'anni 30, mentre attaccava un mulo ad un rullo di pietra per lo spianamento della via Moncalvo, venne colpito con un calcio lanciatogli dall'animale, e riportò una contusione al fianco destro. L'avvocato Mentasdi con vettura pubblica lo accompagnò in piazza Gran Madre di Dio, ove lo consegnò ad una guardia municipale, che lo condusse al San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in giorni otto.

Il lavoro dei ladri.

Il tappezziere signor Enrico Buratti denunziò che un ignoto ladro gli rubò una bicicletta, che teneva nell'interno del suo negozio, in via Consolata, 3.

— L'altra notte ignoti ladri, muniti di falsa chiave, penetrarono nel magazzino alimentario di proprietà della signora Vittonetto Maria, in via San Giobbe, 2, e vi rubarono L. 70 in denaro, nonchè salumi, scatole di sardine ed altre merci, pel valore di L. 250 circa.

— Pel furto di quattro palle da bigliardo in danno della signora Villata Angela, esercente caffè in via Cottolengo, 3, ieri fu arrestato, quale sospetto autore, certo C. Secondo.

La disgrazia di un ragazzo.

Il ragazzo Novena Mario, d'anni 9, mentre si trastullava in istrada di Circonvallazione, N. 72, cadde da una colonnetta che divide gli stalli, riportando la frattura della clavicola sinistra. Un graduato delle guardie municipali, unitamente al padre, lo condusse con vettura al San Giovanni, dove venne medicato e giudicato guaribile in quindici giorni.

ULTIME NOTIZIE

Congetture e commenti sul trasloco di Vassel a Fez.

Tangeri, 2, ore 7,30.

Il fatto importante del giorno che provoca una sorpresa abbastanza grande negli ambienti diplomatici di Tangeri, è l'invio clandestino di Vassel, console di Germania, a Fez. La parola *clandestina* è la sola che possa essere applicata in queste circostanze, per qualificare il procedimento che la Legazione tedesca ha creduto dovere impiegare. Contrariamente infatti a tutte le usanze la partenza di Vassel fu tenuta rigorosamente segreta e vennero prese anzi tutte le precauzioni perchè la partenza del console di Germania non fosse conosciuta. Così i cavalli ed i muli che dovevano servire per la spedizione vennero condotti di notte tempo fuori della città. La sera stessa della sua partenza Vassel aveva accettato un pranzo presso alcune persone note. Tutto ciò faceva sì che nulla facesse supporre dell'intenzione del Governo tedesco. Alla Legazione tedesca, dove mi sono presentato, mi si è affermato che la missione di Vassel a Fez non aveva assolutamente alcuna portata politica. Il console di Germania sarebbe semplicemente stato obbligato a ritornare precipitosamente a Fez per regolare questioni interne particolari di alcuni nazionali tedeschi o protetti di cui sarebbero stati sequestrati i beni.

Questo atto non significherebbe affatto il riconoscimento per parte della Germania di Mulay-Hafid. La Germania tiene anzi ad agire di concerto con le nazioni firmatarie dell'atto di Algesiras. La Legazione di Germania sarebbe desolata, sempre stando a quanto mi dice il mio informatore, per il fatto che si vuol interpretare altrimenti che da questo lo scopo del viaggio di Vassel. L'incaricato di affari che regge la Legazione afferma anzi che Vassel non avrebbe portato con sè nessuna lettera nè alcun documento diplomatico di altra natura. Tali sono le dichiarazioni precise che mi vennero fatte con assicurazione reiterata.

Tuttavia, nonostante tutte queste dichiarazioni, rimane a discutere il modo non comune del trasloco di Vassel. Vassel viene considerato come un arabizzante dei più ferventi e passa a giusto titolo come uno dei diplomatici più esperti i cui consigli, anche ufficiosi, potrebbero essere di grande utilità ad Hafid. I consoli infatti sono a Fez vari agenti diplomatici, i quali hanno direttamente accesso presso il Sultano. Una delle ragioni che non mi è stata esposta alla Legazione tedesca, ma che probabilmente ha motivato il trasloco precipitato di Vassel, è che Hafid sarebbe irritato contro la Germania a causa del numero considerevole dei suoi sudditi di Fez che ricorrono alla protezione tedesca per non pagare le imposte di cui è gravato il popolo. Hafid afferma perfino che questo procedimento dà troppi vantaggi ai furbi, che se ne sanno valere.

Una lettera di Hafid letta nella Moschea di Tangeri

Tangeri, 2, ore 7.

Il Pascià, accompagnato dai notabili e dal Tabor spagnuolo e dalla Polizia, è giunto ieri, alle 4 pom., alla moschea, ove trovavansi El Menebi, un figlio di Mohamed el Sueibes e tutti i personaggi del Maghzen, con gran folla di indigeni. Il Caid procedette alla lettura della lettera di Hafid. Questa lettera differisce da quella del Maghzen. Eccone il testo:

«Ai nostri servitori abitanti di Tangeri, al Pascià, al Caid, ai funzionari, ai commercianti, a tutti. Abbiamo ricevuto l'atto di omaggio inviato pel tramite del Pascià, che ispirò l'atto pel quale voi vi poneste d'accordo con tutti i mussulmani. Lode a Dio che vi ispirò di ritornare sotto la nostra autorità e di farvi alleati della nostra causa, che Dio vuole vittoriosa. Speriamo che voi restiate sempre dalla nostra parte. Chi ha fiducia in Dio non fallirà mai nei suoi propositi».

La lettera non contiene alcuna menzione di nomine. Corre voce che Hafid inviò lettere particolari al Pascià, al Caid e ad El Menebi, mantenendo nelle loro cariche i due primi ed incaricando El Menebi di sorvegliare i funzionari e il Maghzen fino al ritorno di Ben Djeulun, che recherà una lettera disponente il cambiamento dei funzionari.

Il dissidio del socialismo germanico.

Berlino, 2, ore 8.

La lotta fra i socialisti della Germania del Nord e i socialisti della Germania del Sud si fa sempre più aspra e più viva a misura che si avvicina l'epoca del Congresso di Norimberga.

Il Nord, il quale sarà in maggioranza, e che rappresenta l'ortodossia marxista, vuole infliggere al Sud un biasimo severo perchè nel Granducato di Baden ed in Baviera i socialisti hanno votato il bilancio. L'organo dei socialisti di Monaco, la *Münchener Post*, propone, in guisa di risposta, l'astensione in massa dei socialisti del Sud, i quali, non assistendo al Congresso di Norimberga, renderebbero vana questa indegna commedia poliziesca. A Monaco quelli che sostengono il diritto di voto dei bilanci non sono gli accademici, ma gli operai sindacati socialisti. La minaccia di fare sciopero astenendosi dal prendere parte al Congresso non deve essere considerata però come seria: essa prova tuttavia la grande eccitazione degli animi.

I sorrisi di una mondana e le ebbrezze dell'oppio.

Un ritrovo equivoco.

Tolone, 2, ore 9,15.

Il commissario di polizia era stato informato da qualche giorno che una *demi-mondaine*, la signora Angela Monero, detta Angela Du Breuil, teneva in una casa ammobigliata in via Nazionale un gabinetto in cui si recavano parecchi ufficiali di marina ed altri giovani marinai per fumare l'oppio, ma per essere ammessi ad inebbriarsi del pericoloso veleno bisognava vuotare la propria scarsella nel grembiule della *demi-mondaine*.

Ora uno degli *habitués*, trovandosi a corto di denaro, rubò un biglietto di cento franchi al proprio padre. Il commissario di polizia, informato di tutto ciò, si recò questa sera in casa della *demi-mondaine*. Costei, senza alcun sospetto, lasciò entrare i visitatori, ma i nuovi venuti, che non trovavano alcuna voglia di gustare il veleno inebbriante, fecero una perquisizione e sequestrarono parecchie scatole di oppio e tutto l'arsenale necessario. I clienti, che sono quasi tutti ufficiali di marina, saranno interrogati. La *demi-mondaine* si è data alla fuga.

Nozze fra centenari!

Ci telegrafano da New York, 2, ore 8:

A Brownsville si è celebrato ieri il matrimonio di un rabbino originario di Russia, di anni 106 con una donna di 70 anni. Il rabbino Wolfski, così si chiama il felice fidanzato, ha 175 discendenti diretti. Gli uni vivono in Russia, gli altri negli Stati Uniti. Egli si propone di riunirli tutti in un grande banchetto famigliare quando egli raggiungerà i 110 anni.

I camerieri bolognesi minacciano sciopero.

Ci telegrafano da Bologna, 2, ore 8:

Ieri sera, alla Camera del lavoro, si radunarono i camerieri onde decidere intorno alla questione sorta con i proprietari. Il *referendum* indetto fra i lavoratori della mensa ha dato 480 voti favorevoli allo sciopero e 140 contrari. Si conferma da varie parti che verrà proclamato lo sciopero. Si associeranno per solidarietà i lavoranti macellai e i fornai.

La principessa Letizia in viaggio automobilistico.

Ci telegrafano da Venezia, 1, ore 15:

S. A. R. la principessa Letizia è partita stamane, alle 9,30, in automobile, diretta a Mestre. Da Mestre proseguirà per Rimini. La Principessa è accompagnata dalla dama d'onore contessa Bribo Berione di Sambuy e dal gentiluomo d'onore conte Fossati-Reineri. Il figlio, Conte di Salemi, è partito ieri per Livorno, accompagnato dal vice-direttore dell'Accademia Navale.

Terribili tempeste nella Manica e in Francia.

Venti marinai annegati - Bastimenti in pericolo.

Londra, 2, ore 10.

Una violenta tempesta imperversa da ieri sulla Manica. Il piroscafo *El Empress*, partito ieri da Boulogne per Douvres e Londra, con 106 passeggeri, non ha potuto entrare in porto, e dopo avere per parecchio tempo fatti vari tentativi il capitano dovette ritornare a Douvres, dove i passeggeri vennero sbarcati nelle prime ore del mattino.

Il vapore *Queen*, partito ieri da Southampton, con varii escursionisti, è stato sorpreso dalla tempesta, ed si dovettero inviare un incrociatore e parecchi rimorchiatori in suo soccorso. Questa mattina si era senza notizie del vapore a Southampton, ma un telegramma del Lloyd dice che il *Queen*, dopo aver subito varie avarie, ha potuto approdare. I passeggeri vennero sbarcati. Si segnalano in mare altri numerosi disastri.

La tempesta ha arrecato dappertutto gravissimi danni. A Gravelines i battelli hanno potuto a mala pena riparare nel porto. Gli *sloop Mediatrice* e *Felicie* sono arenati nel banco della Dubane. Gli equipaggi sono stati sbarcati. Il disastro sarà tentato quest'oggi.

La barca italiana *Serica Stanford*, recantesi da Fowey a Genova, è stata gettata dalla tempesta nella baia di Portland. Un albero è stato asportato. La barca era sul punto di affondare, poichè l'equipaggio era sfinito, dopo una lotta di venti ore. L'ammiraglio Hereford ha inviato 20 marinai a bordo.

Il quattro-alberi *Amazon*, di Greenock, è stato letteralmente inghiottito in due dal mare. Otto uomini dell'equipaggio si sono salvati, ma gli altri, in numero di venti, sono considerati come perduti. Otto cadaveri sono stati raccolti.

Hâvre, 2, ore 10,30.

La tempesta imperversa da 48 ore sulla nostra città. Nonostante i danni prodotti lungo il molo, il pubblico può assistere ad ammirare spettacoli veramente straordinari. Masse enormi d'acqua si elevano al cielo e misurano perfino un'altezza di 10 piedi.

Parigi, 2, ore 10.

La tempesta che infierì su Parigi per tutta la giornata di ieri ha provocato parecchie disgrazie. Una settuagenaria, la signora Emilia Lamoureux, mentre passava per la strada, è stata gettata a terra da una violenta raffica. La povera signora cadde in così malo modo che urtò con il capo contro un pilastro di un lampione e si spaccò il cranio. Venne trasportata all'ospedale in stato disperato. Tutti i sobborghi di Parigi sembrano danni prodotti dalla tempesta: tetti scoperti, pali telegrafici divelti, alberi sradicati. Il servizio ferroviario ebbe a subire non poche interruzioni e non pochi danni. Il servizio delle poste comunica che le comunicazioni con l'Inghilterra, Germania, Belgio ed Olanda sono quasi totalmente interrotte.

Enormi danni e vittime nel Belgio

Bruxelles, 2, ore 7.

Un uragano ha imperversato tutto oggi sul Belgio, si tratta di una vera tempesta, la quale ha cagionato danni straordinari.

A Bruxelles il vento soffiava terribilmente ed ha prodotto la caduta di pali telegrafici, telefonici e tranviari. Fortunatamente il pubblico potè a tempo mettersi al riparo. Sopra un viale tutto un lato è stato devastato dei suoi alberi.

Ad Ostenda la tempesta ha imperversato: specialmente gli alberi sono stati danneggiati: grandina e piove a dirotto.

Parecchi sono i danni causati dalla tempesta: tutte le case sono inondate dall'acqua e la città in molti punti è trasformata in una specie di Venezia.

A Gand, durante l'uragano, la folgore è caduta sopra una fattoria ed ha ucciso 9 cavalli ed un toro.

A Quievrain, un ragazzo di otto anni è stato ucciso dinanzi alla casa da un ramo d'albero che lo colpì alla testa.

Mentre telegrafo la tempesta continua ad imperversare in tutto il Belgio.

Un uragano in un teatro di Marienbad durante lo spettacolo di gala per re Edoardo.

Vienna, 2, ore 10.

La *Neue Freie Presse* ha da Marienbad che nel pomeriggio di ieri re Edoardo si recò ad assistere ad una rappresentazione al teatro del Parterre. Durante la rappresentazione si scatenò un terribile uragano. Durante il secondo atto la tempesta si fece così violenta che le porte del vestibolo si aprirono bruscamente. Il vento invase la sala e fu così forte da produrre un movimento nel lucernario sospeso in alto. Il Re rimase tranquillo. La tempesta presto si calmò e gli attori continuarono lo spettacolo senz'altri incidenti.

Un diretto contro un treno merci.

Nimes, 2, ore 1.

Il diretto da Cette a Tarracona, che passa per Nîmes alle ore 4,30, ha urtato presso Courbessac, presso Nîmes, un treno merci.

Quindici viaggiatori sono stati feriti, quasi tutti alla faccia. Il fuochista del treno diretto, avendo visto il pericolo, è saltato dalla macchina, e nella caduta si è ferito gravemente alla testa e dovette essere trasportato all'ospedale. L'accidente sarebbe dovuto al macchinista, che non avrebbe visto i segnali.

Gli incidenti ferroviari del giorno. Treni deragliati ed urtati.

Nancy, 2, ore 8.

Due accidenti ferroviari si sono verificati oggi a Frouard. La locomotiva di un treno merci è sviata, trascinando con sè la testa del convoglio. Il binario è stato ostruito e si dovette far passare il treno per altra via. Non ci sono però feriti.

Un altro accidente più grave si è prodotto non lontano dalla stazione di Champigneulle. Un treno merci che era fermo presso alla stazione è stato urtato da un altro treno merci. Il macchinista del treno fece tutto il possibile per evitare la disgrazia, ma non riuscendovi, allora saltò a terra. Avvenne un urto terribile: il fochista, che non aveva lasciato il suo posto, fu precipitato a distanza ed è rimasto gravemente contuso: la locomotiva e cinque vagoni vennero ridotti in frantumi; i danni al resto del materiale sono pure gravi.

I marinai ribelli del vapore tedesco sono stati sbarcati.

Brest, 2, ore 10.

Il console tedesco non è ancora giunto, ed i ribelli del *Tom o Corpy* vogliono essere sbarcati. Il prefetto marittimo, informato di ciò, ha inviato gendarmi a bordo del rimorchiatore *Utile*, il quale si è accostato al *Tom o Corpy*. Il capitano di quest'ultima nave ha riunito l'equipaggio ed ha dichiarato agli uomini che coloro che volevano sbarcare erano liberi. Undici uomini, appartenenti alle nazionalità greca, tedesca, italiana, americana e spagnuola, hanno preso passaggio a bordo dell'*Utile*. Essi sono stati diretti al porto di guerra, e si sono recati presso il sindaco, in compagnia del capitano. Dopo viva discussione, alcuni acconsentirono a ritornare a bordo; altri invece al loro rispettivo paese. Il capitano del *Tom o Corpy* spera di completare il proprio equipaggio.

La vendetta della moglie di un brigante

Ci telegrafano da Bari, 2, ore 10:

Stamane è cominciato dinanzi alla nostra Corte d'Assise il processo contro una contadina di Gravina, certa Maria Rosa Patierno, di anni 25, moglie del famigerato brigante Angelo Tota, il quale è in carcere da parecchi mesi.

La Patierno in questo frattempo aveva contratta una relazione amorosa con certo Picciuchi, fornaio, pure di Gravina. Quando i rapporti fra i due vennero troncati, il Picciuchi andava dicendo che egli aveva potuto approfittare della Patierno. Questa, offesa nel cuore, deliberava di vendicarsi e la sera del 23 dicembre 1906 si metteva in negozio vestita da uomo.

Quando vide il Picciuchi, gli sparò contro un colpo di rivoltella, ferendolo gravemente. Il ferito non potè in quel momento stabilire chi fosse il suo aggressore, ma avendo poi inteso la voce, capì che era una donna, e precisamente la sua vecchia amante.

Dopo qualche tempo questa venne arrestata, e contro di lei fu istruito il processo.

Vennero escussi varii testimoni a difesa e accusa, e fu interrogata l'imputata, la quale ha esclusa le relazioni intime col suo amante.

Domani avremo il verdetto.

Un italiano accoltellatore in Francia

Ci telefonano da Parigi, 2, ore 10:

A Bonneville un italiano abitante a Vallorcine, a nome Morra, ieri attaccò lite con la figlia di un cantoniere, certo Germanier, e la prese a schiaffi. Il padre intervenne. Il Morra allora lo ferì con tre colpi di coltello al ventre. Un gendarme si avanzò per arrestare il Morra, ma questi si gettò in un torrente. Il gendarme lo seguì e lo potè arrestare, perchè il Morra, trascinato dalle acque, era stato lanciato contro una roccia, rimanendo privo di sensi. Alcune persone presenti dovettero aiutare le due persone per trarsi dall'acqua.

I vetturini romani contro il tassametro.

Roma, 2, ore 10.

Anche a Roma è ricominciata l'agitazione dei vetturini contro l'adozione del tassametro. In questi ultimi giorni l'assessore per la polizia urbana ha incaricato alcuni ingegneri di andare in giro per la città in vettura con tassametro e raccogliere dati per ogni singola corsa. E' bastato che i giornali abbiano annunciata la cosa perchè i vetturini siano tornati alle ostilità. Stasera si sono adunati i componenti del Comitato direttivo della Lega per prendere una decisione.

Borsa di Torino.

2 Settembre.

Prezzi delle ore 11,55.

Rendita Italiana 3 75 0/0 netta per contanti 103 85.

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 99 90, lettera 100.
Svizzera 3 50: denaro 99 90, lettera 100.
Germania 4: denaro 123 05, lettera 123 15.
Londra 2 50: denaro 25 11, lettera 25 14.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1255, 1265 1/2, 1267.
» B. Commerciale 811 1/2, 812 1/2, 813.
» Ferrovie Meridionali 668.
» Ferrovie Mediterranee 406 1/2, 406 1/2.
» Concimi Vicenza 437, 438, 436, 437, 438, 439, 441, 442, 441.
Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 % p. cont. 502 50.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 % p. cont. 502.

Mercato migliore. Contanti in notevole ripresa e con attivissimi affari. Bancari pure sostenuti, specialmente la Commerciale.

Stato Civile di Torino

Lo settembre 1908.

NASCITE: 30, cioè maschi 17, femmine 13.

MATRIMONI: Gastaldo Giuseppe con Bruno Luigia — Lolimiller Rudolf con Oddone Ortensia Elena.

MORTI: Stocchetti Grandi Attilio, d'anni 34, di Milano, rappresentante, via Garibaldi, N. 3.
Giraud Costanzo, id. 65, di Nichelino, commerciante, via Nizza, 93.
Gariel Giuseppe, id. 80, di Torino, pensionato, via Principi d'Acaja, 15.
Dilda Elisabetta n. Petrozzi, id. 62, di Brescia, casalinga, via Roma, 28.
Laudi Enrico, id. 32, di Mondovì, commerciante, corso Oporto, 51.
Leone Carlo, id. 50, di Saluzzo, ferroviere, via Musinè, 5.
Monti Paolo, id. 30, di Torino, lavandaio, via Bertoulla, 56.
Bissoli Domenico, id. 55, di Roverchiara, calzolaio.
Bianchi Agostino, id. 46, di Alessandria, calzolaio.
Corona Giuseppe, id. 65, di Rensasco, manovale.
Chiampo Giuseppe, id. 47, di Torino, organ.
Tavolino Lorenzo, id. 23, di Torino, marm.
Callieri Carolina n. Coscia, id. 51, di Novi Lig.
Magnone Carlo, id. 71, di Torino, muratore.
Cravero Angela n. Bayotti, id. 31, di Sommariva Bosco, casalinga.
Più 3 minori d'anni sei.

Totale complessivo 18, di cui a domicilio 10, negli ospedali, istituti, ecc. 8. Non residenti in questo Comune 3.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — Lo settembre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 734,6; ore 15: 735,0; ore 21: 734,4.

Stato atmosferico — Ore 9: sereno; ore 15: quasi sereno; ore 21: sereno.

Temperatura esterna al nord in gradi centesimali
Massima + 21,6 Minima + 13,9

Piazza Castello — Nella giacia al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 1 + 21,9
Temperatura minima della notte dal 31 all'1 + 13,5

2 settembre — Il sole nasce alle ore 5, min. 55 tramonta alle ore 19, minuti 2.
Giorno della luna 8.

ALFREDO FRASSATI, direttore.
PONZO GIOVANNI, gerente.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO — (Drammatica Compagnia Italiana Gius. Forte, diretta dall'artista Ettore Paladini), ore 21,45: *I Balloni*, commedia in 4 atti, in versi, di Miguel Zamacois, traduzione di Ettore Moschino, nuova per Torino. — *Prezzi popolari*. Ingresso L. 0 50.

TEATRO ALFIERI — (Compagnia drammatica italiana Virgilio Talli), ore 20,45: *Venti giorni all'ombra*, commedia in tre atti, di Hennequin e Weber. — L. 0 25.

TEATRO DALBO (Compagnia d'operette di Luigi Marescalchi), ore 21: *Lina la Kellerina*, operetta in tre atti, di Lindsay, musica del maestro E. Eysler. — L. 0 50.

TEATRO TORINESE. — Dalle 21 alle 23 cinematografo — L. 0 20.

Appendice della *Stampa* (123

NOËLLA

Romanzo di Charles Mérouvel.

(Prima traduzione italiana).

Ma egli ora un giovane, poteva cambiare; forse cedeva ad un impulso del cuore, ad un capriccio. Sapeva che egli poteva anche essere ricco per la protezione della marchesa d'Orville, ma Speranza, sensitiva e delicata, temeva che si dubitasse del suo cuore e la si attribuisse il disegno di volere speculare sopra una passione da lei neppure incoraggiata.

La povertà rende le anime elevate molto ombrose.

Speranza attese che Susanna si fosse ritirata per riposare; poi si chiuse nella sua camera e scrisse a Giovanni Guénec.

Scrisse con una commozione indicibile, col cuore in sussulto e il pianto che le faceva nodo alla gola. Era il suo grido d'amore che prorompeva finalmente in quelle pagine, un amore infinito, che il rimpianto rendeva doloroso.

Ella non respingeva Giovanni Guénec, ma s'allontanava da lui per l'ultima prova, sperando in quel Dio che l'aveva sottomessa a tante sciagure.

Quel distacco volontario sarebbe stato per Giovanni Guénec un mezzo per misurare tutta la forza del suo affetto. Ella andava a rinchiudersi in convento, ed egli avrebbe lavorato, lottato ancora. Prima di formulare i suoi voti, prima di darsi a Dio ella prometteva di avvertirlo. Solo allora avrebbe presa la sua decisione, scelto il suo destino.

Tutto questo Speranza scrisse al suo giovane vicino. Con le lacrime agli occhi suggellò la lettera e la indirizzò al portinaio Bertin, perchè la facesse recapitare a Giovanni Guénec.

L'indomani mattina Speranza partiva nella carretta di compar Livel, dopo aver abbracciato la vecchia Susanna esterrefatta per quel nuovo distacco. Alla stazione di Laval prese il biglietto per Rennes. Il conducente non la lasciò che quando il treno si mosse. Che triste viaggio! Ella s'allontanava da Sublaines forse per sempre: s'allontanava ancor più da Giovanni Guénec, il quale certo doveva soffrire solo nella sua stanza di via Luigi il Grande, non sentendosi più a lato la sua bella vicina, così triste e così infelice.

Speranza non seppe trattenere le lacrime, che la sollevarono un poco.

Quando con la notte giunse a Rennes, scendendo alla stazione, si trovò così sola, così sperduta, così spaventata dall'ignoto verso cui andava, che fu tentata di ritornarsene indietro.

Ma si fece forza e, ad un facchino che le si offriva per portarle la valigia, domandò:

— Per favore, il convento delle Dame Agostiniane?

— E' lontano, nella campagna. Occorre prendere una vettura e seguire il viale della Duchessa Anna... conoscete Rennes?

— E' la prima volta che ci vengo...

Il facchino chiamò un cocchiere:

— Gian-Luigi!

— Che c'è?

— Una signorina che vuole recarsi dalle Agostiniane.

— Bene.

Il facchino, che aveva un fisonomia da onesto brettone, disse a Speranza:

— Ecco, madamigella, quanto vi abbisogna.

— Vi ringrazio.

Caricò la valigia e l'arpa tutta fasciata sulla carrozza che difatti, per il viale Solferino, se ne andò verso quello della duchessa Anna.

E, guardando il veicolo che trasportava la giovanetta, mormorò:

— Una bella fanciulla, per tutti i tuoni di Brest! Se vuol diventare una monaca sarebbe un gran peccato!

Rennes è una grande e bella città, ma, senza offenderla, si può dire — ed è la verità — che è una città malinconica.

Vi si udiva appena un po' più di rumore di quanto se ne udrebbe entro le più solitarie foreste.

Erano circa le nove e mezza di sera.

Il tempo era dolce, ma nebbioso.

La vettura seguiva delle vie mal rischiarate lungo le quali si drizzavano delle case grigie chiuse, protette con delle imposte e delle persiane che appena lasciavano filtrare al di fuori dei sottili raggi di luce.

Bentosto uscì dai viali e si trovò nei sobborghi più oscuri ancora della città stessa.

Dopo venti minuti di corsa, la carrozza si arrestò dinanzi ad un ampio e bel portone sormontato da una croce di pietra.

In fondo ad un cortile, si distingueva una vasta casa con numerose finestre e quasi simile ad uno stabilimento industriale, almeno per la regolarità e la semplicità della costruzione.

A destra, il campanile di una cappella si disegnava col suo nero profilo sullo sfondo scuro del cielo.

Il cocchiere si volse verso la sua cliente e le disse:

— E' lì!

Nello stesso tempo scese da cassetta e suonò alla porta che tosto si aprì con un lieve rumore.

Una religiosa apparve: giovane, sorridente, bella, anzi, sotto una di quelle cuffie bianche che nascondono quasi interamente la più bella capigliatura e sembrano immaginate per distruggere il fascino della donna e prevenire la tentazione.

— Siete voi la signorina Speranza? — chiese con tono grazioso.

— Sì, sorella.....

— Melania — aggiunse la monaca-portinaia. — Oh! l'ho indovinato subito. Il vostro arrivo ci era stato annunciato.

Il cocchiere cavalcava i bagagli della vettura.

L'arpa toccando il suolo, mandò un suono lamentoso.

— Ah! — esclamò suor Melania, — voi siete musicista!..... Almeno è quanto ci hanno detto.

Dalla fisonomia birichina della monaca si comprendeva che avrebbe voluto aggiungere:

— Questo metterà forse un po' di allegria nel nostro ritiro!

Ma si ritenne e tacque.

Speranza pagava il suo cocchiere.

Poscia entrò nel cortile con la giovane portinaia, che le disse:

— La suora superiora è assente.

— Per molto tempo?

— Oh, no! Solamente fino a domani....., però mi ha dato gli ordini..... Vi condurrò.

E con dolcezza, aggiunse:

— E' mia zia. Mi ha fatto molte raccomandazioni a vostro riguardo. Venite.

Chiamò un'altra religiosa, più anziana, che sonnecchiava in un angolo della portineria proprio al disotto di un gran crocifisso in legno nero, che stava di fronte all'uscio.

E, scherzando, disse, con la sua voce limpida e giovanile:

— Suor Emiliana, cercate di non riaddormentarvi, fino al mio ritorno..... Non resterò via molto tempo!

(Continua).

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

1° Settembre.

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 0/0 netto: corso medio legale 103 80.

Id. id. fine corrente 104,05.

Rendita 3 75 % (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 103 85.

Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37.50) prezzi nominali 103 90.

Rend. 3 75 % (picc. rend. da L. 18,75; 7,50 e 3,75) prezzi nominali 103 90.

Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 102 80.

Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140), prezzi nominali 102 90.

Rendita 3 1/2 % (picc. rendite da L. 70 a 3,50), prezzi nominali 102 90.

Godimento dal 1° Aprile.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 71.

Az. Banca d'Italia — Contratti del matt. in l. 1263, 1262 50, 1262 f. c.

Az. Banca Comm. Italiana — Contr. d. m. in l. 808, 807 f. c.

Az. Ferrovie Meridionali — Contr. d. matt. in l. 667 50, 667, 667 75 f. c.

Az. Soc. Un. Ital. Cons. e Fabbr. conc. chim. — C. d. m. i. l. 436, 437, 435, 434, 432, 431, 430, 431, 432, 433, 434, 433, 432 f. c.

CAMBIO UFFICIALE.

Francia 3: denaro 99 875, lettera 99 975.
Svizzera 3 50: denaro 99 875, lettera 99 975.
Germania 4: denaro 123 075, lettera 123 175.
Londra 2 50: denaro 25 10, lettera 25 13.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE:

Azioni Banca d'Italia 1263, 1262.
» Banca Commerciale 807, 807 1/2.
» Credito Italiano 569, 570.
» Ferrovie Meridionali 667 1/2, 667.
» Ferrovie Mediterranee 405 1/2, 406.
» Concimi Vicenza 436, 437, 434, 432, 430, 431, 433, 434, 433.

Obblig. Cr. F. S. Paolo 5 % p. cont. 502 50.
» Cr. F. S. Paolo 4 1/2 % p. cont. 502.

Alquanto pesanti con affari ristrettissimi sui Bancari. Concimi attive ed ancora in ulteriore reazione.

Prezzi nominali 1° settembre.

Debiti redimibili.

Obbl. ferr. 3 0/0 (Ital. Medit., Adr. e Sic.)	348 50	Obbl. Ferr. Torino-Savona-Acqui 3 0/0	376 —
» Ferr. Romane 3 0/0	357 —	» Ferr. Casali.-Alessandria 3 0/0	355 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	515 —	» Canali Cavour 3 0/0	501 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0	360 —	» Risan. Napoli 5 0/0	512 —
» Ferr. Novara 3 0/0	354 —	Azioni Ferr. Cavaller.-maggiore-Bra 5 0/0	360 —
» » Cuneo 3 0/0	360 —	» Ferr. Bra-Cavaller-Castagn. e Mortara	600 —
» » » 5 0/0	493 —		

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sarde 3 0/0 serie C (em. 1882)	353 50	Prestito unific. Città di Napoli 5 0/0	101 50
» serie C (em. 1888)		Cart. Cr. fond. B. Napoli 3 1/2 0/0 net.	495 —
» città Roma 3 75 0/0	501 —		

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie		Società Acqua potabile di Torino	628
Banca d'Italia	— —	» Molini e Past. Pantanella (Roma)	— —
» Comm. It. Mil.	— —	» Ravidanza di Genova	— —
Credito Italiano	570 —	» Nordfabb. Ferrer.	203 —
Soc. Banc. Italiana	107 50	» Romana Fabb. Zucc.	— —
Banco di Roma	— —	» Venchi e C., cioc.	115 —
Banca di Torino (stat.)	5 —	*Industrie varie*	
Società Anon. e Industriale Torinese	115 —	Soc. Cartiera Italiana	250 —
Trasporti		» Cart. Meridionali	675 —
Società Ferr. Merid.	— —	» Manif. lane Borgos.	300 —
» » Second. Sardegna	273 —	» Calci Casale	270 —
» » Sicula	575 —	» di Risanamento e Costruz. (stamp.)	— —
» » Mantova-Modena	650 —	» An. Pell. e Calzat.	175 —
» » Biella	605 —	*Obbligazioni*	
» » Pinerolo (1° em.)	430 —	Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese	480 —
» » » (2° em.)	480 —	Ferrovie Meridion.	352 —
» Navig. Gen. Italiana		» Second. Sardegna	5 5 —
» Florio e Rubattino	424 —	» Sarde, serie A	349 —
» Torinese Tramways e Ferr. economiche	308 —	» » » B	346 —
» An. Tramway Torc.	409 —	Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	505 —
» Rom. Tramw.-Omn.	— —	Società Tor. Tramw. e Ferr. economiche	505 —
Elettricità, luce ed industrie meccaniche		Officine di Savigliano	515 —
Società Ital. Gaz	348 —	Soc. Sider. di Savona	500 —
» Consum. Gas-Luce	152 —	» Napol. Tramw. Elettr.	505 —
» An. Ital. carbure di calcio (Roma)	— —	Carb. di calcio (Roma)	400 —
» Ferriere Italiane	249 —	Tranv. Prov. Alessand.	444 50
» An. Offic. già Diatto	208 —	» Prov. di Lucca	476 —
» Ferriere Piemontesi già Vandel e C.	310 —	*Cartelle*	
» Fonderia caratteri (Nebiolo e C.)	210 —	Fond. S. Paolo 5 0/0	507 50
» Siderur. di Savona	— —	» S. Paolo 4 1/2 0/0	502 —
» Ital. d'Elettrochim.	79 —	» di S. Paolo 3 1/2 0/0	— —
» Fabbr. It. d'autom.	— —	» Banca d'Italia 3 3/4	503 —
» Acciaierie Terni	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0	514 —
» R. Züst, c. autom.	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	502 —
» Automobili Itala	— —	Istituto Ital. Credito Fondiario 3 1/2 0/0	485 —
Industrie alimentari ed affini			
Società Gen. imm. Agr.	155 —		

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 1, ore 19:

Borsino del mattino, ore 12. — Insistenti vendite provocarono una debolezza generale. Maggiormente colpito le Terni 1424; Concimi 440, 420; Italo Americane 217, 208; Accomandita dell'Acqua 124; Edison 660 50, 659; Banca d'Italia 1262 50, 1262; Mediterranee 405, 404 50; Elba 445, 444 50. Rendita e cambi invariati.

Borsa ufficiale, ore 16. — Mercato con discreti affari con tendenza pesante; Italo Americane 217, 200 per riforarsi poi a 205; Concimi 440, 425, 428; Accomandita dell'Acqua 134, 124, 125; Terni 1424, 1425; Banca d'Italia 1262, 1263; Commerciale 807, 809; Edison 660 50, 659; Meridionali 666; Mediterranee 404 50, 406; Raffinerie LL. 340, 340 50. Rendita e cambi invariati.

Chiusura della Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 1, ore 18:

Rendita 104 05 — Banca 1264 — Comit 809 — Credito 560 — Bancaria 109 50 — Meridionali 667 — Milani 405 — Rubattino 422 — Raffinerie 340 — Industrie 260 — Eridania 772 — Terni 1455 — Armstrong 104 — Elba 447 — Savona 337 — Molini 122 — Semolerie 168 — Carburo 770 — Kerka 387 — Impres 95 — Itala 33 — Officine 465 — Voltri 353 — Banco 114 — Antimonio 108.

Borse Italiane

Corsi di chiusura del 1.o settembre 1908.

Valori	Genova	Roma	Milano	Firenze
Rend. It. 3 3/4 p. c.	103 87	103 875	103 87	— —
» » f. m.	104 05	104 10	104 05	104 07
» 3 1/2 0/0 p. c.	102 —	102 80	102 85	102 07
» 3 0/0	— —	70 8	— —	— —
Banca d'Italia	1264 —	1263 —	— —	1262 50
Meridionali	667 50	667 —	666 50	667 50
Mediterranee	405 50	405 —	405 —	405 —
Banca Generale	— —	25 —	19 —	— —
Lanificio Rossi	— —	— —	147 —	— —
Cotonif. Cantoni	— —	— —	120 —	— —
Nav. Gen. Italiana	422 —	424 —	423 —	— —
Raffin. Zuccheri	340 —	— —	341 —	— —
Cassa Sovvenzioni	— —	— —	66 —	— —
Società Veneta	— —	— —	2 1 50	— —
Obbl. Meridionali	— —	— —	352 —	— —
» Ferr. Ital.	— —	— —	319 75	— —
Cr. Fond. B. It. 4 0/0	— —	— —	501 25	— —
» » 4 1/2 0/0	— —	— —	— —	— —
Cassa Rispar. 5 0/0	— —	— —	517 —	— —
» » 4 0/0	— —	— —	510 25	— —
Acqua Marcia	— —	1460 —	— —	— —
Immobiliare	— —	147 —	— —	— —
Società Tramvia	— —	157 —	— —	— —
» Gas	— —	1098 —	— —	— —
Condotte Acque	— —	287 —	— —	— —
Banco Roma	103 50	103 50	104 50	103 —
Credito Italiano	570 —	573 —	570 —	— —
Ist. It. Cred. Fond.	— —	545 —	— —	— —
Soc. Ital. Carburo	— —	771 —	— —	— —
Banca Commerc.	809 —	808 —	808 —	— —
Azioni Terni	1425 —	— —	1425 —	— —
» Edison	— —	— —	660 50	— —
Risanamento	— —	42 —	— —	— —
Soc. Ital. Bancaria	— —	— —	109 —	— —
Eridania F. Zucch.	771 —	— —	— —	— —
Ansaldo-Armstr.	104 —	— —	— —	— —
Cr. F. Cart. 3 1/2 0/0	— —	483 —	— —	— —
CAMBI				
Francia	99 95	99 95	99 95	99 97
Londra	25 11	25 12	25 11	25 10
Germania	123 05	123 10	123 10	123 1

Tendenza debole.

Borse Estere

Borsa di Parigi, 1 (Chiusura).

Rendita franc. 3 0/0 ammortizzabili	— —	Rend. Spagn. estera	96 35
Id. franc. 3 0/0 perp.	96 85	Banca Ottomana	707 —
Id. franc. 3 1/2 0/0	— —	Argento fino	88 —
Rend. Ital. 3 75 0/0	— —	Credito Fondiario	— —
Cambio su Londra a vista	25 13	Suez	4725 —
Consol. ingl. 2 1/2 0/0	— —	Lotti Turchi	176 25
Obbligaz. Lombarde	279 —	Ferr. Merid. a term.	650 —
Cambio sull'Italia	100 1/16	Rend. Russa nuova	78 10
Turco unificato	94 65	Nuovo prest. russo	100 10
Banca di Parigi	1525 —	Rend. portogh. 3 0/0	68 35
Tonisino	456 —	Banca di Francia	4175 —
Egiziano 4 0/0 rend.	104 25	Cambio su Madrid	12 05
Rend. Ungher. 4 0/0	94 —	Banca Commer. ital.	810 —
		Rendita Serba	82 35
		Rio Tinto	— —

Tendenza ferma.

Borsa di Berlino, 1.

Cambio su Londra	20 32	Obbl. Ferr. It. 3 0/0	79 20
Cambio su Parigi	81 15	Obbl. Meridionali	— —
Cambio su Italia	81 15	Obbl. di Roma	— —
Credito Austriaco	199 90	Ferr. Meridionali	122 90
Rendita Italiana	— —	Ferr. Mediterranee	— —
Id. fine mese	— —	Banca Commerciale	— —
Cons. Pruss. 4 0/0	95 10	Russo (contanti)	214 50
Rend. Turca 1 0/0	94 —		

Tendenza debole.

CAMBIO UFFICIALE.

Roma, 2 settembre — Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati L. **100.**— (giornaliero).

Roma, 31 agosto-5 sett. - Per gli sdaziamenti inferiori alle 100 lire da farsi con biglietti di Stato di Banca L. **100.**— (settimanale).

Roma, 1 settembre — Il prezzo del cambio quale risulta dalla media dei Sindacati delle Borse italiane di oggi è L. **99.95.**

MERCATI DI TORINO.

dal 24 al 30 agosto.

Vendite all'ingrosso.

Grano di Piemonte al quintale da L. 26 — a 27 25; Id. nar. da 27 50 a 29 —; Id. est. da 29 50 a 29 50 — Segala da 19 — a 21 — — Avena da 21 25 a 23 — — Riso da 39 — a 45 — — Meliga da 17 50 a 19 25 — Farina di frumento marca N. 1 da 37 25 a 37 75; Id. marca B comune da 34 50 a 35 —; Id. marca B superiore da 36 25 a 36 75 — Cruschi da 15 75 a 16 25.

Vino rosso per ottobre superiore da L. 40 — a 52 — Id. da pasto da 28 — a 40 —; Id. meridionale superiore da — — a —; Id. comune da — — a — — — Id. di altre provenienze da 34 — a 40.

Fieno maggengo (1908) nuovo da L. — — a 1 08; ricetta nuova da L. — — a 1 00. Paglia nuova da L. — — a 0 78.

Polli per capo da L. 1 75 a 3 — — Galline da 2 — a 2 25 — Capponi da 2 20 a 4 — — Tacchini da 4 — a 6 50 — Anitre da 1 75 a 2 — — Oche da 0 — a 0 — Burro per chilogramma 1ª qualità da 2 80 a 3 00 Id. 2ª qualità da 2 40 a 2 70.

Uova alla dozzina da L. 1 05 a 1 10.

Pescheria fresca di mare di 1ª qualità al chilogramma da L. 5 — a 5 —; Id. 2ª qualità da 2 — a 2 75; pesci minuti da — a 0 — — Pescheria fresca d'acqua dolce 1ª qualità da 5 — a 0 —; Id. 2ª qualità da 1 75 a 2 25 pesci minuti da 0 78 a 1 —.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 85 a 0 90 — — Cipolle da 0 60 — a 75 — Carote da 0 00 a 1 00 — Rape da 0 — a 0 — — Pomidoro da 0 60 a 1 25 — Funghi da 5 50 a 11 — Spinacci da 0 — a 0 — Albicocche da 0 — a 0 — Fichi freschi da 2 10 a 3 — Uva da tavola da 3 a 4.

Mele da 0 — a 0 — Pere da 1 — a 3 — Pesche da 2 — a 5 50 — Ciliege da 0 — a 0 — Fagiuoli da 0 50 a 1 40.

Legna forte al miria da L. 0 38 a 0 42; dolce da 0 34 a 0 42.

Vendite al minuto.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 60 a 0 75; Pane fino forma piccola da 0 45 a 0 50; Id. forma ordinaria da 0 35 a 0 40; Pane casalingo da 0 32 a 0 35.

Paste 1.a qualità da L. 0 55 a 0 70; Id. 2.a qua. da 0 45 a 0 55.

Prezzo delle carne per chilogramma:

Sanati da L. 1 80 a 2 70; Vitelli da 1 60 a 2 30; Buoi da 1 40 a 2; Manzi da 1 60 a 2; Moggie e tori da 1 30 a 1 90; Vacche grasse da 1 20 a 1 80; Vacche da 1 05 a 1 15; Maiali da 1 80 a 2.

SOCIETA' TORINESE
per la stagion. ed Assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 1.o settembre 1908.

Organzini	C.	7	Kg.	370.44
Trame		—		—
Greggie		9		87.10
Lana		1		307.50
Articoli diversi		—		—,—
Totale	C.	17	Kg.	1516,00
Sete pesate		—		—,—
Lane pesate		9		744,10
Totale	C.	26	Kg.	2260,
Colli entrati nel mese a tutt'oggi:				
Stagionati	N.	11	Kg.	1516,00
Pesati		9		744,10

Mercati esteri

(Telegrammi commerciali).

Farina e frumento.

PARIGI, 1 settembre (sera).

Farina 12 marche pel corrente fr. 28 85 — Idem per ottobre fr. 28 75 — Idem per novembre-dicembre 28 80 Idem a 4 mesi ultimi fr. 28 75.

Mercato calmo.

ANVERSA, 1 settembre (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zuccaro.

PARIGI, 1 settembre (sera).

Zuccaro rosso 88 disponibile fr. 26 50 — Idem raffinato disponibile fr. 59 75.

Mercato fermo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile fr. 29 75 — Idem a 4 mesi ulti ni fr. 29 75

Mercato fermo.

HAVRE, 1 settembre (sera).

Caffè venduti sacchi 3.000.

Mercato sostenuto.

MAGDEBURGO, 1 settembre (sera).

Zuccaro di barbabietola — Mercato calmo.

Idem per settembre-ottobre Rmk. 19 75 — Idem per 4 mesi ultimi Rmk. 19 75.

Cotone.

HAVRE, 1 settembre (sera)

Cotoni venduti balle 1700.

Mercato calmo.

Sete.

CONDIZIONI DELLE SETE DI LIONE.

1 settembre.

	Organzini	Trame	Greggie	Prest.
Europee	b. 15	6	28	4
Asiatiche	b. 25	47	56	211
Peso	1560	2872	2514	11000

Tendenza calma.

STAGIONATURA DELLE SETE DI ZURIGO.

Vendite dell'1 settembre.

Organzini	K.	2500
Trame	K.	1516
Greggie	K.	2509
Totale	K.	6525

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Lisbona, 31 — Aggio dell'oro 15 1/2.

Buenos Aires, 29 (sera) — Pezzi carta 227 27 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 29 — Prezzo dell'argento al chilogramma fr. 88 15.

Londra, 29 — Argento pence 23 5/8 all'oncia — Standard di grammi, titolo 925 millesimi.

Nuova York, 29 — L'argento si quota a centesimi di dollari 51 1/4 per oncia troy del titolo di 100 millesimi.

Torino, 1908 — Tip. A. Frassati e C.

"PICCOLI AVVISI,,

Annunzi di indole commerciale centesimi 20 ogni parola
Annunzi di carattere privato » 15 » »
Altri annunzi » 10 » »
Non si accettano francobolli in pagamento.
(Minimo dieci parole).

Avvisi di indole Commerciale.

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

BIGLIARDO completo, guardarobe sala da pranzo e altri mobili da vendere. — Dirigersi dal portinaio, via Mercanti, 15. c 23561

CERCANSI da primaria Società Assicurazioni popolari abili produttori, meglio se trattano attualmente: Incendio, Disgrazie accidentali, Vita a premio fisso. Cercansi pure signorine di parola facile, spiritose, istruite, quali ispettrici. Stipendio, provvigione. — Scrivere cassetta 1010 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23837

CINEMATOGRAFI — Programmi 400 metri L. 10 giornaliere. — « Ircos », piazza Solferino, Torino. c 23730

DIABETE, gotta, artrite, arteriosclerosi, varici, guariscono colla Cura Contardi. Opuscoli, istruzioni, attestati gratis. — Lombardi-Contardi, Napoli. 15445

Lezioni e Traduzioni.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILITA' e Ragioneria — Preparazione qualunque esame. Lezioni pratiche per commercianti e impiegati. Miti pretese. — Ragioniere, corso Casale, 16. c 23547

SIGNORA inglese dà lezioni propria lingua. — 52, via Principe Amedeo. c 23844

Offerte d'Impiego. 1

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

ABILE Massaua cercasi domicilio, pratica anche infermiera. — Corso Vittorio Emanuele, 34, Torino. c 23853

BAMBINA derelitta, abbandonata, cerca signora sola per compagnia. — Offerte Uberti, posta, Torino. 23906 G

CERCASI d'urgenza disegnatore in costruzioni edilizie e industriali abile e svelto per importante stabilimento industriale in Piemonte. — Scrivere cassetta n. 1274 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 25486

CERCASI istitutore presso primaria famiglia che possa fare corso ginnasiale e che abbia già prestato suo ufficio presso altra famiglia signorile. — Scrivere A. Bessi, via Serragli, 81, Firenze. 23520 F

CERCASI signorina, conoscenza perfetta lingua francese, per impiego presso seria Amministrazione. — Indicare pretese e referenze a 1320 A., presso *Haasenstein e Vogler*, Torino. 23857

CERCASI apprendista ufficio. — Presentarsi ore 11, Forward, Carlo Alberto, 22. c 23923

CERCO cameriera e cuoca per Ristorante. Stipendio e buone mancie. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 23873

DISEGNATORE Meccanico progettista, provetto macchine sollevamento, cercano le Officine Elettro-Meccaniche, Genova. 23610 G

ENOLOGO, provetto preparatore Champagne, troverebbe conveniente occupazione presso solida Ditta, città Romagna. Esigonsi serie referenze. — Scrivere Casalpina, posta, Milano. 23175 M

FARMACIA Regia Contardi, Genova, cerca abile commesso. Buone referenze. 23904 G

GIOVANE senza impiego troverebbe lavoro. — Rivolgersi a Giacinto, Gotte, 5. c 23914

MODELLATORI meccanici abili troverebbero stabile impiego presso Stabilimento di una importante Ditta di Torino, situato in un paese vicino questa città. — Scrivere, con referenze e condizioni di paga, cassetta n. 1012 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23901

Domande d'Impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CONTABILE Capo, Corrispondente 3 lingue, desidera migliorare. Primarie referenze. — Offerte cassetta 1317 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23812

DISPONENDO alcune ore giornaliere cerco piccola contabilità o lavoro scritturale qualsiasi. — Indirizzare « Zenobianchi » Posta, Torino. c 23870

GIOVANE distinto signore, ottime referenze, disponendo fino 10 mila, cerca impiego decoroso presso persona fiducia o casa signorile. — Scrivere cassetta 1321 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23845

INGEGNERE ventiseienne, laureato Torino, pratico costruzioni idrauliche, impiegato da molto tempo importante stabilimento meccanico tedesco, conoscente francese, tedesco, cerca impiego Italia scopo rimpatriare. — Offerte cassetta 1306 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23707

LAUREANDO Leggi cerca impiego, preferibile banca, cauzione. — Offerte cassetta 1007 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23889

MARITO e moglie, senza prole, bellissima presenza, cercano portineria meno grande. — Rivolgersi Ferrarese, 26, Revello. 23769

PROVETTO segretario contabile occuperebbe ore giornaliere tenuta libri oppure qualsiasi occupazione, purchè decorosa. — Alba, Cottolengo, 66. c 23891

QUARANTENNE cerca posto buono e duraturo. Cauzione 4000. — Prudente, Posta. 23612

QUARANTACINQUENNE, piccola pensione governativa, non Ligure, amante faccende domestiche, cucina, giardinaggio, presenza, referenze primo ordine, cerca piccolissima famiglia o signora, Riviera. — Scrivere F. Geromino, posta, Genova. 23906 G

RAGIONIERE attivo, intelligente, pratica conoscenza ogni genere affari, potendo presentare le migliori referenze riguardo capacità e moralità, dedicherebbe intera attività e pratiche conoscenze a serissima Ditta, non anonima, quale impiegato di fiducia col sottoscrivente. Occuperebbesi eventualmente di serie rappresentanze. — Antiike, posta, Torino. c 23845

RAGIONIERE espertissimo, provetto contabilità industriali, gran pratica commerciale, capacità amministrative, conoscenza lingue, cerca serio, adeguato impiego. — Indirizzare cassetta 1322 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23852

SIGNORINA, pratica lavori d'ufficio e macchina William, impiegherebbesi anche in ufficio postale, occorrendo piccola cauzione. — Scrivere Bossetti, Ghiacciaie, 1. c 23857

TRENTANOVENNE, distinto, istruito commercio, bella e svelta calligrafia, occuperebbesi subito modesto posto stabile, serie referenze. — Scrivere cassetta 1005 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23881

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'aziende. 3

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

CERCASI capitalista disposto incoraggiare commercio articolo rimunerativo, nonchè buona rappresentanza. Modesto capitale richiesto, ottimo rischio, guadagno sicuro. — Indirizzare *Haasenstein e Vogler*, cassetta 1323 A., Torino. c 23851

CINEMATOGRAFO via Roma, elegante, posto sport, numerose uscite, cabina esterna, locazione 1912, costruzione conforme al nuovo regolamento, cederebbesi causa altre occupazioni. — Rivolgersi F.lli Picentti, via Volta, 1, Torino. c 23375

DA rimettere antico, ben avviato negozio lattaiere gazista. — Silano, via Barbaroux, 8, Torino. c 23893

FARMACISTI — Affittasi buona farmacia paese città provincia Cuneo, Torino. Esclusi mediatori. — Scrivere cassetta 1322 A., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23809

NEGOZIO commestibili da rimettere angolo via Chiori e Stradale Casale (Madonna del Pilone), prezzo e conveniente. c 23842

RIMETTESI avviato Cinematografo causa salute, importante città di provincia, cedesi per 4000. — Scrivere cassetta 1009 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23383

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CASA, dodici ambienti mobigliati, fabbricati rustici, cinque ettari terreno collina, vicinissima Torino, occasione vendesi. — Gambarona, S. Dalmazzo, 15, Torino. 23902 G

LOTTO terreno L. 2,40 il metro quadrato. — Piana, S. Tommaso, 26. c 23918

TERRENO fabbricabile acquisterebbesi da corso S. Maurizio al Raffaello. — Brandez, posta. 23913

VENDESI casa, posizione centrale Torino, reddito 5,25 0/0 netto. — Rivolgersi Avvocato Giordano, Carlo Alberto, 1. c 23464

Domande ed offerte di locali ed appartamenti. 5

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI, 1° Gennaio, alloggio, 8 membri, giardino, via Lamarmora, 17. — Rivolgersi via Montevecchio, 21. c 15405

CERCASI bella camera vuota, disimpegnata. — Scrivere pasticceria Marchese, via San Secondo, 15. c 23842

CERCANSI subito o fine Settembre due camere e cucina, luogo centrale. — R. E. D., posta, Torino. c 23847

VIA Villafranca, 71, Borgo S. Paolo, al presente alloggio al 2° piano, cinque camere, essa moderno, cantina. c 23650

Camere mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTO camera e salotto a persone dabbene, corso Vittorio Emanuele vicino Valentino. — Scrivere V. V., posta. c 23854

CAMERA mobiliata con cucina od uso pel 15 Settembre. — Offerte, con prezzo, posizione, cassetta 1006 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23890

CERCO camera, salotto, mobigliati o vuoti. — Scrivere, indicando prezzo, cassetta 1011 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23911

CONIUGI soli cercano camera ammobiliata con o senza cucina, ingresso indipendente. — Paolo, fermo posta. c 23875

DISTINTA famiglia affitterebbe a signore agiato una camera da letto e sala elegantemente ammobigliate, con vista su piazza, sopra piano nobile. — Offerte cassetta 1003 B., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 23876

Annunzi varii.

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALLI — Calma... Venerdì non mi privasti?.. Debbo credere scuse? Divertiti, al ritorno dimenticanze.. Niente Nizza.., nè caffè.. Son più bravo di te! Amoti tanto, sei l'unico mio bene. Affettuosissimi... c 23887

BICHETTE — Ammalati famiglia: impossibile oggi: spero prestissimo: attenzione vetture. Fa molto freddo costì? Saluti. Amola. c 23920

BICICLETTA splendida, inglese, vendo qualunque prezzo, urgente. — Via Ospedale, 4. c 23921

BICICLETTA per signora, altra corsa, vendo cocasione. — Rossa, via Sant'Anselmo, 5. c 23898

CASSAFORTE, in ottimo stato, vendesi prezzo occasione. — Via Juvara, 16. 23649

EVERMORE — Ultima corrispondenza veramente mutata. Se proprio con convinzione palesasti tua sfiducia..... mio riguardo, perchè amarci allora!! Se realmente sono così indegno... di me stesso, perchè amarmi? Indispensabile convegno. Desolato. Sospendo corrispondenze. Immutabilmente. c 23878

LUIGINO — Perchè non vai da Boero per la Cartolina Diabolo? c 23865

MARIA — Stò benissimo, arriverò presto. Scrivi Milano. c 23850

MATRIMONIO — Signorina orfana, lire 40 mila, sposerebbe possidente. — Presentarsi Biglione, via Po, 38, Torino. c 23873

MATRIMONIO — Trentenne serio, capitale occorrente, impiegato, sposerebbe signorina virtuosa con dote. Massima serietà. — Scrivere Edgardo, fermo posta. c 23931

MILANO 148 — Grazie lettera, cartolina. Avvisami tuo arrivo, io libero giorno 6. Anticipo appassionatissimi. Nino. c 23927

OCCASIONE — Vendesi bicicletta buona marca, poco adoperata. — Rivolgersi portiere, via Santa Chiara, 20. c 23860

RINA Ber... 55, pregata ritirare risposta lettera consegnata ritardo indirizzo dato. Urgente. c 23911

ROMA — Sempre con affetto ricordando, ti invia saluti tanti. Tuo. c 23863

SCANSIE da vendere. — Rivolgersi via Roma, 33. c 23866

SIGNORINA bruna, ammiratissima lunedì Stazione Novara e diretto Novara-Torino da signore biondo, anticamente pregata indicare, in questa rubrica, mezzo poterle esternare vivissimi sentimenti. c 23868

VEDOVA quarantenne, 50.000, sposerebbe signore serio. Non bada posizione. — Clara, posta. c 23915

3⁴ — Mio affetto immutato ed immutabile, mia adorata; ardentemente desidero tuo ritorno; mi sento solo, senza te, triste, sconsolato. Scrivimi dicendomi che mi vuoi bene e credi al mio devoto, sincero attaccamento. c 23867

Appendice della *Stampa* (133

La Principessa terribile

NUOVO ROMANZO

di Michele Zévaco.

Nel medesimo tempo afferrò con le possenti braccia il panco del pianerottolo, panco di quercia massiccia, assai pesante e pesantissimo, e lo sollevò, in mezzo ai piedi. Nell'istante in cui i soldati al seguito di Larchant si slanciavano all'assalto, Pardaillan impresse una violenta scossa alla panca e, a volo, la scaraventò nelle scalinate.

La panca roteò nello spazio, suscitò un selvaggio urlo di imprecazioni, di minacce spasmodiche. Larchant aveva fatto un salto indietro e, addossato alla parete, aveva veduto passare a qualche pollice dal suo viso la formidabile catapulta.

Quando il tumulto si fu affievolito, il capitano constatò che una delle sue guardie rimaneva di traverso sulle scale col cranio fracassato e qualche altre erano ferite e si contorcevano gemendo.

Fausta aveva assistito a quell'episodio con uno strano sorriso. Ella vide le guardie raggrupparsi e udì Larchant urlare furiosamente:

— Avanti, poltroni, vigliacchi! Avanti, o vi ammazzo vivi!

E di nuovo il movimento delle guardie incitate all'assalto empì di vociferazioni la scalinata.

Allora Fausta vide quanto segue. Pardaillan si voltava verso una delle due statue di marmo, di grandezza quasi naturale, rappresentante Pallade Atena, e la impugnò, la sollevò tra le sue braccia prodigiose, e, bruscamente, nel momento in cui le guardie stavano per toccare il pianerottolo, Pallade, la virtuosa e dotta, si poneva a danzare, saltava di gradino in gradino, rimbalzava e alla fine si spezzava con grande fracasso, tra i lamenti e gli urli degli investiti dallo straordinario proiettile, i muggiti di Larchant, la fuga precipitosa dei suoi seguaci rimasti in piedi.

Pardaillan si chinò sulla balaustra. Vide che la truppa decimata erasi ammassata ai piedi della scala, e allora gridò:

— Messer capitano, volete farmi uscire? Vi avverto che ho ancora a mia disposizione un Bacco, un Mercurio e un Giove per spezzarveli sul capo!

— Messere — rispose Larchant — ora vi caricherò, e tutto quello che potrò fare per voi, in istima del vostro coraggio, sarà di prendervi morto per non abbandonarvi vivo al supplizio che vi aspetta.

— Eh, via, arrendetevi! — disse Pardaillan, con una tranquillità che fece emettere bava sanguigna all'irato capitano.

— Per le corna! — ruggì Larchant. — Sarebbe bello vedere che quindici guardie si arrendano ad un solo uomo! Attenti, voi altri!

Ebbro di furore, Larchant prese ad allineare i suoi uomini e diede loro le rispettive istruzioni. Non aveva ancora finito di impartire i comandi, che un terribile fracasso rimbombò sul suo capo. Una cosa enorme cadeva, rimbalzando sul margine del rampante. Era il lampadario...

Quella magnifica opera d'arte del rinascimento consisteva in un fusto di colonna sopportante sette rami. Il fusto era avvitato al pilastro terminale della balaustra del pianerottolo, e Pardaillan, mentre parlava al capitano, erasi messo a svitare il mostro di bronzo; cosicchè improvvisamente, quando lo ebbe svitato, gli impresse una violenta scossa e lo mandò giù a precipizio per la scalinata.

Larchant cadde con un braccio rotto; tre uomini giacquero morti al suolo, orrendamente schiacciati; quattro altri, feriti, presero ad urlare, e gli ultimi, dopo un momento di stupore e di terrore folle, arretrarono in disordine fin nel cortile.

— Seguitemi! — disse secco Pardaillan a Fausta.

E si slanciò con la spada in pugno, traendosi dietro Fausta come la sua ombra. In pochi secondi si trovarono nel cortile.

— Ai cavalli! — gridò Pardaillan a Fausta.

Nel medesimo tempo piombava sulle dieci o dodici guardie rimaste incolumi e adunate nel cortile.

— Uccidetelo! Uccidetelo! — gridò Larchant, tentando di rializarsi.

Fausta era saltata nella scuderia e ne era venuta fuori con due cavalli, sopra uno dei quali montò svoltissima.

— A morte! — urlarono le guardie, tentando di circondare Pardaillan.

Questi arretrava gradatamente sino al cavallo che Fausta avevagli condotto. La sua spada volteggiava furiosamente, flagellava, trafiggeva. Tutto ad un tratto, egli saltò in sella, e, spronando fortemente il cavallo, irruppe tra le guardie.

— Il portone! Chiudete il portone! — urlò Larchant, dominando il dolore straziante della sua ferita.

Ma già Pardaillan aveva varcata la soglia del portone e con un ultimo colpo di impugnatura ad una guardia che tentava afferrargli la briglia, si liberava.

Egli si slanciò a galoppo disperato, seguito da Fausta.

In quel momento un drappello di quaranta uomini d'arme comandati da Crillon e montati su solidi cavalli, appariva all'estremità della via, mentre che Pardaillan e Fausta sparivano all'altra estremità.

Crillon, avvertito della resistenza disperata che era opposta alle genti del re nel palagio di Fausta, era accorso. Nel cortile vide il disordine delle guardie sovraeccitate. Nel vestibolo della scala vide i morti, i feriti. Sui gradini vide i frammenti di marmo e di bronzo.

— Un dannato! — brontolò Larchant. — Un demonio! Un pazzo furioso! Credo bene, messer di Crillon, che sia il vostro protetto!

— Pardaillan.

— Sì, dev'essere lui! Ah! l'infernale birbaccione! Colonnello, correte!...

— Vedendo questo massacro — disse Crillon — ho pensato: Ecco un quadro il quale non può essere firmato se non da Pardaillan!

— Correte, per carità! Correte!

— Bah! Egli è lontano!

— Messere — disse una voce vicino a Crillon. Crillon si voltò e disse:

— Che desiderate, messer di Maineville?

— Messer di Crillon — disse Maineville — noi siamo vostri prigionieri, è vero?

— Sì, e perchè me lo chiedete?

— Ci condurrete a Loches?

— Sì, e poi?

— Ebbene, ecco, messer Bussi-Leclerc ed io abbiamo un vecchio conto da regolare con Pardaillan. Ora che il nostro sire, il duca di Guisa, è morto, questo conto diventa terribile.

— E poi?

— Lasciateci correre dietro a Pardaillan e noi impegniamo la nostra parola d'onore di ritornare qui a costituirci prigionieri, latori però della testa del malandrino.

— Andate, messeri! — rispose Crillon con un'intonazione equivoca. — E procurate di vincere!

Maineville e Bussi-Leclerc si slanciarono fuori.

Allora Crillon si chinò su Larchant e gli disse:

— A quanto vedo, ti ha conciato per benino!

— Un braccio rotto! — rispose Larchant furibondo. — Ma in aperta campagna non potrà resistere contro quei due fortissimi spadaccini.

— Bene! Ora che sono andati via, vuoi che ti dica che cosa io ne penso?

— Dite pure...

— Dico che non ritorneranno.

— Eh via! Se hanno data la loro parola!

— Non è già che io dubiti della loro parola; ma, se avranno la sventura di raggiungere Pardaillan, non potranno più tenere la parola... oppure, se ritorneranno, ritorneranno solo a mezzo massacrati...

— Ma dunque è tanto terribile quel Pardaillan?

— Tu ne sai qualche cosa. E ora vuoi che ti dica meglio ancora?

— Parlate, caro colonnello.

— Ebbene, se il caso, veramente impossibile, volesse che quei due ci conducessero Pardaillan prigioniero, che conti di fare?

(Continua).